



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 agosto 2012

Rassegna Stampa del 30-08-2012

PRIME PAGINE

30/08/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
30/08/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
30/08/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
30/08/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
30/08/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
30/08/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
30/08/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
30/08/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
30/08/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9
30/08/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

30/08/2012	Stampa	Intervista a Corrado Passera - Passera: patto per l'Italia - "Subito un grande patto per la produttività"	La Spina Luigi	11
30/08/2012	Corriere della Sera	Bagnasco: «Riforma dello Stato e rifondazione della politica»	Vecchi Gian_Guido	15
30/08/2012	Tempo	Vietti: gli abusi ci sono stati ora serve una legge ad hoc	...	16
30/08/2012	Mattino	Legge elettorale si tratta ancora dopo il flop di ieri	e.c.	17
30/08/2012	Repubblica	Il grugnito del Porcellum	Pellegrino Gianluigi	18
30/08/2012	Sole 24 Ore	Se il riformismo resta sulla carta - Se evapora il riformismo	Gentili Guido	19

CORTE DEI CONTI

30/08/2012	Il Fatto Quotidiano	Partiti, ultima abbuffata: 185 milioni (solo 65 spesi) - L'ultima abbuffata	Tecce Carlo	20
30/08/2012	Il Fatto Quotidiano	Il voto, un affare da 1,6 miliardi	...	22
30/08/2012	Repubblica Roma	Municipio XI assolti in appello 4 ex consiglieri	D'albergo Lorenzo	23

GOVERNO E P.A.

30/08/2012	Sole 24 Ore	Spending, con la fase 2 stretta su enti locali e strutture periferiche	Rogari Marco	24
30/08/2012	Sole 24 Ore	Digitale, l'Agenzia gestirà appalti Pa	Fotina Carmine	25
30/08/2012	Sole 24 Ore	Il Paese attende 340 decreti - Riforme in attesa di 340 atti	Caprino Maurizio - Cherchi Antonello	27
05/09/2012	Panorama	Le privatizzazioni nascoste nel cassetto	Cingolani Stefano	32
30/08/2012	Avvenire	Decreto gioco verso il varo Ma è scontro sulla tassa per le bibite - Ora lo scontro è sulla tassa per le bibite	Iasevoli Marco	34
30/08/2012	Corriere della Sera	Le Regioni: «Decreto salute, no ad altri oneri»	De Bac Margherita	37
30/08/2012	Foglio	Così grazie al lavoro di Giavazzi il governo eviterà altre tasse	Arnese Michele	38
30/08/2012	Italia Oggi	Trasporto locale, è finita la pacchia	Luciano Sergio	39
30/08/2012	Italia Oggi	Province, via ai ricorsi - Province, volano coltelli. E ricorsi	Cerisano Francesco	40
30/08/2012	Repubblica	Il dossier - Le riforme. In pensione più tardi di tutti, via l'articolo 18 così l'Italia ha rispettato i patti con la Ue	Conte Valentina	41
30/08/2012	Salvagente	Sprechi. Le morti apparenti degli enti inutili - Gli enti soppressi? Sono duri a morire	Ferri Clara	43
30/08/2012	Sole 24 Ore	Una Pa migliore? Non bastano i premi	Gualmini Elisabetta	47
30/08/2012	Unita'	Il retroscena - L'ultimo taglio alla ricerca - Il «pacchetto» Passera sotto la mannaia degli uffici del Tesoro	Di Giovanni Bianca	49
30/08/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Nicola Bonucci - «Sulla corruzione passi avanti, l'Italia non si fermi»	Stasio Donatella	50
30/08/2012	Messaggero	Balduzzi sulla procreazione: pronti al ricorso a Strasburgo	Giansoldati Franca	51
30/08/2012	Corriere della Sera	Cultura migliore con l'aiuto dei privati	Miglietta Angelo - Mingardi Alberto	53
30/08/2012	Italia Oggi	Professioni - I sindacati: le Casse costano troppo. Sono necessari risparmi, senza però arrivare ad accorpate gli enti - I sindacati: le Casse costano troppo	Pacelli Benedetta	54
30/08/2012	Stampa	Alessandria la Grecia in Piemonte - Il crac di Alessandria "Finiremo come Napoli Immondizia ovunque"	Zancan Niccolò	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/08/2012	Avvenire	Il Tesoro fa il pieno con i Bot Rendimenti ai livelli di marzo	Saccò Pietro	57
30/08/2012	Messaggero	Crolla la fiducia delle famiglie ma consumi in lieve aumento	Costantini Luciano	58
30/08/2012	Corriere della Sera	Prezzi e rendimenti. Guida contro i rischi - Guadagnare meno, ma pochi rischi in slalom del risparmiatore	Marvelli Giuditta	60
30/08/2012	Messaggero	Dopo gli studi o il primo lavoro sette su dieci tornano a casa	Cirillo Nino	62
30/08/2012	Tempo	Lo Stato non paga, le imprese falliscono	Frasca Luigi	64

UNIONE EUROPEA

30/08/2012	Finanza & Mercati	Monti supera l'esame di Berlino - «Monti può farcela senza scudo» E l'asta Bot conferma la ripresa	Fraschini Sofia	65
------------	-------------------	--	-----------------	----

30/08/2012	Messaggero	Draghi rilancia il piano Bce: "Servono misure eccezionali"	<i>Carretta David</i>	66
30/08/2012	Repubblica	Tassi, scudo anti-spread e controlli bancari. Francoforte e Bruxelles preparano l'arsenale	<i>Livini Ettore</i>	67
30/08/2012	Repubblica	Il documento - Il presidente Bce: alla Germania serve l'euro - Draghi: la Bce non fa politica ma è pronta a misure eccezionali per una moneta forte e stabile	<i>Tarquini Andrea</i>	70
30/08/2012	Avvenire	«Controllo europeo sui bilanci O rischiamo conseguenze gravi»	<i>Mazza Luca</i>	72
30/08/2012	Corriere della Sera	Lo sguardo alzato	<i>Lepri Paolo</i>	73
30/08/2012	Corriere della Sera	Vincoli alleggeriti ma duri impegni - Spunta l'ipotesi «memorandum leggero»	<i>Fubini Federico</i>	74
30/08/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Daniel Gros - «L'Italia chieda aiuto alla Bce E lo faccia subito a testa alta»	<i>Comelli Elena</i>	75
30/08/2012	Stampa	La zavorra dei vincoli europei	<i>Lepri Stefano</i>	76
30/08/2012	Repubblica	Un segnale di speranza	<i>Riva Massimo</i>	77
30/08/2012	Italia Oggi	Base imponibile è il corrispettivo	<i>Ricca Franco</i>	78
30/08/2012	Messaggero	Quanto vale la fiducia dei tedeschi	<i>Fortis Marco</i>	80
GIUSTIZIA				
30/08/2012	Italia Oggi	Salute, lesioni senza automatismi	<i>Ciccia Antonio - Ubaldi Alessio</i>	81

GIOVEDÌ 30 AGOSTO 2012 ANNO 137 - N. 205

In Italia con "Style Magazine" EURO 1,50 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



brosway

La Mostra di Venezia
L'11 Settembre di Mira Nair
Casta e Sinclar stelle sul tappeto rosso
Agnese, Cappelli, Manin, Mereghetti alle pagine 44 e 45

Su Sette
Quei popoli del mondo non toccati dalla civiltà
Domani in edicola con il Corriere della Sera

Il vertice avvicina le posizioni dei due leader. Una giornata ancora positiva per i Bot a sei mesi: tassi giù all'1,58%

Merkel a Monti: ce la farete da soli

Berlino apprezza le riforme italiane. Le nuove condizioni per lo scudo anti-spread Draghi ribatte alla Bundesbank: se sarà necessario misure eccezionali per l'euro

LO SGUARDO ALZATO

di PAOLO LEPRI

Angela Merkel ha detto spesso che dalla crisi uscirà «un'Europa più forte». Nessuno la obbligava a fare questa profezia, nemmeno chi la accusa di avere «mancanza di visione». Né tantomeno quelli che sognano che la Germania si trasformi in una grande Svizzera. Ma se le cose andranno come immagina la cancelliera, è molto probabile che nel corso di questo cammino il legame tra Berlino e Roma si rafforzi. Nonostante le tensioni e le difficoltà che abbiamo attraversato e che stiamo ancora vivendo.

I rapporti tra Italia e Germania sono destinati a uscire, presto o tardi, dalla dittatura delle parole. Che sono state troppe, recentemente. Anche per la pesante concomitanza di scenari politici aperti in entrambi i Paesi. Ma non sono gli ultranzisti a dettare la linea di una nazione, non sono le intemperanze di chi si fa strumentalmente portavoce delle preoccupazioni dell'opinione pubblica a rappresentare la verità. Non è un caso che vari economisti tedeschi, come ad esempio Clemens Fuest, abbiano sostenuto in questi ultimi giorni che l'Italia «ce la può fare da sola». Dati alla mano. E la cancelliera ha dimostrato di crederci.

Comunque vada a finire, nel percorso compiuto in questi mesi, dalla prima visita di Mario Monti in gennaio fino ai colloqui di ieri, il vocabolario è profondamente cambiato. A Berlino non si parla più di «compiti a casa», non ci si limita ad apprezzare gli sforzi compiuti. Si rileva invece, come ha fatto ieri Angela Merkel, che le riforme italiane sono in grado di migliorare la competitività del

l'Europa. Il punto è proprio questo. È stato allargato l'orizzonte. La serietà del «metodo» italiano, sia pure con tutti i suoi problemi, le resistenze da sconfiggere, i nodi ancora da sciogliere, è la base di un linguaggio comune.

Trovato il linguaggio, restano i contenuti. Intanto, come ha scritto su queste colonne Sergio Romano, «senza i rischi che abbiamo corso negli ultimi mesi, non avremmo il Patto fiscale, non avremmo cominciato a parlare di Unione fiscale, e la Banca centrale europea continuerebbe a comportarsi come se la stabilità della moneta fosse la sua sola preoccupazione». Poi ha fatto il resto la determinazione pragmatica di Mario Draghi nel fare capire, soprattutto ad alcuni tedeschi, che la Bce è «un'istituzione dell'Unione Europea che ha una sua responsabilità».

Noi italiani, in fondo, ci stiamo affezionando al concetto di responsabilità. Con tutti i nostri guai, il Parlamento ha approvato a larga maggioranza il Patto fiscale. Il trattato sull'equilibrio di bilancio firmato a Bruxelles, e abbiamo dato un significativo apporto al varo del pacchetto europeo per la crescita. Nel lavoro per scrivere la nuova agenda dell'Unione, che Germania e Francia vogliono ricominciare a fare insieme, possiamo temperare il rigorismo di Berlino e non farci impressionare dalle indispensabili rinunce a quote di sovranità nazionale tenute da Parigi. E se l'Europa è sempre più la prospettiva, il futuro politico italiano è molto meno incerto di quello che si potrebbe pensare. I tedeschi non hanno troppo di cui preoccuparsi. Ne terranno conto.

«Ce la farete da soli». Vertice a Berlino Merkel-Monti. La cancelliera elogia le riforme italiane. Stabile le nuove condizioni per lo scudo anti-spread. Intanto il numero uno della Bce, Mario Draghi, ribatte alla Bundesbank: se necessario, per l'euro, misure eccezionali. Giornata sì per i Bot a sei mesi: tassi giù all'1,58%
DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Risparmio

Prezzi e rendimenti Guida contro i rischi

di GIUDITTA MARVELLI

A PAGINA 6



I conti in rosso della Spagna



Così finisce la «fiesta» bancaria

di GIUSEPPE SARCINA

Unione bancaria. Parte da qui la Nuova Europa. Basta vedere il difficile negoziato sul «banco malo», il contenitore di titoli-spazzatura che il governo spagnolo vorrebbe utilizzare per ripulire il circuito finanziario. La Commissione europea ieri ha fissato alcuni principi. Ma la «fiesta» è finita. (Nella foto un'immagine simbolo: la battaglia del pomodoro a Valencia). A PAGINA 5 M. de Feo, Ferraino

Reagan? Un socialista

L'America di Ryan (più che di Romney) vuole tagli spietati per ritrovare vigore
di MASSIMO GAGGI



L'America rischia di trasformarsi in un «villaggio Potemkin» popolato di gente che, indebolita dallo statalismo, perde la forza di carattere conquistata, generazione dopo generazione, grazie al culto delle libertà individuali. Parole di Paul Ryan (foto) che nel suo manifesto del 2010, A Roadmap for America Future, se la prende col «governo compassionevole» di George Bush prima ancora che col «socialismo» di Barack Obama.
CONTINUA A PAGINA 42

La trattativa con la Ue

VINCOLI ALLEGGERITI MA DURI IMPEGNI

di FEDERICO FUBINI

Forse è solo l'ultimo dei paradossi del labirinto nel quale è andata a cacciarsi l'élite politica europea. A giugno l'Italia e la Spagna avevano lottato a Bruxelles perché il fondo salvataggi potesse acquistare titoli di Stato. Ora non hanno fretta di usarlo.
CONTINUA A PAGINA 2

ALLE PAGINE 12 E 13 Battistini, Farina, Valentino

Alle prove avevano partecipato oltre 150 mila aspiranti

Errori nei test per insegnanti

I nomi di chi li ha preparati pubblicati online dal ministro

Intercettazioni

L'ultima polemica che turba il Colle

di MARZIO BREDA

Mesi d'inferno e non poter fare nulla per uscirne. Un'estate che si è di giorno in giorno intossicata con fumi, veleni, chiacchiere, scoppietti o inventati, attacchi, provocazioni, e ritrovarsi con le mani legate. Prigioniero di un frustrante senso d'impotenza e perciò «molto turbato». Ecco che cosa sta capitando al presidente della Repubblica da quando è al centro dello scontro politico e mediatico sulla trattativa Stato-mafia, per via di alcune sue telefonate con l'ex ministro Mancino intercettate dalla Procura di Palermo.
CONTINUA A PAGINA 17

con gli articoli di Calabrò, Sciacca

NON È IL MODO DI TRATTARE LA SCUOLA

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Da vari anni ormai, nelle domande degli esami di Stato per scuole di tutti i generi, si scoprono, con stupore e incredulità, strafalcioni non da poco se non, addirittura, madornali.
CONTINUA A PAGINA 42

Se i consigli degli esperti alimentano le nostre ansie quotidiane da pianificazione

Come costruirsi una settimana perfetta

Nel Sulcis

Un minatore si taglia le vene Napolitano: vi sono vicino

di ELVIRA SERRA ALLE PAGINE 20 E 21 con gli articoli di P. Di Stefano e D. Di Vico

di CHIARA GAMBERALE

Dimmi cosa devi fare e ti dirò quando farlo. Lo promette una ricerca che nasce dalle indicazioni di una serie di istituti economici, tra cui la London School of Economics. La settimana perfetta. Una griglia da seguire, giorno dopo giorno, per essere certi di fare la cosa giusta al momento giusto. Vogliamo chiedere un aumento di stipendio? Facciamolo di mercoledì. Ci serve una nuova macchina fotografica? I prezzi più accessibili online si trovano di lunedì.

Il progetto

I mercantili con le vele Ritorno al passato per risparmiare

di GUIDO OLIMPIO

A PAGINA 27 con un commento di R. Ferracci



QUATTORRUOTE
a solo €200 in più
ALBERGHI E RISTORANTI LOW COST IN ITALIA
SORPRESA CLASSE A

QUATTORRUOTE

LA GUIDA ALBERGHI E RISTORANTI LOW COST
con gli itinerari più belli d'Italia

tripadvisor.it

INOLTRE IN REGALO VENDO&COMPRO

EditorialDomus Quattroruote - Edizione 7.700, solo Quattroruote € 5,00

Photo: Stefano Spini s.p.a. - D.L. 30/12/2003 n. 146/2004 art. 1, c. 1, D. 02/03/04
 0208302
 9 771124 428303R



Il reportage
Siria, l'altra verità
sull'ultimo massacro
nella città di Daraya
ROBERT FISK



A richiesta con Repubblica
Brivido noir di John Banville
con "Dove è sempre notte"

Lo sport
Berbatov al Fulham
beffate la Juve
e la Fiorentina
GIULIO CARDONE
E MAURIZIO CROSETTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 205 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 30 agosto 2012



SEDE: 00147 ROMA, VIA CONDOTTORIO COLUMBO, 90 - TEL. 064981 FAX 0649810203... PREZZI DI VENDITA: PT/COV. VE/CON LA NUOVA DIVISIONE A METRE € 1,20 PT/COV. NELLE CIONI LA NUOVA DIVISIONE € 1,30 CIONI VEN. € 1,50 AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA: \$ 1,00 CROAZIA: KN 1,00 REGNO UNITO: £ 1,00 REPUBBLICA Ceca: CZK 61- SLOVACCHIA: SKK 80 € 2,00 SVIZZERA: SFR 3,00 L'UNGERIA: FT 400 U.S.A. \$ 1,50

Al vertice di Berlino la Cancelliera tedesca conferma la fiducia nell'azione del governo. Bene l'asta dei Bot, calano rendimenti e spread
Merkel promuove l'Italia di Monti
"Ce la farete senza bisogno di aiuti". Draghi: pronti a misure eccezionali

UN SEGNALE DI SPERANZA

MASSIMO RIVA

UNA cometa della speranza è comparsa da ieri nel cielo sopra Berlino. Ad accenderne la luce, che potrebbe non essere effimera, è stata un davvero insolita Angela Merkel al termine del suo incontro con il premier italiano Mario Monti. I commenti della Cancelliera, infatti, hanno segnato più di un passo avanti sul cammino che dovrebbe condurre alla fuoriuscita dal tunnel in cui brancola il sistema monetario europeo. SEGUE A PAGINA 30



La Cancelliera Angela Merkel con il premier Mario Monti

ROMA — Angela Merkel promuove a pieni voti il governo guidato da Mario Monti. «Ce la farete - dice nel vertice bilaterale al premier - senza aiuti». Immediata la reazione positiva dei mercati: l'asta dei Bot è stata un successo con i rendimenti in calo. In discesa anche lo spread. Il presidente della Bce, Mario Draghi, difende l'operato della Banca centrale ribadendo che «è il tempo di misure eccezionali». SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il documento

Il presidente Bce: alla Germania serve l'euro

dal nostro corrispondente ANDREA TARQUINI

LA BANCA centrale europea è e rimarrà indipendente dai poteri politici, agisce e agirà sempre nel rispetto del suo mandato di difesa della stabilità della moneta comune e dei prezzi. SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

In arrivo il bando per l'assunzione di 12 mila docenti
Scuola, la battaglia del super-concorso

ROMA — Maxi concorso per assumere 12 mila insegnanti nelle scuole: è battaglia. Si scontrano i neolaureati che non vorrebbero vedersi sbarrata la strada da chi il concorso l'ha vinto, magari nell'ottobre 1999, e da allora sta aspettando la cattedra. Il ministro per l'Istruzione, Profumo, parla di una quota 50 per cento destinata a ciascuno dei due contendenti. Il bando è in arrivo ma sono pronti già i ricorsi. ZUNINO A PAGINA 21

Il caso

I bluff berlusconiani sul processo Ruby

PIERO COLAPRICO

LA NOTA diffusa ieri dall'avvocato Niccolò Ghedini è una cosa. SEGUE A PAGINA 11

Diario

Le parole e i gesti dei nuovi "ribelli"

ADRIANO SOFRI



IN PRINCIPIO c'è il ragazzo di Tiananmen che balla col carro armato. Chissà chi avrebbe citato se ne avesse mai potuto parlare, in un interrogatorio o un'intervista. Non si scherza, là. Nella "dichiarazione conclusiva" di Maria Alëkhina, una delle tre di Pussy Riot condannate a due anni senza condizionale, si citano i nomi di Nikolaj Berdiaev e di Guy Debord. Berdiaev (1874-1949) è il filosofo della libertà cristiano ortodosso, esiliato dai bolscevichi, che si ispirava a Dostoevskij. Debord è il fondatore dell'Internazionale situazionista e il teorico della società dello spettacolo morto (suicida) nel 1994. Sulla maglietta indossata al processo da Nadezhda Tolokonnikova c'è un pugno chiuso e la scritta "NO PASARAN!", che le viene dalla Spagna di Dolores Ibarruri. La famosa canzone cantata e ballata nella cattedrale del Cristo Salvatore lo scorso 21 febbraio, in piena campagna per le rielezioni di Putin, dice: «Madre di Dio, Vergine, diventa femminista... Madre di Dio, Vergine, caccia via Putin». ALLE PAGINE 38 E 39 CON ARTICOLI DI LLOYD E PERNIOLA

Il retroscena

Angela chiede al premier "Chi verrà dopo di te?"

dal nostro inviato FRANCESCO BEI

BERLINO «SIAMO molto preoccupati per quello che potrà accadere con le elezioni in Italia». Angela Merkel l'ha ripetuto ieri a Mario Monti nella colazione di lavoro al primo piano della bianca «Bundeskanzleramt», davanti alla porta di Brandeburgo. Maper un'avolta non è il fantasma del ritorno di Berlusconi quello che agita la Cancelliera, a cui piacerebbe comunque una permanenza del Professore a palazzo Chigi. SEGUE A PAGINA 3



R2 La "Generazione esausti" I 40enni che mollano tutto

dal nostro corrispondente ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA GENERAZIONE Esausti: sono i professionisti urbani a due velocità: quelli che vanno lenti con la famiglia per andare forte nella carriera. Ma quando la fanno si ritrovano a casa bambini ancora piccoli da crescere, pappe e biberon. ALLE PAGINE 33, 34 E 35 CON UN ARTICOLO DI MICHELA MARZANO

Un operario si taglia il polso
Napolitano: sto con i minatori del Sulcis



A PAGINA 18

R2 Fondamentalista riluttante Le due Americhe della Nair

NATALIA ASPESI

VENEZIA C'È UN'AMERICA che può essere generosa per chi ci vive, anche se straniero, carica di opportunità e di futuro; c'è un'America che può essere pericolosa fuori dai suoi confini, quando decide di occuparsi degli altri paesi e piegarli alla sua potenza e arroganza. SEGUE A PAGINA 44 CON UN'INTERVISTA DI ARIANNA FINOS





Il Messaggero



Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 239 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 30 AGOSTO 2012 - S. FANTINO



Intesa al vertice di Berlino. Draghi difende il piano della Bce: è l'ora di misure eccezionali

«L'Italia può farcela senza scudo»

Merkel promuove l'azione di Monti: con le riforme lo spread scenderà

QUANTO VALE LA FIDUCIA DEI TEDESCHI

di MARCO FORTIS

È STATO chiamato «l'effetto Draghi». Dopo l'impegnativa presa di posizione del presidente della Banca centrale europea, che a luglio aveva dichiarato che l'Eurotwer avrebbe fatto di tutto per salvare la moneta unica (rafforzando le sue parole con un rassicurante «e, credetemi, sarà sufficiente»), i mercati finanziari ad agosto sono stati relativamente tranquilli e la speculazione, se non è stata messa in fuga, ha fatto sicuramente le vacanze. Sicché gli spread di Italia e Spagna anziché salire, come molti temevano, sono scesi.

Avremo ora anche un «effetto Merkel»? È legittimo chiederselo. Infatti, l'incontro di ieri a Berlino tra la cancelliera tedesca e il premier italiano Mario Monti appare come un ulteriore segnale di un possibile e auspicabile cambiamento nella strategia politica e di comunicazione della Merkel, che oggi sembra più orientata a rassicurare i mercati sulla tenuta dell'Eurozona e ad elargire giudizi positivi non solo sull'operato di alcuni Paesi membri che stanno facendo «i compiti a casa», in primo luogo l'Italia, ma anche sulla stessa azione della Bce. Ciò proprio mentre divampava in questi giorni in Germania un acceso dibattito sull'orientamento interventista della Bce, con i «falchi» della Bundesbank, e in particolare modo il suo presidente Weidemann da sempre contrario allo scudo anti-spread, scesi massicciamente in campo a criticare Mario Draghi e i possibili acquisti di titoli di Stato spagnoli ed italiani da parte di Francoforte.

CONTINUA A PAG. 12

BERLINO - «L'Italia può farcela anche senza scudo». Ad affermarlo è Angela Merkel a conclusione dell'incontro con Mario Monti. La cancelliera promuove l'azione del premier sottolineando che «con le riforme lo spread scenderà». Pienezza intesa, dunque, al vertice bilaterale di Berlino. A pranzo nella Cancelleria Monti si presenta insieme al ministro Moavero al consigliere diplomatico Terracciano. Più di tre ore di colloquio al termine del quale i due capi di governo si presentano davanti a taccuini e telecamere per spiegare che «la condizione per crescere è la messa a posto dei conti» e che il lavoro di Draghi «va sostenuto» e va difesa l'indipendenza della Bce. Intanto il presidente della Bce, Mario Draghi, difende il proprio piano: è l'ora di misure eccezionali.

IL RETROSCENA

Ma resta il disaccordo sui poteri del fondo salva-Stati

dal nostro inviato MARCO CONTI

«CHE succederebbe se al suo posto ci fosse qualcuno come il predecessore Silvio Berlusconi, che ha già annunciato ad alta voce un allegro ritorno in politica?». A chiederselo ieri era non solo il quotidiano Die Welt, ma la stessa Angela Merkel che, dopo aver ascoltato, nel corso della colazione nella Cancelleria, un non breve riassunto sui provvedimenti discussi nell'ultimo Consiglio dei ministri, ha replicato: «E lei vuol lasciare tutto questo a metà?». Al garbato e sfumatissimo invito della padrona di casa a non considerare chiusa la sua esperienza politica con la fine della legislatura, Monti ha replicato spiegando che le forze politiche che sostengono la maggioranza «sono molto maturate».

Continua a pag. 3

IL FOCUS

Quel salvagente europeo per i debiti di Roma e Madrid

di DAVID CARRETTA

DI QUANTO avrebbero bisogno Spagna e Italia se dovessero perdere l'accesso ai mercati? Nel momento in cui la zona euro sta mettendo a punto gli interventi congiunti del fondo salva-Stati e della Banca centrale europea sui mercati del debito sovrano, il conflitto italo-tedesco sulla licenza bancaria al «Meccanismo europeo di stabilità» (Esm) rivela una delle possibili falle del piano volto a rassicurare i mercati: l'adeguatezza delle risorse del fondo salva-Stati di fronte all'ipotesi di dover soccorrere Spagna e Italia. Le stime variano e di molto, ma sono comunque significative. Secondo il Fondo monetario internazionale, le necessità di rifinanziamento del solo debito spagnolo ammontano a circa 300 miliardi.

Continua a pag. 3

CIFONI E RAUHE ALLE PAG. 2, 3 E 5

«Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.»



Scopri subito il nuovo messaggero.it! Il sito che si fa in dieci per te.



Da sinistra Kate Hudson, Kasia Smutniak e Laetitia Casta all'apertura del 69° Festival del cinema di Venezia

A Venezia il festival delle bellissime

FERZETTI, MOLENDINI, POLIDORO E SATTA ALLE PAG. 24 E 25

Sulcis, cresce la tensione. Il Quirinale auspica una soluzione

Minatore si ferisce per protesta

Napolitano: vicino alla loro lotta

CARBONIA - Si inasprisce la protesta dei minatori del Sulcis: uno di loro si è tagliato un polso. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è intervenuto sulla vicenda dicendosi «vicino alla loro lotta» e auspicando una soluzione. Stefano Meletti, 49 anni, padre di due figli, è l'autore del gesto più eclatante dall'inizio della protesta: «Se vogliono ammazzare le famiglie del Sulcis, bene lo facciamo da soli» ha detto con voce disperata prima di tagliarsi il polso sinistro con un coltello estratto durante la conferenza stampa dei rappresentanti sindacali. È un fidente agghiacciante, in presa diretta, davanti alle telecamere convocate in galleria per fare il punto del dramma.

AIME A PAG. 13

Grillo contro Benigni la rissa diventa comica

di MARIO AJELLO

NON gli basta prendersela con i politici, in particolare con gli «zombies» del Pd. Beppe Grillo se la prende anche con i comici - pur non essendo più un loro collega o restandolo ma fingendo di non esserlo visto che si sente un capopopolo se non addirittura uno statista dell'anti-Stato - e se quelli hanno il torto di mescolarsi con i demotati, allora li bersaglia con particolare verve. Dopo essersi scagliato contro Gene Gnocchi, ritenuto colpevole a suo tempo di non aver appoggiato alle elezioni a Parma il grillino Pizzarotti preferendogli il candidato della sinistra, adesso Grillo attacca Roberto Benigni per il suo show alla festa del Pd: «È andato su quel palco per solidarietà politica o per il cachet? È a quanto ammonta quel cachet? Siamo a una guerra dei comici scatenata unilateralmente da Grillo con uso di armi pesanti sconosciute allo stile soave di Benigni».

CONTINUA A PAG. 9



Usa, la moglie lancia Romney

TAMPA - Prove da first lady per Ann Romney. Alla convention di Tampa, in Florida, la moglie del candidato repubblicano prova a recuperare il voto femminile: «Vi parlo d'amore, scegliete Mitt. Non fallirò». L'obiettivo degli strateghi della campagna elettorale era quello di farle umanizzare l'immagine del marito.

Gualta a pag. 18

Timoshenko, condanna confermata nel silenzio dell'Europa dei diritti

di RICCARDO DE PALO

DOVE è finita la mobilitazione internazionale per Yulia Timoshenko? Terminati gli Europei di calcio, anche la sua causa sembra svanita, come neve al sole. Non ci sono più mozioni, né appelli, né messaggi via Twitter. Eppure ieri la corte di Cassazione ucraina ha confermato la condanna a 7 anni di reclusione per la ex premier, leader simbolo dell'opposizione. Con questa mossa - tenuta da tempo - il governo del presidente Viktor Yanukovich si assicura l'esclusione dalle elezioni di ottobre dell'eroina della rivoluzione arancione.

Continua a pag. 18

Tagliavento: con l'arbitro di porta avrei visto anche il gol di Muntari

di ROBERTO AVANTAGGIATO

QUATTORRUOTE
a solo €200 in più
LA GUIDA ALBERGHI E RISTORANTI LOW COST
con gli itinerari più belli d'Italia
INOLTRE IN REGALO VENDO & COMPRO

Continua a pag. 31

Il giorno di Branko

Torna la fortuna per l'Acquario

BUONGIORNO. Acquario! Il settore finanziario e professionale non è ancora stabile nel vostro cielo (anche nel nostro, se è per questo) ma il problema non è tanto Mercurio in opposizione da due mesi quanto le occasioni non sfruttate in primavera. Oggi, grazie al fortunato aspetto Luna-Giove, siete in grado di recuperare, investire, cambiare. Rimane un'ombra in amore (Marie) ma non c'è bisogno di provocare un altro duello al sole, siate solo più sicuri del vostro fascino. Auguri!

© RIFERENZE RISERVATA L'oroscopo a pag. 15

INSTANT TEA ristora

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 30 AGOSTO 2012 - ANNO 146 N. 239 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In edicola con La Stampa *



L'ex pm: ma non ero al servizio degli Usa?

Lex console Semler "Di Pietro mi preannunciò l'inchiesta su Craxi e De"

Mattia Feltri e Maurizio Molinari ALLE PAGINE 12 E 13



Con i pompieri nella città di Katrina

Isaac investe la Louisiana "New Orleans sta tenendo, in campagna è un disastro"

Paolo Mastrolilli ALLE PAGINE 14 E 15

«Drammatico il ritardo di competitività del Paese». Bagnasco: «Dalla politica nessun segnale contro la crisi»

Passera: patto per l'Italia

Intervista al ministro: "Un accordo per la produttività con sindacati e imprese"

GLI AIUTI EUROPEI LA ZAVORRA DEI VINCOLI STRETTI

STEFANO LEPRÌ

Troppe volte la crisi dell'euro è tornata ad aggravarsi perché ci si possa sentire al sicuro. Tuttavia i segni positivi si fanno numerosi. L'incontro tra Mario Monti ed Angela Merkel segue l'annuncio di un comitato franco-tedesco per studiare un progetto comune di rafforzamento delle strutture europee, mentre saggiamente la decisione sulla Grecia è stata rinviata; il tutto poggia sulla scelta del governo di Berlino di lasciare via libera a Mario Draghi.

Dovremo attendere altre due settimane per la sentenza della Corte Costituzionale tedesca. Nello stesso giorno, le elezioni politiche in Olanda probabilmente non renderanno le cose facili per nessuno, a cominciare dall'Olanda stessa; però senz'altro confermeranno che la «linea dura» di sola austerità non è praticabile nemmeno in uno dei Paesi forti dell'euro. Il panorama cambia con rapidità.

Una questione è cruciale, allo stesso tempo nella politica europea e nella nostra politica interna. Dovrà l'Italia chiedere soccorso, per ottenere i paralleli interventi sui mercati del fondo di stabilità europeo, l'Efsf, e della Banca centrale?

CONTINUA A PAGINA 29

IL VERTICE ITALO-TEDESCO A BERLINO



Merkel promuove Monti "Lo spread scenderà grazie alle sue riforme"

La Cancelliera: «Ce la farete senza scudo Ma dopo il voto cosa succederà?»

Il premier: avanti con il taglio della spesa

Aviani, Martini, Mastrobuoni e Zatterin ALLE PAGINE 4 E 5

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, in un'intervista a «La Stampa», lancia un appello alle parti sociali perché si arrivi a «un grande patto per la produttività». Un'intesa che consenta alle aziende di tornare competitive sui mercati internazionali. Intanto il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, chiede ai partiti quei cambiamenti promessi: «Dalla politica nessun segnale contro la crisi».

Chiarelli e La Spina PAG. 2, 3 E 6

LA NOVITÀ DEL FESTIVAL DEL CINEMA TARGATO BARBERA. LA CASTA: «LA GIURIA? COME UNA FAMIGLIA»

A Venezia un tappeto rosso anche per il pubblico



L'attrice francese Laetitia Casta sfila sul «red carpet» e incanta

Caprara e Tamburrino ALLE PAGINE 32 E 33

Il caso Sardegna I minatori: pronti a tutto Napolitano: "Li capisco"

«Siamo pronti a tutto» minacciano i minatori del Sulcis, barricati nell'abisso. Ieri uno di loro si è dato una rasoiata al braccio. «Serve un ripensamento delle politiche di sviluppo» dice Napolitano. «Capisco la loro volontà di lotta». Corsetti A PAG. 19

Il pericolo di tanti piccoli Sulcis

MARCO ALTIERI

La chiamano polveriera Sulcis, minatori e operai disposti a fare «gesti pazzi» per difendere dignità e posti di lavoro. Una bomba sociale tutt'altro che inattesa.

CONTINUA A PAGINA 29

LA CITTÀ DEL CRAC

Alessandria la Grecia in Piemonte

NICCOLÒ ZANCAN INVIATO AD ALESSANDRIA

Si suda, ecco cos'è il dissesto finanziario. Camicie madide, appicciccate alla schiena, in sala consiliare. Hanno spento i condizionatori per risparmiare sull'elettricità. L'ascensore principale del Municipio è rotto da cinque mesi, ma non ci sono soldi per aggiustarlo.

CONTINUA A PAGINA 10

Colfagina advertisement with image of the product and text 'Difendi il tuo intestino'

Buongiorno Pinocchio e il Gabibbo advertisement with text by Massimo Gramellini

Dacia Maraini advertisement for 'L'amore rubato' with '50° Premio Fondazione Il Campiello' logo

ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA ristora MARAVIGLIA

TRE PER TE
Protezione per te, sicurezza per la tua famiglia e partecipazione all'attuazione di 3 TV HD Samsung 32" Full HD LED.
Il nuovo concorso di UNIQA!

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Scopri come partecipare!
Clicca su www.uniqagroup.it
UNIQA

€1,50* in Italia Giovedì 30 Agosto 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Matteo Sestini/ANSA - D.1.31.313/2012 Anno 168°
com. L. 48/2008, art. 1, c. 1, D. 108 Milano Numero 239



LE PROTESTE NEL SULCIS

Napolitano: vicino ai minatori, sicuro che si troverà soluzione

Cristina Casadei • pagina 33

VENEZIA

Al via la mostra del cinema nel segno di Mira Nair

Fernando Roggero • pagina 12

I LIBRI DEL SOLE

A 0,50 euro oltre il quotidiano

DOMANI
«LA GRANDE CRISI»:
UN ANNO
CON LO SPREAD
di I. Bufacchi



SALVIAMO L'EURO Pieno sostegno di Berlino al premier italiano: «Lo spread scenderà portando avanti le riforme: ho fiducia nel Governo»

Merkel: l'Italia ce la farà senza scudo

La Cancelliera a Monti: no alla licenza bancaria per l'Esm, basta il fondo salva-Stati

LE LEGGI DA ATTUARE

Se il riformismo resta sulla carta

di Guido Gentili

Ci sono tanti modi per scalfire le riforme. Quello più subdolo è farle decadere nei fatti dopo che è stata approvata la legge-madri, magari al termine di un lungo confronto parlamentare. Nulla di dichiarato, tutto sottotraccia. La legge di riforma presuppone una serie di adempimenti successivi, come i decreti attuativi e l'emanazione di singoli regolamenti. Ma questi spesso si perdono per strade ritardate, ripensamenti politici, guerriglie di competenza ministeriali o sub-ministeriali, incomprensioni, rimpalli amministrativi. E tutto ciò affonda in una palude insondabile, dove gli stessi governi s'insabbiavano nella spirale degli annunci cui non seguono però i previsti esiti concreti.

Un altro modo è affermare un principio per poi contraddirlo un minuto dopo. La posizione fiscale è troppo alta? Siamo tutti d'accordo e quanto meno (se non la si può abbassare) si dovrebbe evitare di alzarla ulteriormente.

Continua • pagina 13

IL GIUDIZIO DEI MERCATI

Il vero «scudo» è fare sul serio

di Carlo Bastasin

Senza necessità o sia per virtù, è molto credibile che la cancelliera Merkel abbia suggerito ieri al premier Monti di non chiedere assistenza al Meccanismo di stabilità europeo (Esm) o quanto meno di aspettare. Gli ostacoli politici in un paese e nell'altro la breccia druta del governo italiano, le polemiche tedesche, le divergenze emerse anche ieri sui fondi in dotazione all'Esm - sono troppi alti per procedere fuori dal penombra. Come previsto, si farà ancora tutto affidamento nella Bce per stabilizzare l'area dell'euro «nel suo complesso» e si utilizzeranno i fondi europei di stabilità in caso di emergenza. Ma seppur in un tale contesto di maggiore stabilità, l'Italia dovrà ricorrere alle proprie capacità per convincere i mercati. E dovrà continuare a farlo anno dopo anno.

Nel quadro europeo, sono ancora aperte troppe contraddizioni che impediscono una visione chiara dei prossimi mesi. Le voci che arrivano da Karlsruhe fanno prevedere per esempio che il 12 settembre la Corte costituzionale tedesca aprirà il Meccanismo di stabilità europeo, ma rafforzi le prerogative del Parlamento di Berlino nel determinare l'operato.

Continua • pagina 13

PIENA FIDUCIA AL GOVERNO ITALIANO, IL PAESE CE LA PUÒ FARE ANCHE SENZA RICORRERE ALLO SCUDO ANTISPREAD, A CONDIZIONE CHE PROSEGUA SULLA STRADA, GIÀ INTRAPRESA, DELLE RIFORME. È QUANTO HA SOTTOLINEATO LA CANCELLIERA TEDESCA, ANGELA MERKEL, NEL CORSO DELL'INCONTRO DI IERI A BERLINO CON IL PREMIER ITALIANO MARIO MONTI. NO DI BERLINO, INVECE, ALLA LICENZA BANCARIA PER L'ESM: «È MIA CONVINCIONE CHE UNA LICENZA BANCARIA DELL'ESM NON È COMPATIBILE CON IL TRATTATO» HA DETTO MERKEL. MONTI «S'È FORZATO DI RISANAMENTO RICONSCIUTO DAL MERCATO».

Servizi • pagina 5

L'ANALISI

Ma il «bazooka» non serve più

di Isabella Bufacchi

Lo scudo anti-spread sarebbe un'arma deterrente formidabile contro la speculazione se l'Esm avesse la licenza bancaria per finanziarsi presso l'Eurosistema. Ma questo non avverrà e il vuoto è stato colmato dalla scesa in campo della Bce. Quel che non potrà essere evitato, per contro, è il stretto giro di un chiarimento definitivo sulla condizionalità «soft» richiesta agli Stati che ricorrono allo scudo. Continua • pagina 5

LETTERA ALLA DIE ZEIT DOPO LE POLEMICHE SUL MANDATO

Draghi rilancia: pronti ad azioni straordinarie

«La Germania resti garante dell'euro»

shbank. La Bce non dimentica la stabilità della Banca centrale europea, Mario Draghi, si è rivolto ai cittadini tedeschi rispondendo alle polemiche sul mandato di Eurotower e difendendo il piano anti-spread osteggiato dalla Bundesbank. Come previsto, si farà ancora tutto affidamento nella Bce per stabilizzare l'area dell'euro «nel suo complesso» e si utilizzeranno i fondi europei di stabilità in caso di emergenza. Ma seppur in un tale contesto di maggiore stabilità, l'Italia dovrà ricorrere alle proprie capacità per convincere i mercati. E dovrà continuare a farlo anno dopo anno.

Nel quadro europeo, sono ancora aperte troppe contraddizioni che impediscono una visione chiara dei prossimi mesi. Le voci che arrivano da Karlsruhe fanno prevedere per esempio che il 12 settembre la Corte costituzionale tedesca aprirà il Meccanismo di stabilità europeo, ma rafforzi le prerogative del Parlamento di Berlino nel determinare l'operato.

Servizi • pagina 4

L'UNIONE BANCARIA: L'ESAME IN COMMISSIONE

Vigilanza a Francoforte: il piano passa il test

di Beda Romano • pagina 4

NUOVE IMPRESE A BASSO COSTO

Due sorelle di Corsico le «pioniere» della Srl a un euro

di Francesca Milano

Le prime ad approfittare delle Srl «semplificate» a startup standard sono due sorelle di 20 e 22 anni di Corsico. Ma la giovane età non deve trarre in inganno: Serena e Stefania Pasquali - figlie di imprenditori - agli affari ci sono abituate. E non sono lasciate sfuggire la possibilità di aprire una società di vendita di oggettistica con un capitale sociale di un euro, spendendo tra imposte e diritti annuali solo 208 euro. Le due sorelle studiano all'università, ma non è mai troppo presto per buttarsi a capofitto nel business, soprattutto se l'aria di impresa l'hai respirata da sempre. E se puoi contare su basi solide, visto che - come spiega il notaio che ha predisposto l'atto - «sarà dura trovare banche che finanzino questo tipo di società».

Servizi • pag. 15, commento • pag. 12

RATING 24/11 TAGLIANDO DELLE RIFORME

Il Paese attende 340 decreti

Sette riforme che prevedono 393 provvedimenti attuativi, di cui solo 53 sono stati finora adottati. È il bilancio delle manovre varate dal Governo Monti e di cui il Sole 24 Ore inizia oggi il monitoraggio per verificare come è annunciato a colpi di decreti legge verrà effettivamente tradotto in pratica.

Servizi • pagina 2-3



FORTE DOMANDA, TASSI AI LIVELLI DI MARZO

Rendimenti in calo per i BoT semestrali

Spread a quota 439

Ancora un'asta positiva per i titoli di Stato italiani. Dopo il successo del collocamento di martedì, anche i BoT semestrali sono stati accolti bene dal mercato, totalizzando una domanda complessiva superiore ai 15 miliardi, su un'offerta di 9 miliardi, e registrando ieri una nuova sensibile discesa dei tassi: in meno di due mesi il rendimento dei BoT semestrali si è praticamente dimezzato passando all'1,88%, un livello vicino a quello dello scorso marzo.

Servizi • pagina 6-7

L'ENCICLOPEDIA DEL RISPARMIO

281 UTILI

Così i profitti «nuovono» l'andamento dei titoli in Borsa

Curtis, Pavese • pagina 9

PANORAMA

Mafia, su «Panorama» indiscrezioni sulle telefonate Napolitano-Mancino

Il settimanale «Panorama» pubblica oggi alcune indiscrezioni sulle telefonate tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino intercettate nell'inchiesta della Procura di Palermo sulla presunta trattativa Stato-mafia. Il procuratore di Palermo Antonio Ingroia: «Un ricatto a Napolitano».

• pagina 14

IN GAZZETTA LE NUOVE REGOLE SU TIROCINI DEI REVISORI

Chi svolge il tirocinio da revisore legale deve presentare una relazione in termini di ciascuno dei tre anni e può trasferirsi a fare pratica anche in uno Stato Ue: sono due delle novità dei primi tre decreti attuativi della riforma dei notai, pubblicati ieri in Gazzetta.

• pagina 17

L'URAGANO ISAAC VERSO NEW ORLEANS MA PERDE FORZA

Prima vittima in Louisiana a causa dell'uragano Isaac che, pur represso nelle ultime ore a tempesta tropicale, sta sfellando quattro stati Usa: i danni già superano i 5 miliardi di dollari; un maxi-blackout ha lasciato senza elettricità 750mila persone.

• pagina 13

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

Più qualità e stile per competere con la concorrenza made in China

Filomena Greco • pag. 35

CareDENT cliniche dentali
100 cliniche in Europa

INVESTI NEL SETTORE DELLE CURE ODONTOIATRICHE IN FRANCHISING

Numero Verde 840 000 191

Mercati

FTSEMib	30963,57	+0,33
Dow Jones I.	8307,48	+0,03
Xetra Dax	7010,57	+0,15
Nikkei 225	9049,81	+0,56
FTSE 100	5763,53	+0,02
€/5	1,2595	+0,001
Brent oil	113,30	+0,07
Oro Fixing	1660	+0,48

Borsa Italiana

Indice	30963,57	+0,33
FTSE MIB	30963,57	+0,33
FTSE MIB 100	10000,00	+0,10
FTSE MIB 200	20000,00	+0,20
FTSE MIB 300	30000,00	+0,30
FTSE MIB 400	40000,00	+0,40
FTSE MIB 500	50000,00	+0,50
FTSE MIB 600	60000,00	+0,60
FTSE MIB 700	70000,00	+0,70
FTSE MIB 800	80000,00	+0,80
FTSE MIB 900	90000,00	+0,90
FTSE MIB 1000	100000,00	+1,00

PRINCIPALI TITOLI

Enel	5,42	+0,02
Eni	10,10	+0,05
Eni SpA	10,10	+0,05

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,23

Borsa 31/12/2012-356,22

QUANTITATIVI FINANZIARI

Valore	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Europa	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Asia	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Americhe	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
Altre	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000

INDICI

FTSEMIB	30963,57	+0,33
Dow Jones I.	8307,48	+0,03
Xetra Dax	7010,57	+0,15
Nikkei 225	9049,81	+0,56
FTSE 100	5763,53	+0,02
€/5	1,2595	+0,001
Brent oil	113,30	+0,07
Oro Fixing	1660	+0,48

Scorre nuova energia axpoenergia.it

La Dinamicità e la Competenza di EGL ora scorrono nell'Energia di Axpo

EGL **axpo**



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

RESPONSABILE FRANCESCO NATI

ANNO X - N. 164

GIOVEDÌ 30 AGOSTO 2012 - 1,50 EURO

POSTALFINANZIARIA SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 35/021 CON A.C. 40301 ME 1 CORRISP. 100% MILANO

Centro Tracce P1 art. 3/10



ISSN 1722-3857

20830



Monti supera l'esame di Berlino

Il premier promosso a pieni voti al vertice con la cancelliera Merkel: «Impressionante l'agenda di riforme del governo. Dovrebbe bastare a far calare lo spread, l'Italia può farcela anche senza lo scudo Ue». E l'asta dei Bot conferma la ripresa: il Tesoro piazza 9 mld all'1,58%

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Draghi: «Servono misure eccezionali»



Mario Draghi

La Bce «farà tutto quello che è necessario per garantire la stabilità dei prezzi. Resterà indipendente e agirà sempre entro i limiti del proprio mandato». Parola di Mario Draghi, presidente della Bce, che si è espresso in questo modo in un contributo pubblicato dal settimanale tedesco Die Zeit. Rispondendo alle critiche di Berlino degli ultimi giorni, Draghi scrive che «quando il mercato dei capitali è dominato dalla paura e dall'irrazionalità, la Bce può essere chiamata ad un'azione che può richiedere ogni tanto il varo di misure straordinarie. Prendere queste decisioni rientra nella nostra responsabilità».

A PAG. 2

Scatta l'intesa fiscale tra Italia e Svizzera

Il negoziato fiscale tra Svizzera e Italia, che dovrebbe portare alla regolamentazione dei depositi in nero nelle banche elvetiche, ha compiuto ieri un nuovo importante passo avanti. Il governo della Confederazione ha dato il proprio via libera alla trattativa, fissandone i punti essenziali. Berna ha ricordato quali siano le condizioni per cui la trattativa possa proseguire spedita. In cambio della «regolarizzazione degli averi detenuti in Svizzera da contribuenti italiani» e della «imposizione alla fonte dei futuri redditi di capitali», il governo elvetico pretende «lo stralcio della Svizzera dalle liste nere dei paradisi fiscali, nonché l'imposizione dei lavoratori frontalieri».



A PAG. 3 Thomas Jordan

DIRITTI TV, DISNEY CONQUISTA IL BASEBALL USA PER 5,6 MLD \$



MAXIDEAL PER LA ESPN. Il baseball non sarà più lo stesso. Così titolava ieri la stampa Usa la notizia del mega-accordo per i diritti televisivi della Mlb (la lega professionistica Usa del baseball) siglato dalla ESPN, il network sportivo di proprietà della Disney. Che sborserà circa 700 milioni di dollari l'anno fino al prossimo 2021 per prorogare il suo rapporto già in essere con la Mlb.

SEMESTRALI/1

**Impregilo perde 29 mln
Per Gavio-Salini rinvio in aula**

A PAG. 5

SEMESTRALI/2

**Cdp gioca al raddoppio
Profitti a 1,4 mld**

A PAG. 4

PARIGI

**L'Oreal corre ma affonda
in Borsa sul margine**

A PAG. 6

COMMODITY

**Anche Oslo fa come il Qatar
«No» a Glencore sul deal Xstrata**

A PAG. 7

Fiat stacca di nuovo la spina a Pomigliano Ed Exor dimezza i profitti nel semestre

In Campania ancora Cig dal 24 al 28 settembre e dall'1 al 5 ottobre. Per la cassaforte Agnelli risultato di 214 mln

Nuovo colpo di Cig per lo stabilimento Fiat di Pomigliano, mentre Exor chiude il semestre con profitti dimezzati. La cassaforte della famiglia Agnelli ha approvato ieri i risultati dei sei mesi, che vedono l'utile consolidato scendere a 214,6 milioni. Il primo semestre 2011 si era chiuso con profitti consolidati di 477,2 milioni. La variazione negativa ammonta a 262,6 milioni e deriva in gran parte, spiega la società, dal decremento della quota nel risultato delle partecipate. In ogni caso, Exor ha annunciato di prevedere per l'esercizio 2012 un risultato positivo.



A PAG. 4

PANORAMA

Grecia ancora in stallo manca l'accordo sui tagli

Fumata nera dal Partenone. I tre leader dei partiti che formano il governo di coalizione della Grecia non sono ancora riusciti a trovare un accordo definitivo e preciso sul pacchetto di tagli per 11,5 miliardi di euro al bilancio statale per il biennio 2013-2014 come richiesto dalla troika (Fmi, Bce e Ue) ad Atene. A comunicare lo stallo delle trattative è stato ieri Fotis Kouvitsis, leader di Sinistra Democratica, al termine di un incontro con il premier Antonis Samaras e con il leader socialista del Pasok, Evangelos Venizelos.

L'Euribor a sei mesi scende a 0,549%

Euribor in flessione ieri sulle principali scadenze ad eccezione del tasso a un mese che è rimasto fermo allo 0,122 per cento. In calo l'Euribor a tre mesi che si è portato dallo 0,29% allo 0,288 per cento. Segno meno per il tasso a sei mesi che è sceso allo 0,549%, mentre quello a un anno è passato dallo 0,825% allo 0,819 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 29 agosto 2012

Italia		15.839,09		-0,23%	
MAG	15.839,09	15.839,09			
GIU	15.839,09	15.839,09			
LUG	15.839,09	15.839,09			
AGO	15.839,09	15.839,09			
Chiusura		15.839,09	15.839,09		
Prec.		15.839,09	15.839,09		
Var.		15.839,09	15.839,09		
Var. %		15.839,09	15.839,09		
Var. % 1 anno		15.839,09	15.839,09		
Var. % 1-gen		15.839,09	15.839,09		
FTSE All	15839,09	15875,64	-0,23	-1,05	-0,07
FTSE MIB	14845,57	14893,01	-0,33	-1,50	-0,97
FTSE II Mid	15281,74	15240,91	0,26	-19,99	-9,75
FTSE II Star	10358,64	10347,87	0,10	4,69	10,42
FTSE II Micro	15746,32	15582,79	1,05	-21,47	-12,86

Europa		2.434,23		-0,32%	
Chiusura		2.434,23	2.434,23		
Prec.		2.434,23	2.434,23		
Var.		2.434,23	2.434,23		
Var. %		2.434,23	2.434,23		
Var. % 1 anno		2.434,23	2.434,23		
Var. % 1-gen		2.434,23	2.434,23		
Eurostoxx50	2434,23	2442,12	-0,32	8,71	5,08
Dax30	7010,57	7002,68	0,11	23,64	18,86
FTSE100	5745,53	5775,71	-0,56	11,96	3,07
Cac40	3413,89	3431,55	-0,52	8,25	8,04

PUNTO DI VISTA

Dietro la crisi, quelle bilance da riequilibrare

di Giorgio Ragazzi

Thomas Mayer, economista della Deutsche Bank, sostiene che «sotto la superficie della crisi delle banche e del debito pubblico dell'area euro vi è una crisi delle bilance dei pagamenti determinata dal disallineamento dei tassi di cambio reali». La crisi dell'euro ha le sue radici proprio in questi squilibri strutturali di cui raramente si parla. Consideriamo i saldi delle bilance dei pagamenti correnti per i principali Paesi.

A PAG. 7

Prova gratis la nuova piattaforma **directa**

darwin
l'evoluzione del trading on line

tante tessere liberamente componibili per operare sui mercati

directa
Trading on line dal 1996

www.directa.it ☎ 011 530101

1.50€ jeudi 30 août 2012 LE FIGARO - N° 21 174 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



ÉDUCATION
Vincent Peillon
prépare le retour
de la carte scolaire
PAGE 7

Notre sélection
des meilleurs romans
de la rentrée
Le Figaro Littéraire



lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

**Ayrault déçoit
les patrons... et la CGT**



■ Le discours du premier ministre
devant les chefs d'entreprise
n'a pas suffi à les rassurer.
■ La centrale syndicale appelle
à la mobilisation le 9 octobre.

PAGES 16, 17 ET L'ÉDITORIAL

**PARTI
SOCIALISTE**
La désignation
du patron
du parti crée
des remous PAGE 3

ÉGYPTE
Le pays s'attaque
au fléau du
harcèlement
sexuel PAGE 2

AZF
Une nouvelle
thèse avant
le jugement
en appel PAGE 7

AGRICULTURE
Hausse durable
du prix
des produits
alimentaires
PAGE 18

**Ann Romney,
un atout de charme
pour le candidat
républicain** PAGE 14



**La colère de
Martin Bouygues
contre Free**

L'opérateur dénonce
les décisions politiques
qui ont permis à son
concurrent d'entrer sur
le marché du mobile. PAGE 20

**Ventes
aux enchères:
les rendez-vous
de la rentrée**

Notre sélection des temps
forts de la saison
en France et à l'étranger.
PAGES 26 ET 27

LE FIGARO.fr

Zapping vidéo:
les Belges hurlent
leur haine contre
l'ex-femme de Dutroux
www.lefigaro.fr/
international

Le non-cumul des
mandats agite le PS
depuis près de 30 ans
www.lefigaro.fr/politique

Question du jour

**Mitt Romney
peut-il battre
Barack Obama?**

Réponses à la
question de mercredi:
Les emplois aidés sont-ils
une solution pour lutter
contre le chômage?

Oui : 10,6%
Non : 89,4%
28549 votants

SHANNON STAPLETON/REUTERS;
JACQUES DEMARTHON/AFP

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

**Comment perdre
sur les deux tableaux**



En s'exprimant devant le Medef, Jean-Marc Ayrault voulait probablement marquer les esprits. Les circonstances s'y prêtaient, puisque jamais un chef de gouvernement socialiste ne s'était exprimé devant une telle assemblée. Malheureusement, le rendez-vous de Jouy-en-Josas fut un rendez-vous manqué. Qu'a dit le premier ministre? Qu'il faisait confiance aux chefs d'entreprise - c'est bien le moins - et qu'il était soucieux du dialogue social - mais on le savait déjà. Pour le reste? Bien peu de choses. Rien, en tout cas, ni sur le coût du travail, ni sur la flexibilité, ni sur la fiscalité, qui puisse rassurer des hommes et des femmes qui éprouvent l'impression pénible que le pouvoir les accable d'impôts et de procès d'intention.

Sans doute Jean-Marc Ayrault est-il sensible à leurs inquiétudes, mais il n'a pas le droit de l'exprimer. Pourquoi? Parce qu'il est le chef d'une majorité au sein de laquelle certains sont restés au paléolithique. À gau-

che, Jean-Luc Mélenchon n'est hélas pas le seul à considérer que s'exprimer devant les patrons est une faute de goût. Le ministre Benoît Hamon, qui a boudé l'invitation, est du même avis. Dans un tel contexte, que pouvait dire Jean-Marc Ayrault, hormis des généralités?

Cette journée est malheureusement symbolique de la stratégie mise en place depuis trois mois par le chef de l'État. François Hollande tente de ne fâcher personne, ce qui le conduira évidemment à se faire des ennemis partout. Les entrepreneurs sont déçus et Bernard Thibault est déjà ulcéré: que dire de plus, si ce n'est que la méthode Hollande commence à prendre l'eau? Le président a l'obligation de choisir son camp, et le plus tôt serait le mieux. Son camp? Ce doit être impérativement celui des réformes profondes que la crise réclame. Impossible, dira-t-on, puisqu'il se couperait d'une bonne partie de ses électeurs. Peut-être, mais la journée d'hier a montré qu'il était en train de perdre sur les deux tableaux. ■

Participez à l'acquisition
d'un Trésor national
Devenez mécène
**Le Livre d'heures de
Jeanne de France**

Contactez-nous
ou envoyez votre don
avant le 15 novembre 2012
Bibliothèque nationale de France
Délégation au Mécénat
Quai François Mauriac
75706 Paris cedex 13
01 53 79 48 51
jeannedefrance@bnf.fr

(BnF)
Les dons donnent droit à une déduction fiscale de 66%

M 0018 - 30 - F - 1,50 €

ALG: 185DA AND: 1840C BEL: 166C DOM: 220C CH: 320FS CAN: 450SC D: 220C E: A: 3C ESP: 220C G: 180C GR: 240C I: A: 230C LUX: 150C NL: 220C H: 830HUF PORT: CONT: 220C SVN: 240C MAR: 150DH TUN: 290TU ZONE CFA: 1700CFA ISSN 01825852

DJIA 13107.48 ▲ 0.03% Nasdaq 308119 ▲ 0.13% Stoxx Eur 600 26701 ▼ 0.12% FTSE100 574353 ▼ 0.56% DAX 701057 ▲ 0.11% CAC 40 341389 ▼ 0.51% Euro 1.2538 ▼ 0.21% Pound 1.5839 ▲ 0.08%



Are They Ready for TV Ads? BUSINESS & FINANCE 24

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 150

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt £L75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 £L70

THURSDAY, AUGUST 30, 2012

DOW JONES

Citi Adds \$590 Million To Crisis Tab

By SAABIRA CHAUDHURI AND NICK TIMIRAO

Citigroup Inc. on Wednesday agreed to pay \$590 million to end a class-action lawsuit, one of the costliest settlements stemming from the financial crisis that continues to plague big U.S. banks.

The accord settles legal claims by shareholders that its executives misled them about the bank's growing problems in 2007 and early 2008.

Investors have sued an array of banks over their conduct leading up to and during the 2007-2008 financial crisis, and banks have agreed to pay billions of dollars in response. Wednesday's settlement ranks among the highest, and the biggest related to risky debt instruments, which are known as collateralized debt

obligations, or CDOs.

Two settlements that outrank this are the \$627 million that Wachovia Corp., now part of Wells Fargo Co., paid in 2011 to settle allegations the bank misled investors about the quality of its mortgage loan portfolio, and the \$624 million that Countrywide Financial paid in 2010 to settle allegations that Countrywide misled investors about its mortgage practices. Countrywide is now part of Bank of America Corp.

Citi also is one of five banks that in March finalized a \$25 billion settlement to resolve state and federal investigations related to questionable foreclosure practices. A report issued Wednesday on how banks are faring in providing mortgage relief said Bank of America, which is required to provide the largest chunk of relief under the set-

tlement, is struggling to put processes in place to quickly execute the program.

As of June 30, the nation's second-largest bank by assets hadn't completed any modifications of first-lien mortgages or any refinances, according to the report from an independent monitor created to oversee the settlement.

In Wednesday's settlement, Citigroup denied wrongdoing but said it agreed to the terms "solely to eliminate the uncertainties, burden and expense of further protracted litigation." The amount to be paid under the proposed settlement is covered by Citi's existing litigation reserves.

"Citi is fundamentally a different company today than at the beginning of the financial crisis," the New York company said in a statement. It

Please turn to page 23

Tymoshenko Loses High Court Appeal



European Pressphoto Agency

Supporters of jailed former Ukraine Prime Minister Yulia Tymoshenko at Kiev's High Court Wednesday after she lost her appeal against a seven-year sentence for abuse of power. Article on page 6

Inside



China is slipping, says head of world shipping giant Maersk Business 19

Public apathy doesn't doom the Afghan war Opinion 18

Ben Rooney's tale of two tech cities Tech Europe 22

Japan, North Korea Talk After a Four-Year Pause

By ALEXANDER MARTIN

TOKYO—Japan and North Korea kicked off their first direct talks in four years, in a move analysts see as reflecting Pyongyang's desire to stabilize its new regime through diplomacy and economic reform.

The two countries have never had formal diplomatic ties, and relations have been severely strained over the years by North Korea's abductions of Japanese citizens in the 1970s and 1980s, as well as the North's firing of ballistic missiles over Japan and its nuclear program.

While the main topic of Wednesday's meeting in Beijing will be repatriating the

remains of Japanese who died in Korea at the end of World War II, the focus will be on whether the two nations can make progress on the abduction issue.

The meeting is also the first between the two nations since North Korean leader Kim Jong Eun took power and will be closely watched for clues as to the new leader's foreign policy.

"I'm under the impression North Korea may be willing to respond, in some form, to the abductions issue as part of the humanitarian issues to be discussed," said Masao Okonogi, an expert on Korean affairs and professor emeritus in law at Keio University in Tokyo.

Prof. Okonogi said resolving the abduction issue is crucial to Pyongyang's goal of normalizing relations with Japan and seeking Tokyo's economic aid. North Korea suffers from food shortages, and poor infrastructure leaves it prone to natural disasters including floods.

Pyeongyang admitted in 2002 to abducting Japanese for use in training spies. It then let five of them and their family members return to Japan, while claiming the remaining eight had died. The North considers the issue closed, but many Japanese believe some of those kidnapped are still alive, and Tokyo has demanded a thorough

Please turn to page 12

Exadata 5x Faster Than IBM



Or you win \$10,000,000

ORACLE

oracle.com/IBMchallenge

Up to 10 winners. Challenge open to U.S. Fortune 1000 companies running an Oracle 11g data warehouse on IBM Power system. Offer expires August 31, 2012. Configuration terms apply. See page 24 and URL above for official rules.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 30 DE AGOSTO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.849 | EDICIÓN EUROPA

en verano

La batalla verde se libra en la ciudad

No es una utopía: Asia diseña la urbe sostenible **PÁGINAS 30 Y 31**



Contra el refresco como contra el tabaco

Italia gravará las bebidas con azúcar por dañar la salud pública **PÁGINAS 32 Y 33**



Javi Martínez, el fichaje más caro de Alemania

El Bayern Múnich paga 40 millones al Athletic por el medio **PÁGINA 45**

La Generalitat alerta de un colapso en sus pagos si no cobra ya el rescate

- Hacienda contesta que "aún no hay fecha" para activar los fondos
- Cataluña seguirá con problemas pese a los 5.000 millones de euros

La Generalitat catalana alertó ayer de la dramática emergencia financiera que sufre y de la necesidad de recibir cuanto antes los 5.023 millones de rescate que ha solicitado del Fondo de Liquidez Autonómico para evitar un colapso en sus pagos. "Tendremos

problemas mayúsculos si el fondo de liquidez no llega en septiembre. Sufrimos cada mes para pagar", declaró el portavoz del Gobierno catalán, Francesc Homs. El Ministerio de Hacienda, encargado de articular el fondo con las autonomías, contestó

a través de un portavoz: "Aún no hay fecha para la puesta en funcionamiento del fondo".

El Gobierno central tiene que reunir 18.000 millones de euros para ese fondo mediante dinero procedente de Loterías del Estado —pedirá un crédito de 6.000

millones—, del Tesoro (4.000) y de los bancos (a los que solicitará prestados otros 8.000). Cataluña, incluso si recibiera ya los 5.000 millones, seguirá sufriendo para pagar a proveedores y otros gastos debido al vencimiento de sus deudas. **PÁGINA 9**

Merkel y Hollande reconstruyen el eje francoalemán para diseñar el futuro de Europa

París y Berlín decidirán "sobre España y Grecia"

El presidente francés, François Hollande, parece haber izado la bandera blanca ante la canciller alemana, Angela Merkel, y ha optado por reconstruir el directorio europeo forjado por su antecesor, Nicolas Sarkozy. Urgido por los índices de paro y el estancamiento económico, Hollande ha aceptado crear un grupo de trabajo bilateral con Berlín para reformar la arquitectura institucional de la Unión y en el que ambos países tomarán decisiones "sobre España y Grecia". **PÁGINA 6**



EL HURACÁN ISAAC PONE A PRUEBA LAS DEFENSAS DE NUEVA ORLEANS. El huracán Isaac, convertido anoche en tormenta tropical 19 horas después de tocar tierra, puso ayer a prueba las defensas frente a inundaciones de Nueva Orleans, construidas después del desastre del Katrina en 2005. Las autoridades decretaron el toque de queda para evitar saqueos. En la imagen, varios estudiantes miden la fuerza del viento. / ERIC GAY (AP) **PÁGINA 4**

Urdangarin y su socio evadieron 400.000 euros a Andorra

A. MANRESA, Palma de Mallorca

La investigación del caso Nóos, que mantiene imputado por tres delitos al duque de Palma, Iñaki Urdangarin, ha descubierto que el instituto sin ánimo de lucro que dirigió el yerno del Rey junto a su socio Diego Torres evadió 400.000 euros a Andorra. La comisión rogatoria or-

denada por el juez ha comprobado que se hicieron ingresos en metálico en una cuenta de Andorra por personas físicas vinculadas a Nóos. Cuando el juez ordenó bloquear esa cuenta, el dinero ya no estaba. Ahora, la investigación intenta precisar si ese movimiento de dinero implica un delito fiscal que añadir a la causa. **PÁGINA 12**

VERANO 2012

TURQUÍA

ESTAMBUL Y CAPADOCIA

8 días / 7 noches

3 noches en Capadocia en Media Pensión + 4 noches en Estambul en Alojamiento y Desayuno

Hoteles ****/****

11 de septiembre 18 y 25 de septiembre

399€ 499€

Precios por persona en habitación doble en avión desde Barcelona y Madrid. Suplemento para salidas desde Madrid 37€ por persona. Tasas incluidas. Gastos de gestión 10€ por reserva. Viaje no incluido. 5% de descuento Nautalia a aplicar sobre este precio (no aplicable sobre las tasas).

NAUTALIA 902 811 811
Buen viaje nautaliaviajes.com
200 oficinas en España

Guindos asegura que el 'banco malo' "nunca" costará dinero al contribuyente

El ministro de Economía, Luis de Guindos, defendió ayer la reforma financiera en la que se incluye el denominado *banco malo*, la sociedad que asumirá e intentará vender los activos tóxicos de las entidades intervenidas. Guindos sostuvo que el *banco malo* "nunca" costará dinero al contribuyente, que no habrá más ajustes para cumplir con el déficit (6,3%) y que no negocia nuevas condiciones por la ayuda del Banco Central Europeo. **PÁGINA 20**

Un juez investiga si el ministro del Interior reveló secretos

El juez de la Audiencia Nacional Javier Gómez Bermúdez, que instruye el caso contra los supuestos autores del secuestro y asesinato de Publio Cordón, dictó ayer una providencia para investigar si el ministro del Interior, Jorge Fernández Díaz, incurrió en un delito de revelación de secretos al ofrecer en conferencia de prensa detalles de la investigación. **PÁGINA 11**

«Drammatico il ritardo di competitività del Paese». Bagnasco: «Dalla politica nessun segnale contro la crisi»

Passera: patto per l'Italia

Intervista al ministro: «Un accordo per la produttività con sindacati e imprese»

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, in un'intervista a «La Stampa», lancia un appello alle parti sociali perché si arrivi a «un grande patto per la produttività». Un'intesa che consenta alle aziende di tornare competitive sui mercati internazionali. Intanto il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, chiede ai partiti quei cambiamenti promessi: «Dalla politica nessun segnale contro la crisi».

Chiarelli e La Spina PAG. 2, 3 E 6

CORRADO PASSERA

“Subito un grande patto per la produttività”

Appello del ministro a sindacati e aziende: drammatico il ritardo di competitività. C'è un altro problema terribile: il gomitolo di norme che avvolge famiglie e imprese

LUIGI LA SPINA
ROMA

Alla vigilia del consiglio dei ministri che di domani dovrebbe discutere la prima parte dei provvedimenti sulla crescita, il ministro per lo sviluppo economico Corrado Passera, in questa intervista alla «Stampa» lancia un appello alle parti sociali perché si arrivi a «un grande patto per la produttività». Una intesa che, recuperando i quasi 10 punti di distacco che su questo aspetto abbiamo rispetto ai principali paesi europei, consenta alle aziende di tornare in condizioni di competitività sui mercati internazionali e ai lavoratori di aumentare le loro retribuzioni.

Ministro, è arrivata finalmente l'ora della “fase due” del governo Monti, quella della crescita...

«Altolà. Nessuna “fase due”. L'agenda per la crescita è nata insieme al “Salva Italia”. La messa in sicurezza dei conti e la creazione delle condizioni per la crescita, fin dal primo giorno dell'esistenza di questo governo, sono in parallelo. E' vero che nel “Salva Italia” c'è la riforma delle pensioni e l'Imu, ma cui sono anche i 20 miliardi di garanzia per il credito alle piccole e

medie aziende, ci sono i 14 miliardi per incentivare gli imprenditori a rafforzare i patrimoni aziendali (Ace) e ad assumere (Irap). Intanto sono arrivate le liberalizzazioni, le semplificazioni, il decreto sulla crescita, gli interventi sull'energia, sulle infrastrutture e l'edilizia, i project bond e il diritto fallimentare, solo per fare alcuni esempi».

Si, ma l'impressione è che, in Italia, agli annunci dei governi, anche all'approvazione delle leggi da parte del Parlamento segua un'applicazione pratica molto lenta e difficile, per cui l'efficacia dei provvedimenti risulti molto scarsa. Non sarà così anche per l'agenda della crescita?

«E' proprio per questo che abbiamo cambiato rispetto al passato: sui cantieri, per esempio, vogliamo che tutto sia controllabile dai cittadini attraverso il sito “cantieri Italia” che specifica per ciascun progetto i finanziamenti, l'andamento dei lavori e gli eventuali problemi. La stessa filosofia ha portato alla norma che impone a tutte le istituzioni pubbliche di indicare sul proprio sito, appena si erogano fondi, a chi sono destinati, quanto si è dato e per che cosa. Questo tipo di trasparenza, questo senso di responsabilità nel rendere conto di come si spen-

dono i soldi pubblici può cambiare molto nel costume della gestione dei soldi dello Stato, cioè dei cittadini».

A questo proposito, quale dev'essere il ruolo dello Stato per lo sviluppo di un Paese, quello di regista o esclusivamente di regolatore del mercato?

«Se crediamo nell'economia aperta e vogliamo crescere nel mercato globale, la visione dello Stato che dirige la crescita e che decida in quale settore devono investire le imprese, è assurda e inapplicabile: fa parte di un mondo che non c'è più e che, tra l'altro, ha dato pessimi risultati. Ma lo Stato può fare molto per agevolare la crescita sostenibile. Lo Stato deve creare le migliori condizioni di contesto: buone regole e controlli adeguati, infrastrutture moderne, giustizia veloce - oltre che giusta -, istruzione che crei le competenze ri-



chieste dalla società e dall'economia, una pubblica amministrazione efficiente. Lo Stato deve incoraggiare fiscalmente gli imprenditori che investono in innovazione, che vanno alla conquista di mercati esteri e crescono dimensionalmente. Di più, lo Stato deve intervenire su tutti gli "spread" negativi...».

Pensavamo di aver imparato che cosa è uno spread, adesso scopriamo che ce ne sono altri.

«Non solo paghiamo i nostri finanziamenti 4 o 5 punti percentuali più dei nostri concorrenti, ma - ad esempio - paghiamo l'energia più degli altri e abbiamo costi diretti e indiretti della burocrazia più alti. Tutto in Italia soprattutto per le imprese è più difficile, lungo, complicato nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. E' necessario semplificare e poi ancora semplificare. Per questa ragione due decreti sono stati già messi a punto - e uno già tramutato in legge - e ne stiamo elaborando altri in stretta collaborazione con il mondo delle imprese da una parte e con la Funzione Pubblica dall'altra».

La settimana scorsa al Meeting di Rimini lei ha fatto un quadro preoccupato dei nostri ultimi 15-20 anni in termini di investimenti, di crescita, di spesa corrente e, soprattutto, di produttività.

«In questi anni ci siamo mangiati il dividendo dell'euro - cioè minori interessi per quasi 500 miliardi - e circa 200 miliardi di privatizzazioni e dismissioni, abbiamo ridotto quasi a zero gli investimenti per il futuro a favore di una spesa corrente che è cresciuta più che in qualsiasi altro Paese europeo. Ora, ci troviamo al massimo del disagio occupazionale, con una fiscalità record mondiale, per chi le tasse le paga, ma con una enorme evasione: i 2000 miliardi del nostro debito pubblico possono anche essere visti come 100 miliardi di evasione all'anno per 20 anni. Nessuno in questo bilancio può dirsi innocente e senza responsabilità».

Un fardello pesante, ce la possiamo fare?

«Certamente abbiamo imboccato la strada giusta, ma non dovremo abbassare la guardia per parecchi anni. Oggi i conti pubblici sono sotto controllo e dal punto di vista del deficit l'Italia è tra i Paesi più virtuosi in Europa. La spending review è in corso, gli strumenti per combattere più efficacemente l'evasione fiscale sono stati messi a punto, la valorizzazione di parte del patrimonio pubblico potrà aiutarci a ridurre progressivamente il debito. Molti fattori che determinano la produttività di sistema - prima di tutto le infra-

strutture - sono stati attivati e riceveranno nuovo impulso nei prossimi mesi. Rimane però da affrontare il più grave degli svantaggi competitivi: quello relativo alla produttività del lavoro. Più che nelle mani della politica, questo fondamentale fattore di competitività e di crescita è nelle mani delle parti sociali. Se guardiamo a questo dato, comunque lo si voglia calcolare, vediamo che, in 10-15 anni, abbiamo perso almeno 10 punti rispetto alla media europea, ancora di più rispetto alla Germania e alla Francia. E' una situazione da affrontare tutti insieme con grande urgenza: il rischio di uscire dal mercato in moltissimi settori è molto elevato».

Su questo punto, però, il sindacato non sembra molto disponibile...

«Per mia esperienza, sia nell'industria che in banca che alle Poste, ho potuto constatare che quando al sindacato si presentano grandi progetti di ristrutturazione, ma anche di rilancio, quando i sacrifici si distribuiscono equamente così come i benefici, quando c'è un progetto condiviso, il sindacato c'è e ci sta. Naturalmente bisogna parlarsi chiaro e sulla produttività lo sappiamo tutti che lo spazio è significativo: la prospettiva è di mettere in tasca ai lavoratori più soldi, perché parte di quell'aumento di produttività deve andare a loro, mentre l'altra parte deve mettere le aziende in grado di competere più efficacemente sul mercato».

Questa sarebbe "la sana concertazione" di cui parlava a Rimini?

«Certo. Vuol dire fare il possibile per trovare soluzioni condivise per problemi comuni, senza confusioni di ruoli, né diritti di veto. Fare della produttività un punto di forza del nostro paese necessita un forte patto e un impegno condiviso da imprese e sindacato. Lo Stato può accompagnare questo sforzo con normative ed incentivi adeguati, ma prima di tutto dobbiamo convincerci che anche il nostro Paese ha la volontà di realizzare in poco tempo un grande recupero del tipo di quello che dieci anni fa la Germania ebbe il coraggio di fare».

Quindi per riassumere: forte spinta alla competitività delle imprese e del Paese per ricominciare a crescere con piena responsabilizzazione delle parti sociali sul recupero di produttività.

«Sì, ma non basta perché la crescita sostenibile ha bisogno non solo di competitività, ma anche di coesione sociale. Il welfare è fondamentale: deve sapersi adattare ai mutamenti demografici come è stato necessario fare per la previdenza. E' una conquista di civiltà da rafforzare in

tutti i campi: dalla sanità all'assistenza, dalle politiche per la famiglia a quelle per rendere occupabile chi il lavoro non ce l'ha ancora o non ce l'ha più. Il Terzo Settore può giocare un ruolo crescente e sempre più qualificato. In questi anni il privato sociale ha creato più posti di lavoro di molti altri settori del privato profit e del pubblico e ha portato esempi di sussidiarietà che indicano un modello da seguire in molti campi».

Ministro, parliamo, infine, un po' di politica. Si vagheggia di grandi centri, di rose bianche, dell'ipotesi di una rinascita del partito cattolico. Lei ritiene utile che i cattolici si ritrovino in un partito unico?

«No. Io condivido l'idea che i valori a cui si ispirano i cattolici possano arricchire molte formazioni politiche e che non sia necessario, né opportuno creare un partito dei cattolici».

Allora, le faccio una domanda personale. Lei, dopo questa esperienza politica, pensa di tornare a fare il manager o le piacerebbe continuare questo lavoro?

«Lavorare oggi per il mio Paese è un onore e una grande responsabilità. Non mi tirerò certo indietro se ci sarà la possibilità di continuare il risanamento e il rilancio del nostro Paese che il Governo Monti ha impostato e che riceve il consenso di tutto il mondo, come è avvenuto anche oggi a Berlino. Ora però devo pensare a tutto ciò che posso attivare come Ministro per creare crescita sostenibile e occupazione».

Prossimi impegni in questo senso?

«Agenda digitale, start-up, attrazione degli investimenti esteri, semplificazioni, piano aeroporti, strategia energetica, legge sulle Pmi e poi la ricerca di soluzioni sostenibili per i 100 tavoli di crisi aziendale sui quali sono impegnato ogni giorno».

Che cosa ne pensa della decisione di escludere il ministro del Lavoro Fornero dalle Festa del Pd?

«Un errore grave e inspiegabile».

I rapporti con i partiti rischiano di essere più difficili man mano che si avvicinano le urne: cosa si augura per questi ultimi mesi?

«Di continuare a lavorare con il Parlamento fino all'ultimo giorno così come è avvenuto fino ad oggi: siamo riusciti - insieme - a completare in pochi mesi un lavoro che in altre situazioni avrebbe necessitato anni e in molti casi i provvedimenti sono stati ulteriormente migliorati nel corso dei lavori. Serve poi una legge elettorale che garantisca governabilità, evitando coalizioni troppo eterogenee e ricattabili e che riapra la partecipazione dei cittadini permettendo agli elettori e non solo alle segreterie dei partiti di scegliere i propri rappresentanti».

I ritardi da colmare

Crescita del Pil (numero indice, 2001=100)



Disagio occupazionale complessivo in Italia* (dati in migliaia di unità)



I punti

Agenda digitale
 Nuovo decreto per spingere e-commerce e infrastrutture

Entro settembre il ministero dello Sviluppo conta di varare il decreto per accelerare l'agenda digitale europea in Italia. Col decreto Semplifica Italia è stata istituita una apposita cabina di regia, col decreto crescita è partita l'Agenzia per l'Italia digitale, ora si tratta di potenziare le infrastrutture di banda, incentivare lo sviluppo del commercio elettronico (le imprese pubbliche, tra l'altro, dovranno tutte prevedere modalità di pagamento elettronico dei servizi erogati), potenziare l'alfabetizzazione digitale e soprattutto compiere un netto balzo in avanti nella digitalizzazione dei rapporti con la pubblica amministrazione.

Semplificazioni
 Proposte dalle associazioni per ridurre la burocrazia

Dopo le semplificazioni in materia di autorizzazioni e pareri per esercitare l'attività edilizia, inserite nel decreto crescita, il ministero ha raccolto presso le associazioni di categoria di principali comparti economici (costruzioni, commercio, artigianato, agricoltura) una serie di nuove proposte per ridurre i costi burocratici delle imprese proseguendo il cammino delle semplificazioni. Idee che dopo essere state valutate con le diverse amministrazioni competenti potranno confluire in un secondo pacchetto di misure. Verrebbe poi recepita la direttiva dell'Unione europea sul ritardo dei pagamenti.

Start-up
 Arriva la nuova Srl «innovativa»

Sempre entro settembre è atteso il varo di un decreto legislativo per accelerare la nascita e lo sviluppo di start-up innovative. Previsti interventi normativi su aspetti societari, finanziari, fiscali e amministrativi. Tra le misure anche la possibilità di far nascere «iSrl», ovvero società a responsabilità limitata «innovative» e a contabilità semplificata, che potranno costituirsi con una semplice comunicazione on line alla Camera di commercio.

Investimenti
 Desk per gli stranieri con sportelli unici

Per favorire gli investimenti esteri nel nostro Paese allo Sviluppo hanno individuato 4 aree prioritarie di intervento: il miglioramento del «portafoglio di offerta», la creazione di desk investitori presso gli uffici Ice per principali piazze finanziarie internazionali, la creazione di un «interlocutore unico» presso il ministero a supporto degli investitori e la creazione di sportelli unici a livello regionale.

I settori
 Una scossa per edilizia, auto e agroalimentare

In arrivo nuove azioni di politica economica per ciascuna delle principali filiere dell'economia. Gli interventi più rilevanti riguarderanno il settore delle costruzioni, la filiera agroindustriale su cui collabora anche il ministero delle Politiche agricole, i Beni culturali (si stanno mettendo a punto in primi interventi comuni con il Mibac) e l'automobile, filiera a cui è dedicato un tavolo al quale partecipano tutte le principali associazioni di settore.

 <p>Ha detto</p>	<p>Il passato In questi anni ci siamo mangiati il dividendo dell'euro, la spesa corrente è cresciuta più che altrove</p>
<p>Le differenze In quindici anni abbiamo perso dieci punti di competitività rispetto alla media dell'Europa</p>	<p>L'esperienza La mia sia nell'industria che in banca e alle Poste mi dice che quando si distribuiscono sacrifici il sindacato c'è</p>
<p>Lo scenario Non ritengo utile che i cattolici si ritrovino in un partito unico, meglio arricchire molte formazioni</p>	<p>La critica Un errore grave e inspiegabile la decisione del Pd di non invitare alla festa il ministro Fornero</p>
<p>Il futuro Non mi tirerò certo indietro se ci sarà la possibilità di continuare risanamento e rilancio del Paese</p>	<p>Le riforme Serve una legge elettorale che garantisca la governabilità evitando coalizioni troppo eterogenee</p>

L'appello L'analisi della Cei sulla necessità di mutamenti nei partiti e il disagio dei cattolici alla vigilia di Toti 2

Bagnasco: «Riforma dello Stato e rifondazione della politica»

Crisi, il capo dei vescovi: un Monti-bis? Deciderà chi deve decidere

ROMA — «È necessario stringere i ranghi dell'amore al Paese». Il cardinale Angelo Bagnasco ha guidato a Genova il pellegrinaggio della sua diocesi alla Madonna della Guardia, dalla sommità del monte Figogna le vedette della Repubblica scrutavano il mare per avvertire in caso di pericolo. Un pericolo che oggi ha i tratti d'una «crisi gravissima» che «non è congiunturale» ma «di sistema e strutturale, nazionale e internazionale». Per questo bisogna serrare le fila: è dalla capacità di «superarla insieme» che «la storia giudicherà: non solo la storia di domani, ma già quella di oggi che si esprime nel sentire della gente a volte stremata e smarrita».

La strada è «in salita» e c'è il senso di un'urgenza, nell'omelia del presidente Cei: «È l'ora di una solidarietà lungimirante, della assoluta concentrazione sui problemi prioritari dell'economia e del lavoro, della rifondazione della politica e delle procedure partecipative, della riforma dello Stato». È un'urgenza che il cardinale avverte da tempo. Liquidata una domanda su un Monti-bis, «questo lo deciderà chi deve deciderlo», ma non è un mistero che per Bagnasco quello che definì un «esecutivo di buona volontà» chiamato a «mettere in sicurezza il sistema Paese» dovrebbe rappresentare, per i partiti, l'occasione di ripensarsi radicalmente e «produrre mutamenti strutturali, visibili e rapidi nel

costume e nella loro stessa offerta». La richiesta di rifondare la politica, come quella di una nuova legge elettorale, esprime il disagio della Chiesa e dei movimenti cattolici per il panorama attuale: quel disagio che un anno dopo il primo incontro porterà in ottobre alla cosiddetta «Toti 2». Dal discorso di Cagliari del 7 settembre 2008, Benedetto XVI ha invocato più volte una «nuova generazione di cristiani laici impegnati» e chiesto una «testimonianza trasparente» ai fedeli nella polis. Ma per i cattolici non è facile, vista l'offerta attuale. E l'insistenza del cardinale Bagnasco a «rinnovare i partiti, tutti i partiti», come ha detto nell'ultimo consiglio permanente della Cei («non hanno alternativa se vogliono essere pronti, quando sarà, a riassumere direttamente nelle loro mani la guida del Paese») va anche in questa direzione.

Del resto è un discorso rivolto a tutti, ha scandito ieri: «La Chiesa, spinta dalla sollecitudine per la Nazione, fa appello alla responsabilità dell'intera società nelle sue articolazioni, istituzioni, mondo politico e della finanza, del lavoro e delle sue rappresentanze, perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse». Le visioni «particolaristiche e distorte», per denaro o ricerca del consenso, hanno «conseguenze devastanti» e la società «si sfalda».

Di qui il richiamo ai «valori»

che costituiscono «il tessuto profondo» della nostra storia: «La gente non perdonerà a nessuno la poca considerazione verso la famiglia così come la conosciamo: questa è l'Italia!». Quanto alla Chiesa, la sua rete di solidarietà sociale è sotto gli occhi di tutti: «Denigrare o ostacolare in modo subdolo questa presenza vicina a tutti, significa far del male alla gente indigente e sola alla ricerca di un pane, ma prima ancora di attenzione, ascolto, fiducia». La crisi si affronta «insieme», ripete Bagnasco. Anche se, certo, sarebbe «illusorio e suicida» pensare di superarla sottovalutando «il contesto europeo e mondiale»: non se ne esce con «formule rapide e parziali». Ma anche l'Europa ha bisogno di «un'anima comune che fatica ad affermarsi». Fuori dal santuario, il cardinale sospira: «È ciò che volevano con chiarezza i suoi veri padri fondatori, Adenauer, Schuman, il nostro De Gasperi: erano laici, volevano un'Europa laica e non certo confessionale o teocratica, ma con un'anima religiosa...».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il primo incontro pubblico a Toti

✓ Nell'ottobre dello scorso anno il «Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica del mondo del lavoro» ha organizzato un primo incontro pubblico a Toti

La tentazione politica

✓ Il Forum, riunito a Trento lo scorso 19 agosto per un convegno, fu considerato l'incubatrice di un possibile nuovo soggetto politico di ispirazione cattolica

I soggetti interessati e la Toti 2

✓ Tra i soggetti interessati, l'Udc di Casini, Futuro e libertà di Fini e alcuni fuoriusciti del Pdl guidati da Pisanu. Per ottobre, è previsto un nuovo incontro a Toti



Vietti: gli abusi ci sono stati Ora serve una legge ad hoc

■ Nell'uso dello strumento delle intercettazioni ci sono stati «abusi» e serve «un intervento normativo». Ad affermarlo è il vicepresidente del Csm Michele Vietti in un'intervista a «Tempi». Le intercettazioni «in un Paese civile debbono rispettare tre interessi concorrenti: quello degli inquirenti di disporre di un insostituibile strumento di indagine; quello della libera stampa di esercitare il suo diritto all'informazione, e, infine, quello della riservatezza, rigorosamente tutelato a norma di Costituzione nei confronti dei terzi estranei alle indagini». Ma «dire che nella nostra cronaca più o meno recente l'equilibrio tra questi diritti sia stato sempre rispettato senza che si siano verificati abusi vuol dire recitare la parte di Alice nel paese delle meraviglie. Perciò credo che un intervento normativo su questa materia sia opportuno, non con spirito di rivalsa contro qualcuno e tanto meno contro un ufficio giudiziario, il legislatore scrive regole generali e astratte e non consuma mai vendette».

Vietti torna anche sul ricorso del Capo dello Stato Giorgio Napolitano contro i pm di Palermo, affermando che «il Presidente della Repubblica ha esercitato un suo legittimo diritto, utilizzando uno strumento che l'ordinamento appronta proprio per risolvere, nel rispetto delle regole, casi in cui

le norme possono prestarsi a plurime interpretazioni. Altre volte - aggiunge - uffici giudiziari hanno sollevato conflitti con altri poteri dello Stato, ad esempio con le Camere, e nessuno si è mai sognato di gridare alla lesa maestà». E in merito al ruolo del magistrato si dice certo che «debbono accertare e perseguire le responsabilità penali specifiche individuali e non occuparsi di fenomeni storico-sociologici». E «quando decidessero di scendere nell'agone politico, cosa che nessuno può negare loro, personalmente ritengo che non dovrebbero più poter tornare a fare i magistrati».

Vietti difende poi Monti anche dalle critiche per aver definito «grave» il caso delle intercettazioni delle telefonate del presidente Napolitano e promesso di investire il Governo del problema degli «abusi delle intercettazioni». «Dire che nella nostra cronaca più o meno recente l'equilibrio sia stato sempre rispettato senza che si siano verificati abusi vuol dire recitare la parte di Alice nel paese delle meraviglie - prosegue - perciò credo che un intervento normativo su questa materia sia opportuno».

Il vicepresidente del Csm, infine, ha sottolineato che «la carcerazione preventiva in un Paese normale dovrebbe essere l'extrema ratio a cui si ricorre solo in ipotesi eccezionali e residuali».



La riforma

Legge elettorale si tratta ancora dopo il flop di ieri

Stop in Senato ma Schifani è fiducioso Un'intesa di massima già ci sarebbe



La novità
Quagliariello
ipotizza
una ripartizione
mista dei seggi
che avrebbe
ottenuto
l'ok dal Pd

ROMA. L'accordo sulla riforma della legge elettorale c'è, anche se ancora non viene né sarà formalizzato. Lo fa capire il presidente del Senato, Renato Schifani («Sono fiducioso su un'ampia intesa a breve») e detta persino una ragionevole tempistica il leader dell'Api, Francesco Rutelli: «Vedo realistico, come calendario per approvare la legge elettorale, il voto entro settembre al Senato, entro ottobre alla Camera e, infine, l'approvazione delle norme attuative e sui collegi entro Natale». Eppure, la giornata era cominciata male, anzi malissimo. Le voci su un Silvio Berlusconi pronto alle elezioni anticipate a novembre avevano messo in allerta gli altri soci della maggioranza, Pd e Udc. Tutti i big pidellini, compreso l'avvocato-deputato Ghedini, si affrettano però a smentire che il Cavaliere abbia intenzione di correre alle urne e il segretario del Pdl, Angelino Alfano, garantisce: «Vogliamo la legge elettorale e non vogliamo le elezioni anticipate». E dal Pd si accusa: «È Berlusconi a complicare tutto». Accordo compreso.

Anche la riunione del Comitato ristretto interno alla commissione Affari costituzionali del Senato che si è tenuta ieri pomeriggio s'è risolta, all'apparenza, in un nulla di fatto. Il comitato si è riconvocato per mercoledì 5 settembre per quella

che dovrebbe essere «la giornata di svolta», quando i componenti e il presidente, Carlo Vizzini, tireranno le somme dell'accordo con Schifani. Vizzini parla di «divergenze ancora senza soluzione» ed è pessimista, mentre invece i due relatori, Enzo Bianco (Pd) e Lucio Malan (Pdl) vedono rosa. «Mercoledì prossimo», annuncia anche Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario del gruppo Pdl, «i tre partiti principali potranno presentare un testo base». Malan si spinge più in là: «Vedrete, sarà un mercoledì da leoni». Vero? Falso? La quadratura finale del cerchio è frutto della sapiente opera di mediazione di Quagliariello, per il Pdl, Bianco e Finocchiaro per il Pd (che ieri si sono visti anche con Migliavacca e Bianco), e dell'Udc, al cui interno Achille Serra insiste sulle preferenze ma è sicuro di un accordo «a settembre».

Spazzata via ogni residua tentazione incrociata (che pure era sul tavolo dei plenipotenziari di ABC, Verdini, Migliavacca e Cesa) per il Provincellum (sistema in uso nelle province italiane), sepolte le preferenze, care agli ex An, la bilancia ora pende per un mix di collegi uninominali proporzionali (vengono definiti così perché è possibile anche l'elezione del secondo classificato, sulla base di recuperi proporzionali) e listini bloccati. Inedite, fino ad oggi, le dimensioni e il mix di entrambi. Ma prima bisogna parlare dell'altro, grande, compromesso raggiunto: il premio di governabilità sarà sì del 15% (cifra cospicua), ma andrà al primo partito, non alla coalizione, pescando tra i migliori perdenti nei collegi. La capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, continua a sostenere che il premio alla coalizione è «imprescindibile», per il Pd, ma Bianco si produce in una piccola gaffe, peraltro davanti alle telecamere: «Il Pd vuole il

premio alto, ma al partito». Gli altri punti su cui si è raggiunto l'accordo sono: impianto proporzionale e seggi assegnati su base circoscrizionale (26 circoscrizioni più la Valle d'Aosta); sbarramento nazionale al 5% o all'8% in tre circoscrizioni la cui popolazione, però, raggiunga un «numero congruo» dell'elettorato nazionale (si pensa a un quinto), norma che risponde alla cosiddetta clausola salva-Lega; rigido rispetto della parità di genere nei collegi (50 e 50) come nei listini (alternanza uomo-donna).

Restava aperto un solo nodo: il giusto mix tra collegi uninominali proporzionali e listini bloccati. La salomonica soluzione l'ha trovata Quagliariello. Un terzo (33%) di seggi va attribuito nei collegi, un terzo ai migliori non eletti sempre nei collegi e un terzo nei listini bloccati. Il Pd ha detto sì. Del resto, sospira Enrico Letta, «per fare un accordo ci sono sempre dei prezzi da pagare». Le opposizioni, proprio perché fiutano che l'accordo è vicino, alzano i toni. Per Pancho Pardi (Idv), «siamo nelle mani di imbroglioni» e per Roberto Calderoli (Lega Nord), «Pd e Pdl vogliono uccidere la democrazia. Neppure il fascismo era arrivato a tanto». Insomma, in Parlamento sarà battaglia. La legge - si fa profeta Vizzini - «non avrà l'unanimità».

e.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRUGNITO DEL PORCELLUM

GIANLUIGI PELLEGRINO

Non chiediamo molto, ma almeno si rispetti il senso delle parole. Che senso ha chiamare "premio di maggioranza" qualcosa che non serve affatto a formare una maggioranza di governo? In ogni legge elettorale degna di questo nome con la sola eccezione della Grecia (che non dovrebbe essere un esempio per nessuno) il premio di maggioranza da un lato scatta solo al raggiungimento di una quota elevata di consensi (40-45 per cento) e dall'altro deve servire a garantire effettivamente la maggioranza dei seggi (55-60 per cento) e quindi la governabilità. Senza andare lontano è così nei nostri comuni dove il sistema ha dato ottima prova di sé assicurando governi di legislatura molto meno ballerini di quello nazionale.

E invece l'intesa che si sente vagheggiare recherebbe un premio "di maggioranza" che però viene semplicemente assegnato al partito meglio classificato anche se per ipotesi fermato dagli elettori al solo 20 per cento. Di "maggioranza" avrebbe ben poco, essendo piuttosto un bonus di poltrone nella gara tutta proporzionale tra partiti, un aiutino, una spintarella per la successiva estenuante trattativa per la formazione dopo-voto di una maggioranza nelle due camere, rievocando così proprio i riti meno rimpianti della prima repubblica. Se poi si aggiunge il ritorno alle preferenze, ancor peggio se con circoscrizioni sterminate dove possono valere solo gli ordini di scuderia, la frittata sarebbe completa e il porcellum cambierebbe solo grugnito.

C'è anche fortemente da dubitare sulla costituzionalità di un meccanismo del premio così congegnato. Non bisogna essere infatti addetti ai lavori per sapere che i sistemi elettorali si muovono tra Scilla e Cariddi di rappresentanza e governabilità. Alla rappresentanza risponde il criterio proporzionale che a sua volta ammette correzioni nella misura in cui sono volte a limitare la frammentazione e a garanti-

re la governabilità. Si possono quindi fissare ragionevoli soglie di sbarramento e si può con il premio di maggioranza sottrarre seggi che in via proporzionale spetterebbero a determinati partiti e candidati assegnandoli ad altri al fine appunto di garantire numeri tendenzialmente stabili di sostegno ad un governo di legislatura.

Ma l'equilibrio costituzionale tra i due valori rischia di infrangersi se invece vado a scippare seggi che per scelta degli elettori spetterebbero a un partito per darli ad un altro, senza che questo abbia comunque in alcun modo i numeri per sorreggere un governo. In questo modo si finisce con il manipolare la volontà del corpo elettorale, senza nessuna garanzia giustificatrice sul fronte della governabilità e della stabilità.

Se ancora una volta le parole hanno un senso, il Pd dovrebbe decisamente opporsi a un tale pastrocchio, avendo Bersani giustamente ribadito che tutto si può negoziare ma non la inderogabile necessità che i cittadini, già la sera del voto, conoscano la maggioranza uscita dalle urne.

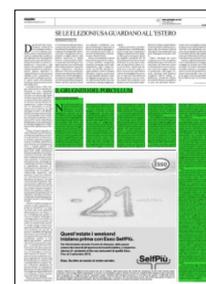
Però, si dice, il nostro è un sistema parlamentare senza elezione diretta del vertice dell'esecutivo come invece è in comuni, province e regioni, sicché la formazione dell'appoggio a un governo appartiene alle prerogative e alle dinamiche parlamentari. Ciò è corretto solo con riguardo all'indicazione del premier che è di competenza esclusiva del capo dello Stato, come pure lo è la formazione dell'esecutivo su proposta del primo ministro incaricato, ed infine con riferimento al voto di fiducia spettante alle due camere. Ma il rilievo risulta errato con riguardo alla individuazione di maggioranza e minoranze/opposizioni in parlamento. Sul punto infatti il nostro sistema costituzionale ha conosciuto una virtuosa evoluzione applicativa nel solco della Carta.

Si dice però che le coalizioni elettorali si sono rivelate rissose e poco concludenti alla prova del governo e che pertanto è giusto riferire il

premio al singolo partito e non agli apparentamenti. Sin troppo facile obiettare che il premio al quale si starebbe pensando non è comunque idoneo a dare autonomia a quel partito, pertanto dopo il voto si dovrà comunque formare una coalizione più o meno variegata, aggiungendosi il defatigante mercanteggiare per formarla. Mercanteggiare che fatalmente coinvolgerebbe la formazione dell'esecutivo peggiorando ulteriormente la prassi che viziosamente ha spostato sui partiti la scelta dei ministri. Allora la soluzione lineare sarebbe da ricercarsi in un combinato tra legge elettorale e modifica dei regolamenti parlamentari. Si tratta infatti di garantire un premio che sia effettivamente utile ad assicurare la maggioranza dei seggi ma che, per ovvie ragioni democratiche, scatti solo se è raggiunta una soglia di voti non inferiore al 40 per cento. Mentre per cercare di assicurare la successiva stabilità si dovrebbero introdurre vincoli antiribaltone e impedire la formazione di gruppi parcellizzati alla Camera o al Senato. A quel punto se nessun partito o raggruppamento si merita sul campo il premio di maggioranza resterà come è giusto il riparto proporzionale e potrà a tutto titolo parlarsi di eventuale grande coalizione. Ma solo allora e per volontà degli elettori, giammai a causa di norme pasticciate e fuorvianti.

Certo nessuna legge elettorale può rendere tondo chi ha la testa quadrata, ma se ad alimentare i vizi sono già le regole che si architettano dietro il facile scudo di superare l'orrido procellum, si parte purtroppo con il piede sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE LEGGI DA ATTUARE

Se il riformismo resta sulla carta Se evapora il riformismo

GLI OBIETTIVI

Ha fatto bene il premier Monti ad accendere un faro sui deficit realizzativi e a impostare un programma che intende varare sette riforme in 4 mesi
di **Guido Gentili**

Ci sono tanti modi per sconfiggere le riforme. Quello più subdolo è farle decadere nei fatti dopo che è stata approvata la legge-madre, magari al termine di un lungo confronto parlamentare. Nulla di dichiarato, tutto sottotraccia. La legge di riforma presuppone una serie di adempimenti successivi, come i decreti attuativi e l'emanazione di singoli regolamenti. Ma questi spesso si perdono per strada: ritardi, ripensamenti politici, guerriglie di competenza ministeriali o sub-ministeriali, incomprensioni, rimpalli amministrativi. E tutto così affonda in una palude insondabile, dove gli stessi governi s'insabbiano nella spirale degli annunci cui non seguono però i previsti esiti concreti.

Un altro modo è affermare un principio per poi contraddirlo un minuto dopo. La pressione fiscale è troppo alta? Siamo tutti d'accordo e quanto meno (se non la si può abbassare) si dovrebbe evitare di alzarla ulteriormente.

Invece accade il contrario, come nel caso della prospettata tassa sulle bevande analcoliche, col risultato che l'agenda sulla crescita si apre, sì, ma con l'introduzione di un nuovo balzello.

Terzo e ultimo modo è aggiornare di continuo le regole. Emblematico il caso della farmaceutica: tre decreti in otto mesi in cui, tra l'altro, si cambia la politica dei prezzi.

Scarsa efficacia legislativa, contraddizioni, regole nuove che producono altre nuove regole: se uno dei più impellenti problemi italiani è creare un habitat dove investire è conveniente (ricordiamo sempre il caso della British Gas che ha lasciato la Puglia dopo 11 anni di attesa per le autorizzazioni) è necessario fare i conti con questa realtà. Non sono dettagli: il riformismo dei fatti si gioca su questo terreno.

Da questo punto di vista il premier Mario Monti ha fatto bene ad accendere più che un faro sui deficit realizzativi (40 provvedimenti adottati fin qui su 400 misure attuative in calendario) e a impostare un programma che intende in quattro mesi, gli ultimi utili prima di imboccare la strada delle elezioni, mandare a regime 7 riforme. Come annunciato ieri, il Sole 24 Ore seguirà passo passo questo program-

ma, evidenziando ogni mese i progressi e gli eventuali ritardi sulla tabella di marcia.

Al netto di ciò che matura in Europa, a cavallo tra difficili scelte politiche, ritrovata credibilità internazionale del nostro Paese ed intervento della Bce in chiave antispread, il fronte interno non può essere sguarnito. E non basta nemmeno ancorarsi all'immagine che i famosi "compiti a casa" sono stati fatti. Questo è vero in linea generale, ma come abbiamo visto è altrettanto un fatto che i percorsi riformisti intrapresi non sono ancora del tutto operativi. Vale oggi per un autorevole governo tecnico d'emergenza, valeva ieri e l'altro ieri per i governi politici di ogni colore, compreso quello ultimo di Berlusconi che poggiava su una schiacciante maggioranza politica. E ogni volta, puntuali, sono ricomparse (brutto segno) le "cabine di regia", "task force", commissari e commissioni speciali, per risolvere con un colpo d'ala straordinario quello che con l'ordinaria gestione politica e amministrativa restava intrappolato nella palude.

Il problema ce lo portiamo dietro da tempo immemorabile. Si fa presto a dire "legge" e a sfornarne di continuo. Luigi Einaudi ammoniva che quanto più queste si moltiplicano, tanto più la parola legge non ha più alcun senso e diventa arbitrio. Il grande economista Bruno Leoni scrisse pagine memorabili sulla certezza del diritto (un bene pubblico per eccellenza che consente agli individui e alle imprese di poter liberamente compiere le loro scelte), regolarmente offuscata e travolta. A questo devono aggiungersi il ricorso a sempre più acrobatiche tecniche parlamentari (passa un decreto, ci infilo altre norme che mi servono in quel momento) e le formidabili resistenze delle lobby, in particolare quella burocratica della pubblica amministrazione che tutto afferra e poco rilascia. Un potere nel potere che accende o spegne i motori nella sala-macchine dello Stato.

«Le leggi troppo spesso si perdono di vista e vale anche per i governi», ha detto Mario Monti. Vero, ed è anche per questo che il riformismo italiano è sempre a rischio di evaporazione.



REGIONALI 2010

Partiti, ultima abbuffata: 185 milioni (solo 65 spesi)

I nuovi dati della Corte dei Conti: paghiamo anche per le liste civetta di Magdi Allam e di Fitto con Patrizia D'Addario

di **Carlo Tecce**

Le Regionali 2010 sono un affare per i partiti: dichiarano spese per 63 milioni di euro, ma ne incassano 185 in cinque comode rate. pag. 5 ▼

L'ULTIMA ABBUFFATA

Chi mangia con le Regionali 2010: i partiti dichiarano spese per 63 milioni di euro, ma ne incassano 185

La Corte dei Conti pubblica i nuovi dati: si notano i listoni (ormai morti) dei governatori che costano ancora

di **Carlo Tecce**

La tabella pubblicata in pagina, fonte ufficiale Corte dei conti, è un assaggio che dovrebbe saziare. Ma le portate verranno servite ancora.

Quelle che leggete sono le prime rate bonificate ai partiti, ne mancano tre per saldare i rimborsi elettorali per le Regionali 2010.

Un affare per i politici di movimenti piccini e listoni padronali, l'ennesima patacca per le casse pubbliche: dichiarano spese per **63 milioni** di euro e ne incassano **185**. Tanto il controllo è postumo, a torta divisa e quasi digerita.

In questa riffa di 45 agglomerati di candidati, i pezzi più grossi finiscono ai partiti nazionali: il Popolo della Libertà ha certificato costi per 20 milioni di euro e con gli assegni 2010-2011 ha già pareggiato lo sforzo economico.

Il Partito democratico può annunciare un guadagno di 6 milioni; la Lega Nord è in at-

tivo di 5 milioni e l'Italia dei Valori di 2.

La parte divertente, volendo sentirsi un po' masochisti, la interpretano i listoni di una botta e via. Nel senso creati per l'occasione, e poi dissolti.

lo amo la Lucania di Magdi Cristiano Allam (editorialista de *il Giornale*) ha attraversato un'esistenza grama spendendo circa 3mila euro, però si è rifatta con lo Stato: per il momento, in banca ne ha ricevuti 41mila. La rete raccattavoti chiamata *La Puglia prima di tutto*, una rete di consolidate tradizioni e non soltanto per aver ospitato Patrizia D'Addario in corsa per il comune di Bari, può godersi il successo con 500mila euro a fronte di uscite per 163mila euro. E la pacchia andrà avanti, sino al 2015.

Anche i *Pensionati* sanno tenere il pallottoliere: hanno scucito 45mila euro e fanno bin-

go con 350mila.

Il movimento *Autonomia e Di-*

ritti a sostegno di Agazio Loiero (Calabria) li batte tutti: dichiara zero spese e si ritrova 290mila euro. Stessa fortuna

per la coalizione *Insieme per il Presidente* di Pri-Udeur-Nuovo Psi (Marche), *Sinistra Ecologia e Libertà Pse*, *Movimento per le Autonomie e Popolari Uniti*. La Corte dei conti segnala questa sequela di anomalie, ma la politica è maggiorenne, dice, e può correggere se stessa: se vuole, appunto. Le abbuffate ordinate anni fa non verranno interrotte, per carità.

Ci sono numerosi cartelli elettorali che si scoprono in passivo, però c'è tempo e spazio per rimediare: la distribuzione di denaro pubblico non si ferma. Non ora. Qualcuno deve completare il colpaccio.



IL REGALO DELLE REGIONALI



MOVIMENTI PARTITI POLITICI E LISTE (valori espressi in Euro)	A RATA 2010	B RATA 2011	C RIMBORSI ATTRIBUITI A+B	D SPESE ACCERTATE
ALLEANZA DI POPOLO	68.564,42	66.081,26	134.645,68	0,00
ALLEANZA PER L'ITALIA	194.490,59	187.446,82	381.937,41	82.829,70
ALLEANZA RIFORMISTA (Movimento Repubblicani Europei Partito Socialista Italiano - Democrazia Cristiana Marche Unione Popolare Cristiana)	33.263,68	32.058,99	65.322,67	52.996,67
AUTONOMIA E DIRITTI - LOIERO PRESIDENTE	147.274,41	141.940,65	289.215,06	0,00
CAMPANIA LIBERA	120.964,64	116.583,73	237.548,37	1.196.508,23
FEDERAZIONE DEI VERDI	76.198,56	73.438,92	149.637,48	544.318,33
FEDERAZIONE DELLA SINISTRA - VERDI	154.005,40	148.427,86	302.433,26	95.630,05
I PUGLIESI PER ROCCO PALESE	171.938,13	165.711,13	337.649,26	624.262,34
IL POPOLO DELLA LIBERTÀ	10.682.953,99	10.296.054,85	20.979.008,84	20.944.192,11
INSIEME PER BRESSO	117.294,03	113.046,05	230.340,08	79.223,82
INSIEME PER IL PRESIDENTE (Movimento Autonomo Piceno Italia Centro - Partito Repubblicano Italiano - Movimento per l'Italia)	16.108,40	15.525,01	31.633,41	0,00
INSIEME PER LA CALABRIA (PRI - UDEUR - NUOVO PSI)	108.363,90	104.439,34	212.803,24	8.401,72
IO AMO LA LUCANIA	21.064,17	20.301,30	41.365,47	3.143,26
ITALIA DEI VALORI LISTA DI PIETRO	2.798.827,19	2.697.463,48	5.496.290,67	3.912.707,35
LA DESTRA	227.650,21	219.405,52	447.055,73	224.894,00
LA PUGLIA PER VENDOLA	197.907,24	190.739,73	388.646,97	27.048,41
LA PUGLIA PRIMA DI TUTTO	252.021,33	242.894,00	494.915,33	163.336,40
LEGA NORD	4.839.133,51	4.663.877,06	9.503,57	4.566.067,73
LIBERTÀ E AUTONOMIA NOI SUD	173.270,99	166.995,72	340.266,71	292.303,69
LISTA CIVICA CITTADINI/E PER BONINO	74.053,10	71.371,16	145.424,26	142.742,05
LISTA MARCO PANNELLA/EMMA BONINO	149.066,82	143.668,14	292.734,96	264.234,61
LISTE CIVICHE PER BIASOTTI PRESIDENTE	80.789,06	77.863,16	158.652,22	1.032.820,27
MODERATI	110.699,27	106.690,13	217.389,40	42.176,00
* MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT EMILIA ROMAGNA	193.258,87	186.259,71	379.518,58	11.008,72
* MOVIMENTO 5 STELLE BEPPEGRILLO.IT PIEMONTE	132.879,57	128.067,14	260.946,71	161.141,36
MOVIMENTO PER LE AUTONOMIE	14.913,79	14.373,67	29.287,46	0,00
MPA - NUOVO PSI - PRI - ITALIANI NEL MONDO	278.111,41	268.039,19	546.150,60	730,22
NOI CON BURLANDO	49.202,09	47.420,16	96.622,25	5.008,64
PARTITO DEMOCRATICO	10.356.052,28	9.980.992,38	20.337.044,66	14.216.572,86
PARTITO PENSIONATI	177.432,63	171.006,64	348.439,27	41.696,45
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	87.221,20	84.062,35	171.283,55	137.950,92
PER LA BASILICATA LISTA PER PAGLIUCA	24.422,28	23.537,79	47.960,07	10.415,60
POPOLARI UDEUR	161.532,44	155.682,30	317.214,74	87.933,27
POPOLARI UNITI	33.380,75	32.171,82	65.552,57	0,00
RENATA POLVERINI PRESIDENTE	1.194.039,14	1.150.795,23	2.344.834,37	5.499.139,77
RIFONDAZIONE COMUNISTA - SINISTRA EUROPEA - COMUNISTI ITALIANI	602.577,27	580.754,03	1.183.331,30	755.253,34
SCOPELLITI PRESIDENTE	208.562,71	201.009,30	409.572,01	6.745,11
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ	735.776,69	709.129,44	1.444.906,13	463.091,15
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ - FEDERAZIONE DEI VERDI	57.626,38	55.539,36	113.165,74	34.650,46
SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ - PSE	168.869,68	162.753,81	331.623,49	0,00
SOCIALISTI E RIFORMISTI PER L'UMBRIA	28.465,00	27.434,10	55.899,10	8.699,84
UDC	2.240.231,57	2.159.098,24	4.399.329,81	7.193.106,04
UNIONE NORD EST	60.666,02	58.468,91	119.134,93	4.281,00
VERDI - VERDI	63.711,84	61.404,42	125.116,26	127.458,98
TOTALI	37.684.835,91	36.320.023,44	74.004.860,35	11.085.139,35

* Il Movimento 5 Stelle ha rinunciato ai rimborsi

Il voto, un affare da 1,6 miliardi

ECCO QUANTO HA GUADAGNATO LA POLITICA CON I RIMBORSI ELETTORALI

Candidarsi è un affare. Per i voti, poi si vede. Le rate arrivano puntuali. Quelle per le elezioni politiche 2008 arrancavano tra vera ipocrisia e falsi annunci.

Il Parlamento ha sofferto per cambiare le regole dal 2013. Ma il guaio (o il colpaccio) è fatto. Ed è pure grosso. La Corte dei conti ha aggiornato le tabelle che spiegano il costo dei partiti dal '94 a oggi.

Le spese certificate non superano i 700mila euro, mentre le entrate totali vanno oltre i 2,3 miliardi di euro. Piccola sottrazione: la politica ha guadagnato 1,6 miliardi di euro in 18 anni. Proprio quelli che hanno visto un imprenditore, Silvio Berlusconi, per dirla a parole sue, scendere in campo senza lucrare. Ma non soltanto Forza Italia o il Popolo della Libertà hanno goduto di una legge bizzarra per quasi vent'anni, ma tutti gli altri che pensavano di investire con le candidature. E più sono passati gli anni - da Mani Pulite in poi - e più è cresciuto il rapporto tra entrate e uscite a favore dei politicanti.

Le Politiche del '94 sono costate complessivamente 46 milioni di euro (e ne avevano spesi 36). Dodici anni dopo, nel 2006, legislatura di cui abbiamo cifre consolidate, i partiti sono pesati sulle casse pubbliche per 471 milioni: un regalo a fronte dei costi per 122 milioni.



La sentenza



La Corte dei Conti

Municipio XI assolti in appello 4 ex consiglieri

ASSOLTI perché “in presenza di carenze organizzative del Municipio, la colpa grave non sussiste”. Il ricorso presentato da Ferdinando Bonnessio, oggi presidente dei Verdi nel Lazio, Carla di Veroli, Nicola Cefali e Fabio Colombo è stato accolto dalla terza sezione di appello della Corte dei conti. All’epoca consiglieri del municipio XI e tutti dipendenti pubblici, i quattro erano stati condannati per aver fruito indebitamente di permessi retribuiti dal lavoro per la partecipazione alle riunioni delle Commissioni municipali nel corso del 2003. Ma in appello la condanna è stata ribaltata. I quattro non dovranno restituire i permessi retribuiti perché hanno partecipato a molte più riunioni rispetto a quelle prese in considerazione in primo grado.

(lorenzo d'albergo)



Tagli alla spesa. Si riparte dai piani Bondi e Giarda

Spending, con la fase 2 stretta su enti locali e strutture periferiche

IL NUOVO PIANO

Nel mirino i 7,8 miliardi di sprechi dei Comuni indicati nel dossier del super-Commissario. Il nodo dei costi standard

Marco Rogari

ROMA

■ Almeno due terzi della dote attesa dalla "fase due" della spending review dovrà arrivare da una nuova stretta agli enti territoriali e da un giro di vite sulle strutture governative periferiche. Tradotto in numeri si tratterebbe di almeno 3 dei 4 miliardi fin qui ipotizzati dai tecnici del Governo per il 2013 dal nuovo programma di tagli, che potrebbe anche salire complessivamente a quota 6 miliardi per recuperare tutte le risorse necessarie per evitare in toto l'aumento dell'Iva al momento sterilizzato solo fino a giugno del prossimo anno.

Il nuovo intervento arriverà tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre insieme alla legge di stabilità. Il punto di partenza è il lavoro già abbozzato, e utilizzato solo in parte, dal

commissario straordinario Enrico Bondi in occasione della prima fase di revisione di spesa. Una nuova potatura, quindi, della spesa in eccesso in particolare dei Comuni e (solo in piccola parte) delle Regioni, che si raccorderà con altri due pacchetti: quello del ministro Filippo Patroni Griffi con cui si agirà sulla riduzione di Prefetture, Utg, ex uffici della Motorizzazione e strutture scolastiche (in parallelo a taglio delle Province) e, soprattutto, il programma per ridisegnare la pubblica amministrazione centrale e per correggere gli attuali meccanismi di spesa, al quale sta lavorando il ministro Piero Giarda. Quest'ultimo programma, a differenza di quello di Bondi e di Patroni Griffi, dovrebbe produrre effetti prevalentemente nel medio periodo.

La rotta è insomma tracciata. E ora il Governo sembra intenzionato ad accelerare. Il premier Mario Monti, del resto, lo ha lasciato chiaramente intendere anche nell'incontro di ieri con la cancelliera tedesca Angela Merkel in cui

ha sottolineato che fatte le riforme strutturali il governo sta andando avanti «risolutamente» nella spending review per tagliare i costi nel settore pubblico.

Nei prossimi giorni i tecnici del Tesoro, in collaborazione con quelli dei ministeri dei Rapporti con il parlamento, della Pubblica amministrazione, e con il commissario Bondi, cominceranno a comporre il mosaico della nuova spending review. Il primo nodo da sciogliere sarà quello del ricorso ai costi standard che nello schema abbozzato da Bondi nei mesi scorsi rappresentano un punto fermo. I Comuni e le Regioni, però, già fanno sapere di non essere in grado di sopportare una nuova ondata di tagli dopo quella della prima revisione della spesa e di preferire una valutazione dei flussi di spesa modellata più sui fabbisogni standard. Il metodo Bondi, con il calcolo del valore «mediano» per le varie categorie di spesa analizzate, continua insomma ad essere contestato dagli enti territoriali.

Secondo il dossier elaborato

dal super-Commissario nelle settimane che hanno preceduto il varo della prima fase di spending review la spesa per consumi intermedi in eccesso degli enti territoriali, università ed enti di ricerca ammonterebbe a 13,4 miliardi (v. Il Sole 24 Ore del 30 luglio scorso). Su circa un terzo di questo flusso già agisce il decreto sulla prima spending review approvato dal Parlamento a inizio agosto. Resterebbero quindi circa 8 miliardi potenzialmente tagliabili. E una fetta consistente sarebbe a carico dei Comuni per i quali prima di avviare il processo di revisione della spesa erano state ipotizzate da Bondi uscite in eccesso, sempre in termini di consumi intermedi, per 7,8 miliardi. E qui potrebbe cominciare una nuova partita tra Governo ed enti locali. Che sicuramente si giocherà sul probabile nuovo taglio a società e enti collegati ai Comuni e sulle misure da agganciare alla prevista riduzione delle Province. Un'operazione che dovrebbe investire molte strutture periferiche disseminate sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro territoriale e per settore

GLI «ECESSI DI SPESA»

Le uscite di troppo individuate nei consumi intermedi.

Valori in milioni di euro

Regioni	2.470
Province	2.293
Comuni	7.791
Università	532
Enti di ricerca	276

NELLE REGIONI

L'eccesso di spesa e l'assegnazione dei risparmi previsti nel decreto in base alla distribuzione degli eccessi.

Valori in milioni di euro

	Eccesso di spesa	% sul totale di comparto		Eccesso di spesa	% sul totale di comparto
REGIONI ORDINARIE					
Liguria	21,3	1,5	Liguria	21,3	1,5
Lombardia	386,1	26,6	Marche	17,6	1,2
Lazio	237,6	16,4	Umbria	11,9	0,8
Puglia	179,2	12,3	Molise	6,7	0,5
Piemonte	154,6	10,6	REGIONI STAT. SPEC. / PROV. AUT.		
Toscana	119,4	8,2	Sicilia	526,9	51,8
Emilia R.	96,5	6,6	Sardegna	185,1	18,1
Campania	67,7	4,7	Friuli V.G.	101,0	9,9
Basilicata	48,1	3,3	Pa Bolzano	99,2	9,8
Veneto	41,4	2,8	Valle d'Aosta	90,4	8,9
Abruzzo	33,4	2,3	Pa Trento	12,9	1,3
Calabria	31,4	2,2	Trentino A.A.	2,1	0,2

Fonte: Commissario straordinario per la razion. della spesa su dati Economia, Sose, Istat

Digitale, l'Agenzia gestirà appalti Pa

Nel decreto i poteri per favorire l'innovazione - Sprint sulla carta d'identità elettronica

I vertici del nuovo organismo

Con il varo del provvedimento in Cdm
probabile anche la nomina del direttore generale

Sanità elettronica

Il piano prevede in formato digitale
fascicolo sanitario e ricette mediche

Carmine Fotina

ROMA

Primo giro di tavolo al prossimo consiglio dei ministri, probabile varo nella riunione successiva. Per il disco verde al nuovo decreto crescita, anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si conferma al momento la scadenza del 20 settembre. I ministeri, anche con una riunione che si è svolta ieri con rappresentanti delle imprese, lavorano in vista di questa *deadline* mettendo a punto gli ultimi dettagli e definendo con esattezza quello che sarà il perimetro del provvedimento.

Uno dei pilastri è il piano per la digitalizzazione. Con l'approvazione del Dl, dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri anche la nomina del direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale per la quale non sono mancate diversità di vedute tra i ministri Passera (Sviluppo economico) e Profumo (Miur). Diversi i nomi che, già da tempo, sono in lizza, da Mario Calderini (consigliere di Profumo) a Roberto Sambuco (capo dipartimento dello Sviluppo) a Salvo Mizzi (Telecom Italia) ma, al di là del solito totonomine, è interessante l'individuazione, contenuta nel testo, delle funzioni che l'Agenzia dovrà svolgere. Spicca il ruolo di centrale di competenza. In pratica, l'Agenzia, per

promuovere servizi o prodotti innovativi in grado di soddisfare una domanda pubblica, potrà aggiudicare un «appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma d'appalto pubblico pre-commerciale o del partenariato pubblico privato». Si occuperà della valutazione tecnico-scientifica e di individuare anche una possibile soluzione mista: contributo diretto alla spesa, prestito agevolato, altro strumento di debito e garanzia. L'Agenzia avrà poi il compito di creare una piattaforma nazionale delle smartcities and communities, sviluppando un catalogo nazionale dei sistemi e delle applicazioni per favorire le best practices. Oltre al monitoraggio dell'attuazione dei piani di Ict delle Pa, poi, l'Agenzia dovrà garantire l'accesso a internet per tutti definendo «le specifiche tecniche per l'obbligo di accessibilità per tutti i soggetti che offrono servizi web e usufruiscono di contributi pubblici», con la possibilità di irrogare sanzioni. Il governo, mediante l'Agenzia, prevede l'obbligo di accessibilità di tutti i prodotti didattici e formativi digitali, rendendoli fruibili agli utenti disabili.

Il decreto inoltre tramuterà in norme buona parte delle proposte contenute nel rapporto della

task force istituita da Passera sulle start up (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio) che verrà presentata pubblicamente probabilmente alla fine della prossima settimana. Tra queste, anche l'autorizzazione di piani di acquisto di quote proprie da parte di srl in fase di start up a servizio di piani di stock option.

In tema tlc, si lavora a una banca dati delle frequenze per valutarne l'effettivo utilizzo e studiare eventuali valorizzazioni economiche. Il capitolo Pa digitale prevede invece (fatta salva la necessità di individuare le risorse necessarie) l'accelerazione di un vecchio dossier da anni fermo al palo: la carta di identità elettronica (Cie). L'idea è quella di semplificare il processo di unificazione in un unico supporto digitale della Cie e della tessera sanitaria. Il settore più coinvolto dall'operazione di digitalizzazione sarà la sanità. Gli obiettivi sono il fascicolo sanitario elettronico, con i dati generati dagli eventi clinici, l'accelerazione dello sviluppo della ricetta elettronica, la possibilità di conservare le cartelle cliniche anche solo in formato digitale. Non sarà più possibile la comunicazione cartacea tra i comuni e le aziende sanitarie locali in caso di cambio di residenza delle persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure in arrivo



FOTOGRAMMA

DIGITALE E START UP

L'Agenzia digitale potrà aggiudicare un «appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma d'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato». Il decreto conterrà poi le misure sulle start up e potrebbe portare a una banca dati delle frequenze tic per valutarne l'effettivo utilizzo e studiare eventuali valorizzazioni economiche



EMBLEMA

SANITÀ ELETTRONICA

Il settore più coinvolto dall'operazione di digitalizzazione sarà la Sanità. Gli obiettivi principali sono il fascicolo sanitario elettronico, con i dati generati dagli eventi clinici, l'accelerazione dello sviluppo della ricetta elettronica, la possibilità di conservare le cartelle cliniche anche solo in formato digitale

Rating 24/Il tagliando delle riforme

Il Paese attende 340 decreti

Sette riforme che prevedono 393 provvedimenti attuativi, di cui solo 53 sono stati finora adottati. È il bilancio delle manovre varate dal Governo Monti e di cui Il Sole 24 Ore inizia oggi il monitoraggio per verificare quanto di annunciato a colpi di decreti legge verrà effettivamente tradotto in pratica.

Servizi > pagine 2-3



RIFORME IN ATTESA DI 340 ATTI

Le leggi di Monti richiedevano 393 norme attuative, ne sono state fatte 53 - Il premier chiede di accelerare

Salva-Italia in pole

Il cantiere del primo provvedimento del Governo è quello più a buon punto

Semplificazioni al 5%

Ancora lungo il cammino della lotta alla burocrazia

Adempimenti fiscali

Al traguardo le deroghe sui contanti
L'Imu attende ancora le aliquote definitive

PAGINA A CURA DI
Maurizio Caprino,
Antonello Cherchi,
Andrea Gagliardi,
Francesca Milano,
Marta Paris,
Mauro Pizzin,
Matteo Prioschi

■ Dalle norme alla realtà: l'attuazione delle riforme in Italia è un percorso ad ostacoli, che richiede spesso un gran numero di provvedimenti attuativi. Ne è consapevole il premier Mario Monti, che ieri in un'intervista al Sole 24 Ore ha affermato la volontà di accelerare in questo senso nei mesi che mancano alla fine della legislatura.

Il Sole, non da oggi, è attento a questo aspetto del governare, nella consapevolezza che molte riforme si arenano proprio lungo il percorso attuativo, non producendo gli effetti sperati per i cittadini e le imprese. Da oggi questa attenzione si trasforma in un monitoraggio periodico (si veda la nota sotto). Si inizia puntando la lente proprio sulle sette grandi riforme approvate dal Governo Monti: dal salva-Italia alla spending review.

Si parte sapendo che, come ab-

Riforma Fornero

Resta al palo l'attuazione delle regole per la revisione del mercato del lavoro

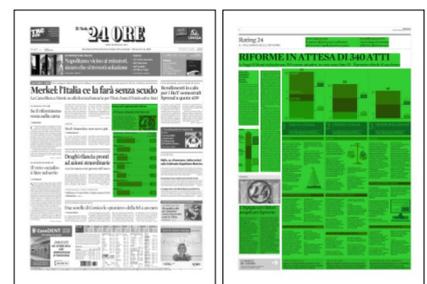
biamo scritto nei giorni scorsi, la percentuale dei regolamenti giunti al traguardo è bassa: 13 per cento. Tradotto in numeri: su quasi 400 provvedimenti, ne risultano all'appello 53. Bilancio in parte mitigato dal fatto che per i decreti legge più recenti, quelli sullo sviluppo e sulla spending review, l'applicazione delle nuove norme è ancora agli inizi. Diverso, invece, il discorso per le manovre più "date", come il salva-Italia, il semplifica-Italia e il decreto sulle liberalizzazioni, che hanno accumulato ritardo. I numeri parlano chiaro: dei 169 provvedimenti attuativi previsti in quei tre decreti, ne sono stati adottati solo 34 e per ben 52 dei restanti 135 il tempo assegnato dal legislatore è ormai scaduto.

L'impegno del Governo è di concentrarsi anche su questa partita, da giocare in contemporanea con quella sulle nuove misure per la crescita. Tant'è che è stata annunciata l'istituzione in settimana di una task force per monitorare l'attività dei vari ministeri chiamati ad applicare le nuove di-

sposizioni. È stando alle indicazioni che provengono dai dicasteri il lavoro di attuazione ferve e molti regolamenti dovrebbero vedere la luce entro fine anno.

Il cantiere, insomma, è aperto. Un work in progress che modifica di giorno in giorno i numeri del monitoraggio. Per esempio, è arrivato due giorni fa sulla «Gazzetta Ufficiale» il regolamento sulle procedure in materia di pubblicità ingannevole messo a punto dall'Antitrust. Provvedimento che fa crescere il magro numero delle disposizioni attuative previste dal decreto legge cresci-Italia (conosciuto anche come decreto sulle liberalizzazioni). Ad aumentare è stata anche la cifra dei regolamenti annunciati nel salva-Italia, che sono diventati 28, perché sono state disciplinate dal ministero dello Sviluppo le modalità per la concessione della garanzia del fondo di garanzia alle Pmi: un solo provvedimento che condensa le misure attuative richiamate in diversi commi dell'articolo 39.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

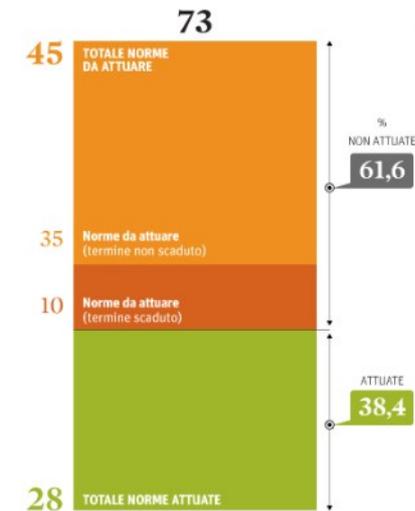




L'impegno con i lettori pungolo per il governo

Il Sole 24 Ore ha assunto ieri un impegno nei confronti dei suoi lettori: ogni mese un monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo e approvati dal Parlamento (Rating 24), ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica che li hanno ispirati. Non è un mero compito statistico. Troppo spesso le riforme approvate da governi e parlamenti restano sulla carta, non si traducono in realtà proprio perché si perdono in una difficile attuazione. Accendere un faro su questa fase è una garanzia per i cittadini ed è un pungolo in più per governi e amministrazioni. La finalità principale resta la

trasparenza dei rapporti tra chi amministra e chi è amministrato. Questi appuntamenti periodici del Sole 24 Ore - che partono oggi con il primo Rating 24 che fa il «tagliando» alle riforme varate dal governo Monti - vogliono rappresentare un'evoluzione coerente dell'informazione di servizio che deve sempre caratterizzare il giornale. È un'iniziativa dalla parte dei cittadini, siano famiglie o imprese, perché consente loro di avere le idee più chiare su quanto approvato che li riguarda direttamente, sull'efficacia delle misure, sugli impegni effettivi di Governo e Parlamento, sulla necessità di una «politica del realizzare» rispetto a quella degli annunci.



1 SALVA-ITALIA

Decreto legge 201/2011 convertito dalla legge 214/2011
Entrata in vigore del Dl 201/2011: 6 dicembre 2011
Entrata in vigore della legge 214/2011: 28 dicembre 2011

ATTUATE

AIUTO ALLA CRESCITA (ACE)
Definite le regole per l'aiuto alla crescita economica (Ace) in favore delle imprese che rafforzano la propria struttura patrimoniale. Prevista una riduzione dello squilibrio del trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con debito e quelle che si finanziano con capitale proprio (Dm 14 marzo 2012)

dall'applicazione delle nuove regole previdenziali introdotte da Monti-Fornero (Dm 1° giugno 2012)

FONDO DI GARANZIA PMI
Approvato il provvedimento che rende operativo il fondo di garanzia a favore delle Pmi. Sono individuate, tra l'altro, le tipologie di operazioni finanziarie e le modalità di concessione (Dm 26 giugno 2012)

TASSA SUL LUSO
Sul fronte della lotta all'evasione fiscale sono state messe a punto le modalità e i termini per il versamento della tassa annuale sulle imbarcazioni e dell'imposta erariale sugli aerei privati. Entrambe vanno pagate utilizzando il modello F24 (Provvedimenti del 24 aprile 2012 e del 3 febbraio 2012)



ESODATI
Definita la platea dei primi 65mila lavoratori "salvaguardati"

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

TRASPARENZA DOCUMENTALE
Devono ancora diventare operative le misure per promuovere la trasparenza e l'emersione della base imponibile. Tra i benefici previsti, la semplificazione degli adempimenti amministrativi; l'assistenza negli adempimenti di cui sopra da parte dell'Amministrazione finanziaria; l'accelerazione del rimborso o della compensazione dei crediti Iva

COMMISSIONI
Vanno ancora definite le regole operative per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento

ENTI SOPPRESSI
Da mettere a punto i decreti ministeriali per il trasferimento delle risorse strumentali e finanziarie degli enti soppressi

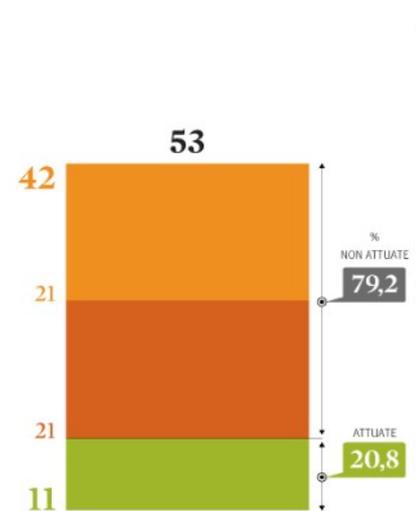
DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

SUPER-ANAGRAFE
Sta per diventare operativa la super-anagrafe dei conti correnti. L'agenzia delle Entrate ha messo a punto le misure di funzionamento ed è in corso l'ultimo confronto con il Garante della privacy per farle diventare operative a ottobre. Diverse le "falle" che il Garante chiede alle Entrate di riparare, sia sul fronte della generazione dei dati da parte degli operatori che in quello dell'acquisizione da parte dell'Anagrafe

DISMISSIONI
Devono ancora essere individuati i beni immobili oggetto di dismissione, con relativa definizione del loro valore economico

FISCO
Restano da definire i criteri per elaborare liste selettive di contribuenti a maggior rischio evasione fiscale. Serve un provvedimento ad hoc del direttore dell'Agenzia delle Entrate

COMPENSAZIONI FISCALI
Regole per la riduzione delle commissioni a carico degli esercenti nelle transazioni con carte; accelerare i rimborsi e le compensazioni dei crediti Iva



2 CRESCI-ITALIA

Decreto legge 1/2012 convertito dalla legge 27/2012
Entrata in vigore del Dl 1/2012: 24 gennaio 2012
Entrata in vigore della legge 27/2012: 25 marzo 2012

ATTUATE

SRL SEMPLIFICATA
È entrato in vigore ieri il regolamento che definisce il modello standard dell'atto costitutivo e dello statuto della società a responsabilità limitata semplificata. Agevolazione prevista per gli under 35 (Dm 138/2012)



comparativa, pratiche commerciali scorrette, clausole vessatorie (Provvedimento 8 agosto 2012)

TARIFE PROFESSIONALI
Definite le norme che stabiliscono i parametri per la liquidazione da parte dei tribunali dei compensi dovuti ai professionisti per le perizie (Dm 140/2012). Con un altro decreto che ha appena incassato il parere positivo del Consiglio di Stato sono stati stabiliti anche i criteri per oneri e contribuzioni alle casse professionali

DEBITTI DELLA PA
Disciplinata la procedura per le imprese che intendono estinguere i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni mediante l'assegnazione di titoli di Stato (Dm 22 maggio 2012)

CLAUSOLE VESSATORIE
È di due giorni fa la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento dell'Antitrust sulle procedure istruttorie in materia di pubblicità ingannevole e

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

ESENZIONI IMU PER LA CHIESA
Manca ancora all'appello il decreto sulle esenzioni Imu per gli immobili della Chiesa. Il provvedimento deve definire il modello di dichiarazione e i criteri per il calcolo delle porzioni di immobili che non scontano l'imposta municipale propria perché utilizzati a fini non commerciali

necessari per un razionale e corretto sviluppo del mercato

DIRITTO D'AUTORE
Per favorire la creazione di nuove imprese nel settore della tutela del diritto d'autore devono essere ancora individuati i requisiti minimi

RC AUTO
Da definire gli standard tecnologici comuni della «scatola nera» che le imprese di assicurazioni possono installare sugli autoveicoli ai fini della stipula delle polizze Rc auto

DISTRIBUTORI GPL
Con Dm Interno devono essere definiti, negli standard di sicurezza ed europei, criteri e modalità per l'erogazione self service ai distributori del metano e del Gpl

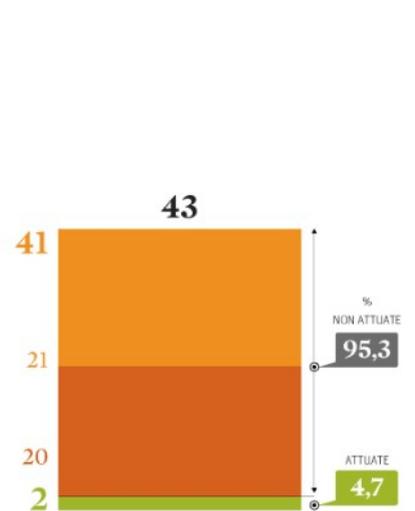
DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

LIBERALIZZAZIONI
Nell'ambito della liberalizzazione delle attività economiche devono essere definite quelle per le quali permane l'obbligo di autorizzazione amministrativa

carceraria, previsto per affrontare l'emergenza carceri con l'apporto di capitali privati

EDILIZIA CARCERARIA
In attesa di regole e criteri il project financing per l'edilizia

BOND PER INVESTIMENTI
Gli enti locali possono attivare prestiti obbligazionari di scopo legati alla realizzazione delle opere pubbliche e garantiti da un apposito patrimonio. Il Viminale deve fissare i criteri



3 SEMPLIFICAZIONE

Decreto legge 5/2012 convertito dalla legge 35/2012
Entrata in vigore del Dl 5/2012: 10 febbraio 2012
Entrata in vigore della legge 35/2012: 7 aprile 2012

ATTUATE

CAMBIO DI RESIDENZA
Il trasferimento di residenza in tempi rapidi sta per giungere al traguardo. Il regolamento del ministero dell'Interno è stato firmato dal Capo dello Stato e aspetta solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il cambio di residenza veloce è però già operativo dal 9 maggio. La circolare n. 9 del 27 aprile ha, infatti, fornito le prime indicazioni su come snellire la procedura e ha, dunque, messo i comuni nella condizione di poter rispettare la scadenza del decreto legge di semplificazione. Il decreto attuativo andrà più nel dettaglio e soprattutto armonizzerà il regolamento anagrafico con le nuove disposizioni

AUTOTRASPORTO
Niente corso di formazione per conseguire l'idoneità professionale di autotrasportatore per chi ha superato un corso di istruzione secondaria di secondo grado. Inoltre, niente prova di idoneità per chi può dimostrare di aver diretto, in maniera continuativa, l'attività in una o più imprese di trasporto italiane o di altro Stato Ue da almeno dieci anni precedenti il 4 dicembre 2009 e risultino in attività al 10 febbraio 2012. Le coordinate per applicare la nuova disposizione (in particolare la parte sull'esonerazione dall'esame) sono contenute nel decreto del 20 aprile messo a punto dal ministero delle Infrastrutture

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

E-GOVERNMENT
La comunicazione di determinati atti fra i comuni deve avvenire solo in via telematica. I regolamenti attuativi erano attesi entro il 10 agosto, invece vedranno la luce a settembre

Beni culturali che disciplinano le sponsorizzazioni per il restauro di beni culturali avrebbero dovuto vedere la luce entro il 10 aprile. Arriveranno a fine settembre

AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE
L'autorizzazione unica ambientale per le Pmi sarebbe dovuta arrivare entro il 10 agosto. Slitterà, invece, a settembre. La ricognizione delle procedure è stata ultimata e i ministeri Sviluppo, Ambiente e Funzione pubblica stanno lavorando al testo finale del regolamento



SPONSOR E CULTURA
Le linee guida del ministero dei

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

ATTIVITÀ D'IMPRESA
Semplificazione e razionalizzazione delle procedure burocratiche per chi svolge un'attività di impresa. L'attività dei tecnici ministeriali e di quelli regionali dovrebbe consentire di varare il regolamento entro fine anno

regioni, che saranno pronte entro ottobre e poi si vareranno i regolamenti attuativi. Non è indicata una scadenza

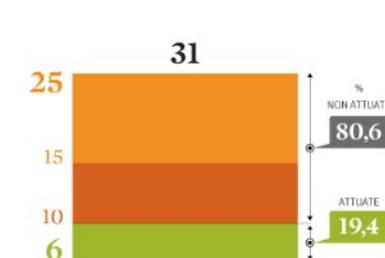
CONTROLLI SULLE IMPRESE
È stata completata la ricognizione delle migliori pratiche internazionali. Ora si metteranno a punto le linee guida con le

APPALTI
La banca dati dei contratti pubblici allargata a contenere i requisiti delle imprese (documenti che ora si presentano ogni volta che si partecipa alla gara) dovrà vedere la luce entro il primo gennaio. Si sta lavorando alla costruzione del sistema informativo

AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE
Regolamenti sull'autorizzazione unica ambientale, sulle comunicazioni telematiche tra comuni, sui controlli sulle imprese e la riduzione degli oneri

IL «CARICO» NELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI
Decreti e regolamenti richiesti ai ministeri

Ministeri	1 SALVA-ITALIA	2 CRESCI-ITALIA	3 SEMPLIF.	4 SEMPLIF. FISCALE	5 LAVORO	6 SPENDING REVIEW	7 SVILUPPO
Affari regionali	—	1	—	—	—	—	2
Ambiente	—	2	2	1	—	—	2
Beni culturali	—	—	3	—	—	1	—
Difesa	—	—	1	—	—	2	—
Economia	22	9	3	9	1	14	5
Giustizia	2	3	—	—	—	—	1
Infrastrutture	2	5	2	—	—	3	5
Interni	—	1	4	—	—	2	—
Istruzione	—	—	8	—	—	4	2
Lavoro	6	—	3	1	9	1	—
Politiche agricole	—	1	1	—	—	6	6
Pubblica amministrazione	—	—	1	—	—	4	—
Salute	2	—	1	—	—	2	—
Sviluppo economico	9	9	1	2	—	6	11



4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE
Decreto legge 16/2012 convertito dalla legge 44/2012
Entrata in vigore del DL 16/2012: 2 marzo 2012
Entrata in vigore della legge 44/2012: 29 aprile 2012

ATTUATE

DEROGHE SU USO CONTANTI
L'agenzia delle Entrate ha fissato il 23 marzo modi e termini per derogare ai limiti all'uso del contante quando un esercente vende a clienti extracomunitari

COMPENSAZIONI IVA
Le Entrate hanno disciplinato il 16 marzo le compensazioni ora possibili oltre i 5mila euro

TASSA SU AEREI E AEROTAXI
Il 28 giugno è arrivato il provvedimento dell'agenzia delle Entrate sulla tassa su aerei privati e passeggeri di aerotaxi

RISCOSSIONE
Fissate il 22 maggio le modalità di calcolo del contributo a carico degli enti che riscuotono

CERTIFICAZIONE DEBITI PA
Il 22 maggio il ministero dell'Economia ha stabilito come le imprese fornitrici della Pa possono farsi certificare i crediti

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

FREQUENZE TV
È scaduto l'altroieri il termine entro il quale il ministero dello Sviluppo economico avrebbe dovuto bandire la gara per l'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze tv libere. Il 28 luglio è scaduto anche il termine per fissare i contributi per le frequenze dal 1° gennaio 2013

Dogane avrebbe dovuto fissare tempi e modalità per presentare telematicamente i dati di contabilità di operatori come distributori di carburanti

IMPOSTA PUBBLICITÀ
Il 31 maggio è scaduto il termine per regolare il tributo su gru e macchine da cantiere



DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

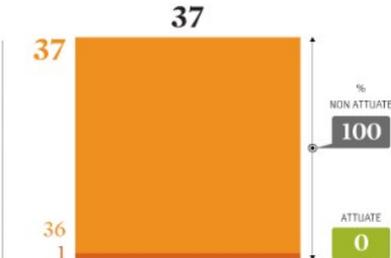
IMU
C'è tempo fino al 10 dicembre per modificare aliquote e detrazioni in base a come va il gettito, in modo da garantire gli incassi previsti per il 2012. Ci vorrà un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm)

IRAP
Devono essere fissate le modalità di presentazione delle istanze per i rimborsi Irap pendenti al 2 marzo sul costo del personale per le annualità 2011 e precedenti. Non c'è un termine entro cui il provvedimento delle Entrate va emanato

SERVIZI PUBBLICI LOCALI
Un Dpcm (senza termine di emanazione) dovrà ridefinire i criteri di calcolo della spesa per il personale delle società pubbliche che svolgono servizi locali in house (senza gara). Vanno anche ripartite le risorse (425 milioni) per i contratti 2011 con Trenitalia nelle regioni a statuto ordinario

GIOCHI
Si attende il regolamento su come forze dell'ordine e Monopoli possono "infiltrare" agenti-giocatori per accertare abusi su scommesse o videopoker

RIMBORSI IRAP E SOCIETÀ IN HOUSE
Domande per i rimborsi Irap pendenti al 2 marzo; criteri di calcolo della spesa per il personale delle società pubbliche di servizi in house



5 LAVORO
Legge 92/2012
Entrata in vigore: 18 luglio 2012

ATTUATE

STAND-BY
L'entrata in vigore a luglio inoltrato non ha agevolato la Riforma Fornero sul piano degli adempimenti. Per l'arrivo dei primi provvedimenti bisognerà probabilmente attendere il mese di settembre. Va tenuto inoltre conto che per molti decreti attuativi è stato fissato un termine di emanazione di sei mesi rispetto alla data di entrata in vigore della legge 92/12. Per ora sono state emesse soltanto tre circolari, di cui una sui contratti in generale e due sul lavoro a chiamata

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

CURA DEI FIGLI
La legge 92/12, ai commi 24, 25 e 27 dell'articolo 4 prevede delle misure sperimentali a favore della maternità e della paternità a valere per il triennio 2013-2015. Si va dall'obbligo per il padre-lavoratore dipendente di astenersi dal lavoro per un giorno entro cinque mesi dalla nascita del figlio all'astensione facoltativa dello stesso per due giorni indennizzati al 100%, da concordare con la madre lavoratrice in sostituzione di due giorni a lei spettanti, fino dalla corresponsione di voucher alla madre lavoratrice per l'acquisto di servizi di baby-sitting o per le spese degli asili nido. Secondo quanto stabilito dal comma 25, i criteri di accesso e le modalità delle misure sperimentali, nonché il numero e l'importo dei voucher sono affidati a un decreto del ministero del Lavoro che avrebbe dovuto essere adottato entro un mese dall'entrata in vigore della legge. Del decreto, però, finora non c'è traccia

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

AMMORTIZZATORI SOCIALI
Costituzione di fondi di solidarietà bilaterali per l'integrazione salariale ad opera delle parti sociali entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge 92/12. Secondo quanto disposto dall'articolo 3, commi 4-6, il ministero del Lavoro, a sua volta, dovrà provvedere all'istituzione di questi fondi presso l'Inps entro tre mesi dalla loro costituzione

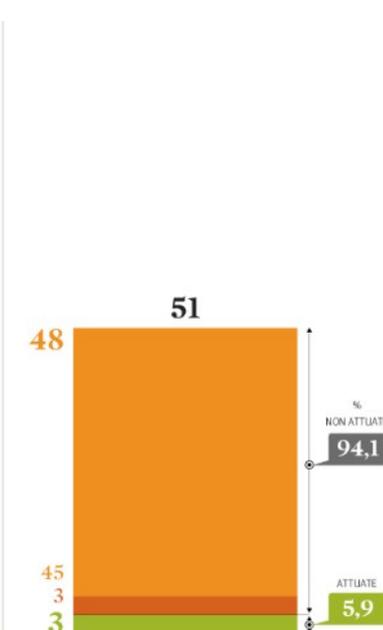
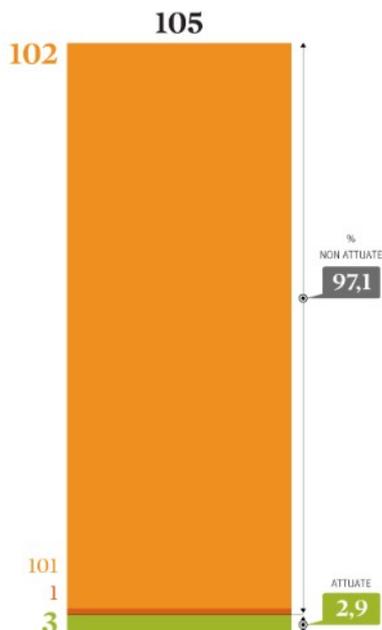
TIROCINI FORMATIVI
La definizione delle linee guida dovrà essere effettuata dalla Conferenza Stato-Regioni entro 180 giorni dall'entrata in vigore della riforma

DEMOCRAZIA D'IMPRESA
L'articolo 4 della legge 92/12, al comma 62, delega al Governo l'adozione di più decreti legislativi entro nove mesi dall'entrata in vigore della riforma per favorire il coinvolgimento dei lavoratori alle scelte imprenditoriali e la partecipazione degli stessi agli utili e al capitale. I decreti dovranno individuare meccanismi di informazione e consultazione o negoziazione a carico dell'impresa nei confronti delle organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori

COLLOCAMENTO
Nei commi 48-50 dell'articolo 4 rinnovata la delega al Governo, già contenuta nel protocollo del Welfare del 2007, per l'adozione entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma di decreti legislativi volti a riordinare la normativa sui servizi per l'impiego, gli incentivi all'occupazione, la riqualificazione professionale e il collocamento di soggetti svantaggiati



ASPI
Modifica del sistema degli ammortizzatori sociali introducendo l'Assicurazione sociale per l'impiego e istituendo i fondi di solidarietà bilaterali



6 SPENDING REVIEW

Di 52/2012 conv. dalla l. 94/2012; Di 95/2012 conv. dalla l. 135/2012
Entrata in vigore: Di 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012;
Di 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012

7 SVILUPPO

Decreto legge 83/2012 convertito dalla legge 134/2012
Entrata in vigore del Di 83/2012: 26 giugno 2012
Entrata in vigore della legge 134/2012: 12 agosto 2012

ATTUATE

COMMISSARIO
In base a quanto prevedeva l'articolo 2 del Di 52/2012, (il primo sulla spending review), è stato nominato Enrico Bondi quale commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa

COMITATO
Sempre con il Di 52/2012 è stato istituito il Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti

PROVINCE
In base a quanto previsto dal secondo decreto legge sulla spending review, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 6 luglio e convertito in legge il 7 agosto, il



Consiglio dei ministri ha individuato i criteri di riordino delle province. Si tratta del primo passo del processo di riduzione di questi enti che si dovrebbe concludere entro l'autunno, se le altre scadenze saranno rispettate

ATTUATE

PIANO PER LE CITTÀ
È arrivato in tempi stretti il decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti che istituisce la cabina di regia per l'attuazione del Piano nazionale per le città. Il decreto stabilisce la composizione dell'organismo, il suo funzionamento e le modalità di presentazione delle proposte da parte dei Comuni. Il Piano per le città è uno strumento operativo, previsto dall'articolo 12 del Di sviluppo, per la riqualificazione delle aree urbane

PROJECT BOND
È stato firmato anche il regolamento Grilli-Ciacca che individua i soggetti autorizzati a prestare le garanzie sui titoli rilanciati dal decreto sviluppo

PROCEDIMENTI AGEVOLATIVI
È stato emanato anche il decreto attuativo relativo alla chiusura dei procedimenti agevolativi per le imprese previsti dalla legge 64/86, e delle agevolazioni concesse nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti d'area



DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

PERSONALE DOCENTE
Era previsto entro il 27 luglio un decreto del ministro dell'Istruzione contenente i criteri e le procedure per trasferire il personale docente permanentemente non idoneo alla funzione per motivi di salute

a ruoli del personale amministrativo, tecnico e ausiliario con la qualifica di assistente amministrativo o tecnico. Tale operazione ha lo scopo di ridurre il fabbisogno di supplenti annuali per i profili Ata

AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE
Avrebbe dovuto essere nominato entro il 26 agosto il direttore generale dell'Agenda per l'Italia digitale. La nomina non è ancora avvenuta

dall'articolo 24 del decreto sviluppo. Le disposizioni applicative avrebbero dovuto essere emanate entro il 26 agosto

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

DIPENDENTI PUBBLICI
Riduzione delle piante organiche della pubblica amministrazione per almeno il 20% a livello dirigenziale e del 10% per il personale ordinario. Per attuare il taglio sono necessari uno o più decreti della presidenza del Consiglio dei ministri da emanare entro il 31 ottobre

dicembre 2012 il ministro dell'Economia tramite decreti deve trasferire le relative risorse umane, strumentali e finanziarie

AUTO ECOLOGICHE
Il Di sviluppo prevede incentivi per l'acquisto di auto con basse emissioni complessive. Per il 2013, per questo fine, sono stanziati 50 milioni. Un decreto del ministero dello Sviluppo dovrà, entro l'11 ottobre 2013, stabilire le modalità per la preventiva autorizzazione all'erogazione e le condizioni di fruizione del bonus

solo al momento del pagamento dei corrispettivi

DEMATERIALIZZAZIONE
Entro il 14 ottobre un decreto del ministero dell'Istruzione stabilisce il piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in tema di istruzione, ricerca, rapporti con personale, studenti e docenti

AMMINISTRAZIONE
Tramite regolamento da adottare entro il 13 novembre vengono riorganizzati gli uffici territoriali dello Stato

SISTRI
Il Sistri, sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, è stato sospeso: diventerà operativo entro il 30 giugno 2013. Sarà però necessario un decreto del ministero dell'Ambiente

AREE DI CRISI INDUSTRIALE
Un decreto del ministro dello Sviluppo economico disciplinerà le modalità di individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa e determinerà i criteri per l'attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale

AGENZIE
L'agenzia del Territorio è incorporata nelle Entrate e l'Aams nelle Dogane ma entro il 30 ottobre il ministro dell'Economia deve trasmettere una relazione al Parlamento. Inoltre entro il 31

SANITÀ
Un decreto dei ministri della Salute e dell'Economia entro il 15 settembre deve determinare le tariffe massime che le Regioni possono applicare agli enti accreditati fino al 31 dicembre 2014

IVA PER CASSA
Sarà un decreto atteso entro l'11 ottobre a stabilire le disposizioni di attuazione dell'Iva per cassa, in base alla quale per il cedente/prestatore con volume d'affari non superiore a 2 milioni nei rapporti con altri soggetti passivi l'Iva diviene esigibile

RIORDINO DELLE PROVINCE
Individuati i criteri base, si attendono ora le proposte di accorpamento delle Province. Altro nodo la riduzione delle piante organiche della Pa

IVA PER CASSA
Vanno adottate le disposizioni applicative sul credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili qualificati e quelle sull'Iva per cassa

Le privatizzazioni nascoste nel cassetto

Nei provvedimenti per la crescita non si parla della cessione di beni pubblici. E quindi non c'è spazio per sgravi fiscali.

Al primo Consiglio dei ministri postferiale ha indossato l'armatura: ma quale riduzione del cuneo fiscale, i soldi non ci sono, ha risposto a Elsa Fornero; lo stesso vale per gli sgravi ai nuovi cantieri proposti da Mario Ciaccia, braccio destro di Corrado Passera al ministero dello Sviluppo. Vittorio Grilli alza il ponte levatoio e il governo si fa malmostoso. Mugugni e proteste che mettono in discussione anche la macchina tagliaddebito annunciata in pompa magna dal ministro dell'Economia. Nella lenzuolata di provvedimenti per la crescita, infatti, non c'è traccia delle privatizzazioni. E sì che il 15 luglio Grilli aveva annunciato un piano quinquennale da 15-20 miliardi l'anno, vero fulcro della «fase due».

L'Agenzia del demanio sta anco-

ra preparando la lista dei primi 350 immobili dello Stato, per un valore stimato di 1 miliardo e mezzo, da affidare al fondo varato con il decreto sulla spending review. Grandi caserme, vecchi magazzini, aree edificabili... Solo il patrimonio dello Stato, secondo l'indagine conoscitiva della commissione Finanze della Camera, vale 300 miliardi. Altri 350 miliardi, calcola il centro di ricerche Cresme, sono in capo ai comuni. A tutto ciò s'aggiunge la lista di imprese a partecipazione statale: Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Poste, Fs, StMicroelectronics, Rai.

Stando ai calcoli di Giuliano Amato e Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, dalla cessione degli immobili si possono ricavare 72 miliardi: 30 dall'edilizia residenziale pubblica, 16 dagli immobili di enti previdenziali, 15 da quelli di regioni ed enti locali, 6 da caserme e sedi delle province da smantellare e 5 dal federalismo demaniale. Mentre 40 miliardi possono venire dalle società a partecipazione statale. Entro l'anno la Cdp dovrebbe acquistare Fintecna, Sace e Simest

PUNTO

Nuove privatizzazioni? Achtung! Perché quelle degli anni 90 sono state disastrose. Secondo Renato Altissimo («L'inganno di Tangentopoli», Marsilio, 15 euro), nel 1998 l'Infostrada fu ceduta per 700 miliardi di lire a Carlo De Benedetti, che nel '99 la rivendette alla Mannesmann per 14 mila miliardi. E l'ex ministro liberale dell'Industria calcola spread (e svendite) simili anche per Sme, Autostrade, Telecom, Seat-Pagine gialle...

per 10 miliardi da versare al Tesoro.

In totale, 112 miliardi «facili». Ma in realtà, sostiene una fonte che segue il dossier, il governo è ancora diviso fra la strategia del passo dopo passo annunciata da Grilli e i fautori del segnale forte, mettendo subito sul piatto 300 miliardi da incassare in tempi più brevi, per esempio tre anni, e ritirare dal mercato una bella quantità di titoli pubblici lasciando gli speculatori con un palmo di naso.

Il grande annuncio solletica esponenti di punta come Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E, nella maggioranza, viene sostenuto da Angelino Alfano e da un pacchetto di mischia bipartisan al Senato.

Al dicastero dell'Economia gettano acqua sul fuoco. Il progetto c'è e diventerà operativo. A chi chiede se si troveranno compratori, viene risposto che la strategia da seguire è ben diversa da quella degli anni 90. Niente panfili Britannia, niente più nocciolini duri come per la Telecom o grandi famiglie come i Benetton in Autostrade. Gli ospiti d'onore alla mensa dell'Italia spa sono i fondi

Vittorio Grilli, ministro dell'Economia.



Le cessioni più facili
112 miliardi





1.973 miliardi

Il debito pubblico

sovrani. L'interesse esiste, eccome.

Il Carlyle sta già facendo shopping a Milano. Il BlackRock, il più grande a stelle e strisce, è tornato a comprare btp. Anche il Fondo sovrano norvegese, che gestisce 600 miliardi di dollari, il 20 agosto ha annunciato che è pronto ad assumere più rischi. C'è la manovra a tutto campo del Qatar, il cui emiro Hamad Bin Khalifa al-Thani ha regalato la Valentino a sua moglie, si è già assegnato la Costa Smeralda e voci di borsa lo vogliono impegnato in mille partite, dal Milan alla Fincantieri. I cinesi guardano all'Eni. Ma gli investitori accoglieranno l'invito a condizione che l'ospite sia affidabile. La premessa resta pur sempre mettere in sicurezza i conti pubblici. Anche per questo Grilli è condannato a fare il cerbero e a restare sempre più solo. *(Stefano Cingolani)*

UN CASO SULLA MOBILITÀ NELLE ASL



**Decreto gioco verso il varo
Ma è scontro sulla tassa per le bibite**

SERVIZI A PAGINA **11**

LA BATTAGLIA DELLA SALUTE

Balduzzi: il decreto ci sarà e niente spacchettamento, al massimo si rinvia a un nuovo Cdm mercoledì

Oggi Catricalà convoca i ministri per mediare. Le Regioni: no a oneri per l'assistenza di base h24

Ora lo scontro è sulla tassa per le bibite

*Forse salve le norme anti-azzardo. Anci: ludopatia dramma sociale
I sindacati insorgono per le misure sulla mobilità del personale Asl*

le misure

Grilli e Passera chiedono di ritirare la "tassa sulla Coca Cola": «Non diamo adito a chi dice che siamo il governo dei balzelli». Il ministro della Sanità apre a una mediazione, ma avverte: «Non cediamo alle lobby, l'ultima parola spetta a Monti». Nell'ultima versione del decreto arrivano mobilità obbligatoria e prepensionamenti

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Riunione su riunione, i tecnici di Sanità, Economia e Sviluppo economico sono arrivati ieri a una sintesi che appare - la formula dubitativa è d'obbligo - solida: non si toccano le norme anti-scommesse e quelle che multano in modo salato chi vende sigarette ai minori, trattativa invece apertissima sulla "tassa Coca Cola" (il balzello di tre centesimi su bibite gassate e superalcolici). In ballo ci sono 250 milioni per rimpinguare una tantum il Fondo per la non autosufficienza. Il ministero della Salute si è da-

to 24 ore per cercare una copertura alternativa e per dare maggiori garanzie economiche circa i Livelli essenziali di assistenza (Lea) del prossimo triennio. Lo chiedono Grilli e Passera, preoccupati per la costituzionalità del nuovo balzello, per gli impatti negativi su industria e gettito fiscale e per le prevedibili polemiche sul «governo delle tasse». Un'ulteriore verifica delle soluzioni in campo ci sarà nel pre-consiglio dei ministri di oggi e in una possibile riunione informale convocata dal sottosegretario Catricalà con i dicasteri interessati.

Ieri il titolare della Sanità, Renato Balduzzi, con ottimismo ha disegnato la sua *road map*: niente spacchettamento (ovvero niente stralcio delle norme più contestate in un disegno di legge dal percorso più lento, lungo e incerto) e varo definitivo del decreto, se non nel Cdm di domani, in quello già fissato per mercoledì 5. L'impressione è che il governo abbia serrato le file contro la "lobby delle slot machine", che ancora ieri parlava di «misure folli» riferendosi all'obbligo di piazzare le loro sale ad almeno 500 metri da scuole e luoghi frequentati da minori. Al contrario, il fatto che le pressioni dei produttori di bibite - «Avremo 5mila posti di lavoro in meno nella filiera» -



abbiano trovato eco sia nelle forze politiche sia nel governo (ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha invitato a non avvantaggiare i produttori esteri) induce anche i "duri e puri" della Salute a valutare un passo indietro. In realtà Balduzzi vorrebbe proporre a Monti di approvare la tassa così com'è, lasciando al Parlamento il compito di eliminarla. A decidere, domani, sarà il premier.

Sul fronte della lotta alle ludopatie, al fumo e all'alcool, Balduzzi e Riccardi (sarà lui ad aggiungere al decreto l'intera parte riguardante la pubblicità ingannevole) hanno incassato anche ieri diversi inviti ad andare avanti. A nome dei sindaci, in particolare, il presidente Anci, Graziano Delrio, ha assicurato il pieno appoggio al governo contro il gioco d'azzardo: «Produce drammi sociali, siamo pronti a collaborare». Anche il Movimento italiano genitori (Moige) ha esortato i due ministri a non mollare - specie sulle sigarette - «pensando al futuro dei nostri figli», mentre la Consulta antiusura, in merito ai rischi del-

le scommesse, chiede al Tesoro di «rimuovere ogni resistenza di natura economica».

Altre resistenze si registrano sugli aspetti del decreto che riguardano la riorganizzazione della Sanità. Le Regioni vogliono che l'assistenza h24 affidata all'aggregazione dei medici di base sia facoltativa e senza «oneri aggiuntivi» per loro, chiedono di stralciare il piano sulle non autosufficienze per «evitare interventi spot» e invitano l'esecutivo a stare alla larga dalle materie di loro competenza, come la struttura della dirigenza medica. Altro aspetto critico riguarda la mobilità del personale in eccedenza nelle Asl (misura inserita durante il pre-consiglio di martedì). La norma, in linea con il pacchetto Patroni Griffi per la pubblica amministrazione, prevede come prima strada la ricollocazione in altre strutture anche fuori provincia; ma per i sindacati, in particolare la Cgil, «è solo un modo per colpire gli operatori pubblici e il sistema sanitario, aprire la strada ai prepensionamenti e fare largo ai privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GASPARRI (PDL)

«Colpire l'azzardo, non la gazzosa»

«Bisogna intervenire per porre rimedio ai danni prodotti dal gioco d'azzardo e dall'alcool – dice il presidente dei senatori Pdl –. Purtroppo il governo per ragioni di cassa si mostra incerto, le misure ipotizzate sono blande. Sarebbe una beffa un provvedimento che risparmiasse l'azzardo e invece tassasse la gazzosa. Occorre serietà».



E. LETTA (PD)

«Salviamo il chinotto e la spuma»

«La tassa sulle bibite gassose? Non fatemi dire parolacce, è un'idea poco geniale. Una cosa da ritirare subito». Lo dice il vicesegretario del Pd in una trasmissione radiofonica. «Tra l'altro – prosegue – qui alla mia festa di VeDrò ci avrebbero massacrato di tasse perché c'è stato un grande consumo di bibite di questo tipo. Dobbiamo salvare il chinotto e la spuma bionda».

hanno detto

LA PROTESTA**LEGA: BIBITE GASATE E GRAPPA GRATIS IN DISTRIBUZIONE OGGI A TRENTO**

Bibite gasate e grappa gratis per tutti, oggi a Trento: l'iniziativa "antiproibizionista" è stata organizzata dalla Lega Nord per protestare contro le misure annunciate dal governo. I militanti trentini del Carroccio, a partire dalle 16, distribuiranno nelle strade della città bicchieri di Coca-Cola, chinotto e assaggi di grappa. Organizzatore della protesta è il parlamentare Maurizio Fugatti, vice capogruppo a Montecitorio. «Ancora una volta - sottolinea Fugatti - il governo metterà le mani nelle tasche dei cittadini. È inutile che il ministro Renato Balduzzi si nasconda dietro presunte lezioni etiche che non competono a un governo per dissimulare un decreto grottesco e dannoso per l'economia del Paese. La verità è che a fronte di un irrilevante introito per le casse dello Stato il governo Monti colpirà nuovamente le fasce deboli della popolazione». A dar man forte alla manifestazione è Giacomo Stucchi, vicesegretario federale. Il decreto, sostiene, «alla lunga, anziché un vantaggio per lo Stato potrebbe rivelarsi un boomerang se le grosse multinazionali produttrici di bevande gassose dovessero, per esempio, decidere di ritirare i loro investimenti nel nostro Paese. Siamo alle solite. Tecnici e professori si rivelano sempre più dei dilettanti allo sbaraglio».

Il caso Verso lo slittamento del Consiglio dei ministri. Il ministero: nessuna polemica, normali discussioni

Le Regioni: «Decreto salute, no ad altri oneri»

Si lavora per modificare le norme. Proteste contro la «tassa sulle bollicine»

27

Gli articoli del decreto sulla salute che contiene anche le norme su bibite gassate e superalcolici, slot machine e videopoker, e le sanzioni per chi vende tabacco ai minori

I chiarimenti

I chiarimenti richiesti dai tecnici di altri ministeri non preoccupano il dicastero di Balduzzi: tutto nella norma

Le critiche

I produttori di bibite: il prelievo causerà una riduzione del Pil e la perdita di 5 mila posti di lavoro

ROMA — Ancora incerto il destino del decreto sulla sanità. Oggi verrà deciso se confermare l'esame al Consiglio dei ministri già domani o farlo slittare in attesa di trovare soluzioni tecniche. Gli incontri (anche con i rappresentanti della maggioranza) continueranno stamattina, ma la seconda ipotesi, quella del rinvio, prende sempre più corpo. Anche gli assessori regionali alla sanità, ieri riuniti a Roma per concertare una linea comune, chiedono più tempo.

Non sono tanto i contenuti a impensierirli, quanto le coperture finanziarie legate all'attuazione di alcune mini riforme. A cominciare dalla riorganizzazione della medicina del territorio da attuare attraverso l'apertura 24 ore su 24 di studi di medici di famiglia e guardie mediche con-

soziati. Il Veneto, dove il progetto è già partito con 12 ore di apertura, calcola un costo di 40 milioni l'anno. In altre parole, è lo strumento del decreto a sollevare perplessità.

Le Regioni auspicano che i provvedimenti, o almeno gran parte di essi, trovino forma all'interno del Patto della Salute (accordo tra Stato e enti locali per il triennio 2013-2015) in modo da avere garanzie sui fondi. «Non siamo in grado di sopportare altri oneri». Si lavora su un documento con gli emendamenti da presentare al governo.

Un'ipotesi che si fa strada è che non sia solo il pacchetto sanità ma l'intera riunione del Consiglio a slittare di qualche giorno. Tanto più che, oltre al decreto Balduzzi, non ci sarebbero altri provvedimenti urgenti. In ogni caso al ministero della Salute non danno peso eccessivo alle polemiche considerate «normali discussioni, così come i chiarimenti richiesti dai tecnici di altri dicasteri». L'obiettivo è evitare lo smembramento del testo e mantenere l'impianto originale che propone decine di «disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute».

I punti più caldi riguardano le iniziative che insistono in modo diretto sulla salute dei cittadini. Tassa su bevande gassate e dolci e sui superalcolici. E azioni di contrasto al gioco d'azzardo e alle malattie che ne derivano (slot machine lontane almeno mezzo chilometro da scuole e ospedali). Dopo il no del Pdl, anche Enrico Letta, vicesegretario del Pd, boccia la tassa sulle bollicine, come è stata soprannominata: «Non fatemi dire parolacce, un'idea poco geniale. Da ritirare subito. Salviamo il chinotto e la spuma bionda».

Dal prelievo il governo calcola di ricavare 250 milioni l'anno. Secondo le associazioni Mineracqua e Assobibe l'effetto negativo sarebbe una contrazione del Pil

pari a 238 milioni e la perdita di 5 mila posti di lavoro. Per Luigi Bordini, presidente di Centromarca, «l'effetto sarà un ulteriore indebolimento dei consumi, accompagnato da una riduzione del gettito fiscale e da forti ripercussioni sulle imprese e sui livelli occupazionali».

Per la Lega Nord la tassazione potrebbe rivelarsi un boomerang: «Ennesimo provvedimento da dilettanti allo sbaraglio», lo stronca il vicesegretario federale, Giacomo Stucchi. C'era da scommetterci che il decreto, con i suoi 27 articoli zeppi di interventi in ogni settore della sanità, avrebbe sollevato un polverone. Come nel caso del contributo obbligatorio, da parte dei dipendenti pubblici iscritti ai vari ordini professionali, all'Onaosi, fondazione nata per il sostegno agli orfani dei sanitari, più volte al centro di polemiche, presidente Serafino Zucchelli, sottosegretario alla Salute nel governo Prodi. L'associazione Federfarma critica la norma che cancella il principio della distanza minima tra le farmacie. «La dislocazione diventa discrezionalità del sindaco — osserva il presidente dell'associazione, Annarosa Racca —. Potranno essere distribuite sul territorio a loro piacimento senza che venga tutelato l'interesse collettivo». Promettono opposizione dura gli enti di cui è previsto lo scioglimento. No di Guido Lucarelli, presidente dell'Ime (Istituto mediterraneo di ematologia), e Barbara Contini, coordinatrice dell'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

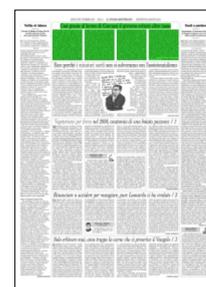
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così grazie al lavoro di Giavazzi il governo eviterà altre tasse

Roma. Tutto è pronto (o quasi) per il bis della spending review. "Siamo in una fase in cui, fatte le riforme strutturali, ora andiamo avanti nella revisione della spesa per tagliare i costi del settore pubblico", ha detto ieri il premier Mario Monti dopo l'incontro con Angela Merkel. La seconda edizione della spending review questa volta avrà un duplice obiettivo: certo ridurre i costi dell'apparato statale e quindi gli obiettivi di finanza pubblica, ma anche, anzi soprattutto, evitare l'incremento delle aliquote Iva che frutterebbero 6 miliardi di euro in più. La priorità per il governo, infatti, resta la tenuta dei conti pubblici con la conferma del pareggio di bilancio nel 2013. Con il peggioramento della congiuntura anche il rapporto nominale tra il deficit pubblico e il pil di quest'anno sarà rivisto al rialzo rispetto all'1,7 per cento programmato dall'esecutivo a primavera. Ma se non ci sono soldi statali per provvedimenti robusti pro crescita - è l'idea del governo - almeno si deve scongiurare l'aumento già deciso dell'Iva che scatterebbe dal luglio del 2013. Per evitare l'incremento, serve trovare 6 miliardi di euro non una tantum ma strutturali. Come fare? L'esecutivo conta di incidere sulla massa degli incentivi pubblici per le aziende. Materia su cui il premier Mario Monti aveva chiesto un rapporto all'economista bocconiano Francesco Giavazzi che lo ha consegnato nei tempi stabiliti. Il rapporto propone di fatto un azzeramento delle norme sugli incentivi per un nuovo sistema di agevolazioni automatiche solo in caso di fallimento di mercato. Ma il rapporto dell'editorialista del Corriere non era facilmente tramutabile in norma - trapela da fonti dell'esecutivo - nonostante una bozza di articolato predisposta da Giavazzi. Infatti in questi giorni i tecnici della presidenza del Consiglio e dei ministeri dell'Economia e dello Sviluppo stanno lavorando alla riscrittura della bozza di articolato che era stata proposta dall'economista. Inoltre, ha scritto ieri il Sole 24 Ore, "l'esigenza di escludere dal riordino i crediti d'imposta, gli incentivi già interessati dal dl Sviluppo, i contratti di servizio pubblico e i programmi co-finanziati dall'Ue, ha di fatto ampiamente ridotto la stima di 10 miliardi di spese aggredibili contenuta nella versione originaria del testo". Così gli iniziali dieci miliardi si stanno riducendo a 4 miliardi, secondo le indiscrezioni raccolte nel governo. E gli altri due miliardi da dove arriveranno? In ambienti governativi molti indicano nel lavoro del sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, per sfoltire quelle che gli addetti ai lavori chiamano tax expenditures, ossia le centinaia di agevolazioni fiscali che assorbono circa 260 miliardi di euro l'anno, una fonte di altri risparmi. Ma da ambienti di Palazzo Chigi trapela scetticismo sulla possibilità che il lavoro di Ceriani possa subito dare frutti. Infatti, si dice al Tesoro, il riordino e la cancellazione delle agevolazioni verranno attuati a dicembre con la Legge di stabilità per il 2013.

Twitter @Michele_Arnese



600 SOCIETÀ PUBBLICHE DOVRANNO METTERE IN GARA IL SERVIZIO DA LORO OGGI ASSICURATO

Trasporto locale, è finita la pacchia

L'Unione europea proibisce i servizi in house oltre i 200 mila euro

DI **SERGIO LUCIANO**

Che stavolta il governo pensi di «far sul serio» nella riforma del trasporto pubblico locale, lo conferma lo sciopero indetto per il 2 ottobre, congiuntamente, sia dai sindacati confederali che dagli autonomi: hanno paura che i tagli alla finanza di comuni e regioni e il progetto di riorganizzazione annunciato dal ministro **Corrado Passera** si facciano sul serio e si risolvano in una stagione di licenziamenti. E per questo alzano le barricate.

Ma cos'ha fatto il governo di **Mario Monti**, per suscitare questa reazione?

Per ora, nient'altro che riprendere un filo interrotto più o meno un anno fa ma reso obbligatorio dalle norme europee: ha stabilito (in linea con le direttive di Bruxelles e con una sentenza della Corte Costituzionale del 17 luglio scorso) che dal 2013 non sarà più possibile affidare alle società «in house» (cioè alle vecchie aziende municipalizzate di trasporti urbani) appalti o servizi superiori ai 200 mila euro. Significa, in pratica, che le 600 società che in Italia operano nel settore (quasi tutte in perdita e quasi tutte controllate dagli enti locali di cui sono fornitrici) dovranno mettersi in gara con i privati.

Sul nuovo regime vigilerà l'Autorità dei Trasporti, non ancora operativa, a presiedere la quale il governo ha già designato **Mario Sebastiani**, docente di Economia Politica all'Università di Tor Vergata, nomina che però non ha ancora ricevuto il parere delle commissioni competenti di Camera e Senato (non vincolante, ma allora perché attenderlo?).

Qualcuno ha cominciato a mettersi in re-

gola. È di quattro giorni fa la pubblicazione del bando di gara della Regione Toscana sulla Gazzetta ufficiale europea: chi vorrà contrastare il passo alle 24 aziende che già si dividono il mercato, dovrà presentare domanda entro il 31 ottobre. Ma c'è da attendersi una pioggia di offerte o un fuggi-fuggi? Non è facile dirlo.

La liberalizzazione del Trasporto pubblico locale è un processo avviato, teoricamente, nel 1997 dall'allora governo D'Alema, ma finora gli effetti sono stati scarsi: l'unico apprezzabile è stato la nascita di Trenord in Lombardia, la società mista 50-50 tra il Gruppo Ferrovie Nord Milano (controllato dalla Regione Lombardia ma quotato in Borsa, è in attivo) e Trenitalia. Ma la Lombardia è un modello inarrivabile per molte altre aree del Paese: «Le liberalizzazioni sono possibili e positive nel caso in cui si tratti di aprire alla concorrenza un settore nel quale il monopolista genera extra-profitti», spiega **Pietro Spirito**, direttore centrale dell'Atac di Roma per le strategie in un suo articolo su *Lavoce.info*, ma non «quando si intende fare altrettanto in un settore in strutturale perdita economica, nonostante i corrispettivi pubblici derivanti dai contratti di servizio».

Prima, bisognerebbe che le imprese si ristrutturassero, si concentrassero, tagliassero prebende e poltrone. E invece «si sono così cementate le coalizioni di resistenza alla innovazione, formate da un reticolo di mondo sindacale, sistema dei fornitori, tessuto politico municipale interessato a perpetuare un controllo politico e non manageriale sulle imprese». È da questo quadro che nasce lo sciopero del 2 ottobre.

—© Riproduzione riservata—



Province, via ai ricorsi

Parte per prima quella di Matera che ha deciso di portare la cancellazione prevista dal governo Monti davanti al Tar del Lazio

Le Province candidate a scomparire per la spending review iniziano ad alzare le difese. Il presidente della Provincia di Matera, Francesco Stella, rompe gli indugi e per primo decide di portare il governo Monti davanti al Tar Lazio. Il ricorso contro la spending review, con cui il consiglio dei ministri ha fissato in 350 mila abitanti e 2.500 kmq i requisiti minimi di sopravvivenza per gli enti, sarà depositato nei prossimi giorni. Per ottenere subito la sospensione dell'iter di accorpamento ad opera del Tar e convincere i giudici a trasmettere gli atti alla Corte costituzionale.

Cerisano a pagina 27

Intesa lontana anche in Piemonte. E in Basilicata, Calabria, Puglia e Molise il Cal non c'è ancora

Province, volano coltelli. E ricorsi Matera ricorre al Tar. In Toscana si litiga sugli accorpamenti

DI FRANCESCO CERISANO

Altro che accorpamenti senza strappi, altro che concertazione. Tra le province candidate a scomparire iniziano a volare i coltelli. E i ricorsi. In Piemonte si è creato un inaspettato asse Pd-Lega contro l'accorpamento della provincia di Asti con quella di Alessandria. In Toscana si continua a litigare. Mentre il presidente della provincia di Matera, Francesco Stella, rompe gli indugi e per primo decide di portare il governo Monti davanti al Tar Lazio. «Faremo di tutto per difendere la dignità del nostro territorio che è diventato provincia nel 1927, prima di Potenza, arrivando ad amministrare anche comuni della Terra d'Otranto», dice a *ItaliaOggi* con una punta di campanilismo.

Il ricorso contro la spending review e la delibera del 20 luglio (pubblicata sulla *G.U.* n.171 del 24 luglio), con cui il consiglio dei ministri ha fissato in 350 mila abitanti e 2.500 kmq i requisiti minimi di sopravvivenza per gli enti, è pronto e sarà depositato nei prossimi giorni. Con un duplice obiettivo: ottenere subito la sospensione dell'iter di accorpamento ad opera del Tar e convincere i giudici amministrativi a trasmettere gli atti alla Corte costituzionale. I criteri individua-

ti dal governo Monti, secondo i legali della provincia (che si sono avvalsi anche della consulenza del professor Pietro Ciarlo, ordinario di diritto costituzionale all'università di Cagliari) sarebbero viziati da eccesso di potere e violazione di legge. E tra le norme violate vi sarebbe proprio l'art.133 della Costituzione che disciplina la modifica delle circoscrizioni territoriali prevedendo che sia una legge a definirla su iniziativa dei comuni, sentita la regione. «Una legge, appunto, non un decreto come la spending review che affida a una delibera del consiglio dei ministri il compito di individuare i parametri, violando apertamente il principio della riserva di legge», commenta Rosina D'Onofrio, avvocatessa materana, «sulla base di quale logica sono stati scelti i criteri della dimensione territoriale e della popolazione residente e non altri, come per esempio il Pil, la presenza di infrastrutture, il patrimonio culturale? I requisiti dovevano essere molti di più e spettava al parlamento definirli con precisione attraverso una legge delega. Ecco perché siamo convinti che il Tar e la Consulta ci daranno ragione».

Scegliendo la via delle carte bollate rispetto a quella della concertazione istituzionale, la

provincia di Matera ha voluto portarsi avanti. Anche perché in Basilicata non sembra proprio che la questione del riordino delle province sia vissuta come prioritaria. Anzi. La regione non ha ancora istituito il Consiglio delle autonomie locali (al pari di Calabria, Puglia e Molise) e al suo posto ha creato una Conferenza permanente delle autonomie locali. La differenza tra i due organi non è solo nominalistica perché, fanno notare i diretti interessati, nei Cal le province sono maggiormente rappresentate e hanno più voce in capitolo. Nel secondo caso sono le regioni a farla da padrone. Tuttavia, visto che la legge 135/2012 fa riferimento solo ai Cal, non sembra sia possibile procedere al riordino delle province senza prima averli istituiti.

Là dove invece i Cal ci sono e sono operativi le cose non vanno meglio. In Toscana i presidenti delle province di Arezzo (Roberto Vasai), Livorno (Giorgio Kutuffa) e Lucca (Stefano Baccelli) hanno scritto al governatore Enrico Rossi chiedendogli «di abbandonare il decisionismo e l'atteggiamento di sfida» e di desistere dal proposito di costituire tre macro-province con capoluoghi Firenze, Siena e Pisa.

In Piemonte, invece, l'ipotesi di un accorpamento tra la provincia di Asti e quella di Alessandria, non piace proprio a nessuno. E così si

registra un'inusuale convergenza di opinioni tra la Lega che è al governo della regione e il Partito democratico. L'assessore regionale al bilancio, Giovanna Quaglia, ieri ha ribadito davanti al Cal Piemonte la propria contrarietà all'accorpamento di due territori «non omogenei». E una sponda inattesa è arrivata dal consigliere regionale Angela Motta (Pd) che ha definito «inaccettabile un ridisegno delle province del Piemonte incardinato sul principio dei quattro quadranti, che porti inesorabilmente alla fusione tra Asti ed Alessandria, o meglio all'annessione della prima da parte della seconda».

Insomma, questa settimana doveva essere decisiva e invece le prime riunioni dei Cal si sono rivelate una nulla di fatto. E la scadenza del 3 ottobre è sempre più vicina.

—● Riproduzione riservata—



IL DOSSIER. Le misure del governo

Le riforme

In pensione più tardi di tutti, via l'articolo 18 così l'Italia ha rispettato i patti con la Ue

Nei piani approvati dal governo in otto mesi, il prezzo pagato dagli italiani per evitare il default e l'uscita dall'euro

Tasse che costituiscono il 55 per cento delle manovre correttive. Mentre tracollano Pil e produzione industriale

VALENTINA CONTE

Lavoro, pensioni, tagli alla spesa pubblica, pareggio di bilancio e abbattimento del debito. Riforme e piani messi in campo in otto mesi dall'Italia che certo Frau Merkel e falchi tedeschi non possono che apprezzare. O perlomeno riconoscere. Anche perché sono quanto imposto al nostro Paese dalla famosa lettera della Bce (firmata anche da Draghi, allora governatore di Bankitalia) nel drammatico agosto del 2011, con l'Italia a un passo dal default. Molta strada da allora è stata percorsa. E un prezzo altissimo pagato dagli italiani, fatto di balzelli e tasse, come Imu e Iva. Il 55% delle manovre correttive degli ultimi 4 anni proviene da maggiori entrate. Più della metà, dunque, dei 329,5 miliardi totali. Un'enormità. E gli interventi di Monti non fanno eccezione. Il Pil intanto tracolla (-2,5%). Così la produzione industriale (-8,2%). Di crescita, purtroppo, neanche l'ombra. Mentre le riforme più importanti (lavoro e pensioni), fatte in tempi record, hanno lasciato code irrisolte, come la triste vicenda esodati insegna. Probabilmente non si poteva fare molto altro, per "mettere in sicurezza i conti", la vera priorità del governo tecnico, dopo sconquassi di decenni. Ed evitare all'Italia un'umiliante cacciata dall'Euro. Ecco perché accettare ora altre condizioni dalla Germania e dall'Europa è non solo impossibile, ma sbagliato. I "compiti a casa" sono stati fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVIDENZA

Dal 2020 a riposo a 67 anni sarà l'età più alta d'Europa

DA ULTIMI a primi della classe. La riforma delle pensioni non solo ha rimesso in pista l'Italia. Ma le consente di arrivare al top della classifica nel 2020, quando l'età di uscita sarà la più alta d'Europa, a 66 anni e 11 mesi. Contributivo per tutti, parità uomo-donna e pubblico-privato, età: i cardini della riforma Fornero hanno spostato l'orizzonte dai 65 anni per gli uomini e i 60 per le donne, o "quota 96" (60 di età e 36 di contributi) per le pensioni di anzianità, a una prospettiva ben più lunga. Ovvero 67 anni per tutti nel 2022. La Germania ci arriverà nel 2029. La Spagna nel 2027. Il Regno Unito a 68 anni nel 2046. Mentre la Francia di Hollande è tornata ai 60 anni, dai 62 di Sarkozy.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO

Addio al reintegro obbligatorio ridotta la flessibilità in entrata

LA MODIFICA dell'articolo 18 è senz'altro il punto della riforma del Lavoro più sponsorizzato dall'esecutivo Monti all'estero, come rottura di un tabù storico, disincentivo agli investimenti. L'addio al reintegro obbligatorio, in caso di licenziamento illegittimo, che avvicina l'Italia alla "virtuosa" Germania e alla maggior parte degli altri Paesi europei, ha dovuto alla fine trovare una compensazione nella stretta sulla flessibilità in entrata (contratti a progetto, partite Iva), con malumori crescenti nel mondo imprenditoriale. Flessibilità cattiva, però, che negli anni si è spesso tradotta in precarietà e disoccupazione giovanile alle stelle, uno su tre (33%), contro il 22% della media europea.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COSTITUZIONE

**Pareggio di bilancio nella Carta
il vincolo scatta già dal 2013**

AL PARI delle riforme su pensioni e lavoro, anche il pareggio di bilancio era nella lista dei "compiti a casa" imposta dall'Europa all'Italia e contenuta nella lettera della Bce dell'agosto 2011. Obiettivo centrato, visto che in aprile l'Italia ha modificato la Costituzione, introducendo il vincolo dell'equilibrio tra entrate e uscite, valido già dal 2013. La strada per azzerare il deficit l'anno prossimo appare, tuttavia, in salita. Al punto che Monti e Grillo parlano di pareggio «in termini strutturali» (sopra lo zero), tenuto conto cioè del ciclo economico. L'obiettivo del governo è chiudere quest'anno all'1,7% in rapporto al Pil. La Commissione prevede però un 2%.



LA SPESA

**Grazie alla spending review
25 miliardi di tagli in tre anni**

LA SPENDING review è un altro capitolo dei "compiti" realizzati dall'Italia, di sicuro apprezzati dalla Merkel. I tagli da 3,7 miliardi per quest'anno (10,5 nel 2013, 11,2 nel 2014) si abatteranno in particolare sul settore pubblico: ministeri, sanità, giustizia, scuola, enti locali, authority. Si risparmia sugli acquisti di beni e servizi, ma anche sulla spesa del personale, con almeno 24 mila posti in meno. Quanto ricavato consente di evitare l'aumento dell'Iva ad ottobre (spostato a luglio 2013, però) e a coprire una parte degli esodati. La spesa "aggregabile" - la parte cioè che si può ridurre nel lungo termine e solo sfiorata per ora - è pari a 295 miliardi, per un terzo in capo alla sanità locale.



IL DEBITO

**L'obiettivo è ridurlo del 4% l'anno
al via dismissioni per 20 miliardi**

AGIRE solo sui flussi (il deficit) non basta. La zavorra che pone l'Italia nel mirino degli speculatori è il suo debito pubblico, lo stock, arrivato alla soglia record di 1.972,94 miliardi toccata in giugno, dai 1.900 dell'anno prima. In rapporto al Pil, siamo al 123,4%, secondi in Europa solo alla Grecia (165%). Nasce così l'esigenza del governo Monti di mettere in agenda - forse con un po' di ritardo - il piano "dismissioni" di patrimonio pubblico, sia immobiliare che mobiliare. Il ministro dell'Economia intende ridurre il debito del 4% l'anno per scendere al 100% del Pil entro un quinquennio. El'1% dovrebbe arrivare proprio dalle dismissioni (15-20 miliardi l'anno).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



123,4%

DEBITO/PIL

Un livello enorme di debito pubblico zavorra l'economia italiana. Il record storico di giugno (1.972,94 miliardi) ci conferma al secondo posto, in Europa, dietro alla Grecia



553

SPREAD BTP-BUND

Il livello massimo è stato toccato il 9 novembre 2011. Qualche giorno dopo è caduto il governo Berlusconi. Con Monti premier il massimo è stato 536, raggiunto il 24 luglio scorso



34,3%

GIOVANI DISOCCUPATI

Un terzo dei giovani italiani cerca un impiego, ma non lo trova. Un ventenne su cinque non studia, non lavora, non si forma. Peggio dell'Italia, nell'Eurozona, solo i Pigs



329,5 mld

MANOVRE CORRETTIVE

Negli ultimi quattro anni (governo Berlusconi e governo Monti) le manovre per mettere in sicurezza i conti sono costate agli italiani 330 miliardi, il 55% fatto di maggiori entrate (tasse)



45%

PRESSIONE FISCALE

Secondo la Corte dei Conti, il peso delle tasse sul reddito sarà superiore al 45% nel triennio 2012-2014 per effetto della correzione dei conti pubblici (dal 42,5% nel 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 13
SPRECHI
 LE MORTI APPARENTI
 DEGLI ENTI INUTILI



ORGANISMI PUBBLICI SOPPRESSI DA ANNI MA MAI CHIUSI

Gli **ENTI SOPPRESSI?** Sono **duri a morire**

Clara Ferri

Ci sono quelli disciolti che non si riescono a dismettere e quelli ancora in vita che non si riescono a chiudere. Sono gli enti e gli organismi pubblici, alcuni statali, altri di Regioni, Province e Comuni: molti di più di quanto la fantasia possa partorire, spesso hanno nomi a dir poco bizzarri. E costano anche se né la Corte dei conti né la Ragioneria dello Stato sanno quanto.

L'operazione disboscamento è ini-

ziata ai tempi della rivolta in Ungheria. Correva l'anno **1956** quando si decise di avviare la liquidazione dei cosiddetti "enti inutili", con la legge 1404 che recitava: "Gli enti di diritto pubblico o sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e interessanti comunque la finanza statale, i cui scopi sono cessati o non più perseguibili, devono essere soppressi e posti in liquidazione". Da allora, sono state avviate procedure liquidatorie per **827 organismi** e ne sono state chiusi 732: sono soprattutto

residui burocratici delle grandi riforme degli anni "settanta", quando, con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, vennero soppressi tutti gli enti mutualistici.

Stato vegetativo

La soppressione, però, non significa la morte automatica dell'ente, né la scomparsa delle sue spese.

L'ultima relazione sullo stato delle liquidazioni degli enti pubblici è dell'agosto 2011: a Giulio Tremonti ▶

Gli enti soppressi? Sono duri...

risultavano **65** enti ancora vivi, anche se in stato di vegetazione.

Cosa li tiene in vita? Problemi **previdenziali** e contributivi rispetto all'ex personale, **contenziosi legali**, difficoltà con la dismissione del patrimonio immobiliare, perfino vecchi crediti e debiti. Gli enti infatti possono chiudersi solo con il venir meno di ogni vertenza (e, secondo il ministero dell'Economia, sono ancora in piedi circa 20.000 contenziosi). Un ritardo stigmatizzato anche dalla Corte dei Conti che al Parlamento, nel 2007, lamentava il ritardo con cui sono state introdotte norme di snellimento delle procedure liquidatorie.

Fatto sta che ci troviamo veri e propri cimeli d'epoca fascista se non precedenti. I nomi sono evocativi: Cassa **conguaglio zucchero**, Associazione **controllo combustione**, Gestione **stralcio** per i rapporti comunitari progressi... Alcuni nel frattempo sono spariti, ma dopo liquidazioni andate avanti per decenni: a sopprimere l'**Unione edilizia nazionale**, per esempio, era stato addirittura re Vittorio Emanuele con regio decreto legge



emanato nel 1928, ma l'Uen ha continuato a operare, seppur **in liquidazione, per 70 anni**, fino al 1998.

Insomma i tagli degli enti inutili, si rivelano spesso più di forma che di sostanza. A dirlo è la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato che, nella deliberazione n. 1/2012, rileva "incompiutezza", "inefficienza" e "ritardo" nella soppressione e incorporazione di enti e organismi pubblici. Il riferimento è a quanto disposto col decreto legge 78 del 31

maggio 2010, uno degli ultimi tentativi legislativi di affrontare il problema: in quel caso nel mirino erano finiti, tra gli altri, l'Ente **teatrale** italiano, l'Ente italiano **montagna**, il Comitato nazionale italiano per il collegamento fra il governo italiano e l'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura.

Carissima dismissione

Prendiamo il caso dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'**albo dei segretari comunali e provinciali** che

I casi più eclatanti ancora aperti

UN ELENCO DA AMARCORD

In una relazione del ministro dell'Economia e delle finanze risalente ad agosto 2011, risultavano ancora operanti **65 enti** soppressi e in liquidazione da decenni. Le motivazioni sono le più varie: da aspetti previdenziali e contributivi dell'ex personale al contenzioso legale. Ecco alcuni dei casi più eclatanti.

ORFANATROFIO MARINA MILITARE DI NAPOLI

Istituito a Napoli nel lontano 1831, era destinato a ospitare le orfane nubili del personale della marina militare. È stato soppresso nel 1974 in quanto "le ospiti-come rilevato dal disegno di legge del 26 febbraio 1973 - che attualmente beneficiano dell'assistenza sono in numero

esiguo e in età molto avanzata, né si prevedono nuove iscrizioni". All'epoca della chiusura vantava un ingente patrimonio immobiliare valutato circa 176.600.000 di lire e tuttora non completamente dismesso.

LINEE AEREE TRANSCONTINENTALI ITALIANE

La compagnia aerea di linea di



proprietà statale, nota anche come **Lati**, fu fondata l'11 settembre 1939 per gestire il **collegamento postale** veloce con l'America meridionale - in particolare Brasile, Argentina e Uruguay - dove erano presenti molti emigrati italiani. Era una consociata della compagnia Ala Littoria, compagnia di bandiera fascista, ma alla fine del conflitto l'azienda, pur formalmente ancora esistente, non era in grado di riprendere alcun tipo di collegamento aereo. Soppressa nel **1956**, dopo un falli-

ha chiuso i battenti il 31 luglio 2010: ancora in fase liquidatoria, paga **servizi esternalizzati** per oltre 2 milioni di euro e il personale è cresciuto anche dopo la chiusura. Un concorso bandito sul fil di lana, infatti, ha portato all'assunzione di altre 6 persone dopo il dicembre 2010.

Chi censura il censore?

Ma il pesce puzza sempre dalla testa ed è emblematico considerare che ci sono voluti ben cinque anni per chiudere l'ente incaricato di... chiudere gli enti. La chiusura dell'Iged, Ispettorato generale liquidazione enti disciolti (presso la Ragioneria generale dello Stato), era stata stabilita per legge nel 2001 ma le incertezze sul piano normativo si sono sciolte solo nel 2006 con il trasferimento di funzioni e poteri a una società a controllo dal ministero dell'Economia e delle finanze (Fintecna) subentrata all'Iged dal 1° gennaio 2007.

Nella sua relazione la Corte dei conti fornisce anche spiegazioni di tali difficoltà: "Carenze nell'individuazione degli enti da sopprimere, di fatto mai effettuata", anche perché sono occorsi anni per decidere a chi spettasse il compito, decisioni del Tesoro o deleghe del governo, e ad affinare il metodo di individuazione: selezionare quelli necessari, sopprimendo tutti quelli non inclusi, o individuare direttamente gli enti da sopprimere? Un dubbio amletico, mentre le spese per le procedure di liquidazione continuano a drenare soldi.

zione degli enti da sopprimere, di fatto mai effettuata", anche perché sono occorsi anni per decidere a chi spettasse il compito, decisioni del Tesoro o deleghe del governo, e ad affinare il metodo di individuazione: selezionare quelli necessari, sopprimendo tutti quelli non inclusi, o individuare direttamente gli enti da sopprimere? Un dubbio amletico, mentre le spese per le procedure di liquidazione continuano a drenare soldi.

zione degli enti da sopprimere, di fatto mai effettuata", anche perché sono occorsi anni per decidere a chi spettasse il compito, decisioni del Tesoro o deleghe del governo, e ad affinare il metodo di individuazione: selezionare quelli necessari, sopprimendo tutti quelli non inclusi, o individuare direttamente gli enti da sopprimere? Un dubbio amletico, mentre le spese per le procedure di liquidazione continuano a drenare soldi.

LA TELA DI PENELOPE DEI 7 MILA ORGANISMI STRUMENTALI

E nei cda di quelli "inutili" un serbatoio di voti e potere

24mila le persone occupate nei consigli di amministrazione di questi organismi. Per un costo di 7 miliardi l'anno

Quanti siano gli enti inutili e cosa si intenda con questo termine sembra essere materia controversa. Periodicamente però ritorna l'esigenza di sbrogliare la matassa. Peccato che, spesso, i buoni propositi si trasformino in chimera. Di recente il tema è stato rilanciato dall'Upi l'Unione delle province italiane, che per spostare l'attenzione dai tagli che le vedono investite, hanno tuonato attraverso una lettera pubblica al presidente del Consiglio Monti. Sono oltre **7mila** gli

entistrumentali (consorzi, aziende, società di Regioni ed enti locali) e occupano circa **24mila persone nei consigli di amministrazione**, per un costo di 7 miliardi l'anno. Quel che è certo è che ogni ente è un bacino di voti, ognuno è forse "inutile" per la collettività ma "utile" per chi ci lavora. Poco tempo fa il capogruppo Idv alla Camera **Massimo Donadi** aveva esortato il governo a prendere in mano la situazione, a partire magari dai **Consorzi di bonifica**, istituiti nel 1933. "A ottan-

to tentativo di fusione con Alitalia, è rimasta **in liquidazione** a causa della definizione del contenzioso tra l'Italia e Brasile sulla proprietà di alcuni terreni della società.

ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E LA CARTA
Nato nel 1935, doveva promuovere lo sviluppo della fabbricazione della cellulosa agevolando l'uso di materie prime nazionali, disciplinare la vendita e provvedere alla conoscenza e all'informazione sull'andamento

del settore. Soppresso nel 1994 è ancora "vivo".

ENTE NAZIONALE ADDESTRAMENTO LAVORATORI COMMERCIO

Questo ente nacque durante il periodo fascista, nel 1938, con il nome di Ente nazionale fascista addestramento lavoratori commercio, alle dipendenze del ministero delle Corporazioni. Spogliato nel 1943 della denominazione "fascista" divenne Enalc. Secondo lo statuto, il suo scopo era quello di promuovere, nel-

l'ambito della propria competenza, lo sviluppo e il miglioramento dell'educazione e dell'istruzione professionale dei commercianti e dei lavoratori del commercio. Soppresso nel **1978** è ancora in liquidazione.

CASSA CONGUAGLIO ZUCCHERO

La Cassa conguaglio per i prezzi dello zucchero di importazione, è stata istituita nel 1956. La sua funzione, quella di integrare la differenza attiva o passiva tra il costo dello zucchero raffinato im-

portato e il prezzo di vendita interno. Soppressa nel 1990, continua a "vegetare".

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CONTROLLO COMBUSTIONE

Risale al 1926 ed è nato come consorzio obbligatorio "degli utenti di apparecchi a pressione di vapore, a gas". Il suo compito era di provvedere all'applicazione delle norme per la costruzione e la sorveglianza degli apparecchi e degli impianti di combustione. È stata soppressa nel 1979.

t'anni dalla bonifica dell'agro pontino - si legge sul suo blog - ragione per la quale erano sorti, ne troviamo in vita ancora 91, ognuno dei quali dotato di presidente, consiglieri e revisori dei conti. Consorzi con funzioni, che già vengono svolte da Regioni, Province e Comuni e, in alcuni casi, da società specifiche".

Apriti cielo, i diretti interessati hanno subito risposto: "Abbiamo in cura 19 milioni di ettari di territorio, non siamo inutili affatto". Forse per questo il disboscamento procede spesso a passo di gambero.

L'ultimo decennio, complice l'incupirsi della situazione economica, ha visto una rinvigorita spinta verso la chiusura degli enti, considerati "inutili": diversi sono stati i tentativi legislativi, scarsi i risultati. Il primo risale alla Finanziaria 2002 del governo **Berlusconi II**, ci riprova 5 anni dopo, anche **Romano Prodi** (legge 296/2006). Nel 2008, torna alla carica **Roberto Calderoli**: l'allora ministro alla semplificazione normativa, annuncia il taglio di **34.000**, poi ridimensionando l'obiettivo a **714**. Ma di fatto poi quelli eliminati sono **25**.

Con il dl 98/2011 qualche cambio di nome: l'Unione nazionale per l'**incremento delle razze equine** diventa l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico. Più efficace la legge salva-Italia (dl 201/2011) che sopprime una decina di enti: alcuni molto noti, come l'Inpdap e l'Enpals, enti previden-

■ **La denuncia dell'Upi**

Da Nord a Sud burocrazia pesante

Su 7000 enti strumentali che appesantiscono la burocrazia italiana almeno 3.127 potrebbero esser cassati o accorpati. Le cifre sono quelle dello studio dell'Unione delle Province. C'è l'Istituto per le **piante da legno e l'ambiente**, il Centro di documentazione di **storia della psichiatria**, il Consorzio per le **applicazioni dei materiali plastici** per i problemi di difesa della corrosio-

ne, il Centro internazionale del **cavallo**, l'Ente autonomo fiera mostra del-**l'ascensione di Francavilla Fontana...** E la fantasia va a briglia sciolta!

Prendiamo il caso della Sicilia, dove la galassia, oltre a drenare milioni, sovrappone e polverizza le competenze: l'Ente di sviluppo agricolo ha ben 467 dipendenti, l'Ente acquedotti siciliani 507, 2.432 quelli dei Consorzi di bonifica... Non molto diversa la situazione al Nord, intendiamoci, dove uno schieramento trasversale che vede uniti Verso Nord e Sinistra Veneta ha presentato un progetto di legge per eliminare, solo per fare qualche nome, Veneto Agricoltura, l'Ente per le ville Venete, Veneto Sviluppo, l'Ente per le Strade.

In Liguria il dibattito su quello che viene definito "settore regionale allargato" - che costa ben 31 milioni di euro - si concentra sui 6 enti parco presenti, che potrebbero essere accorpati e prevedere un unico collegio sindacale. Cominciamo da qui con i tagli, chiede senza mezzi termini e con un corposo studio alla mano **Carlo Rapicavoli**, segretario generale dell'Upi Veneto.



mi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali. In ultimo arriva la spending review: 39 le sigle individuate inizialmente dal provvedimento (dl 95/2012) ma la maggior parte è sparita dalla legge nel corso dei passaggi parlamentari: è il caso della **Stazione zoo-**

ziali rispettivamente del pubblico impiego e dello spettacolo che confluiscono nell'Inps, ma anche vere e proprie entità misteriose come la Stazione sperimentale per l'industria delle **conserven alimentari** o il Banco nazionale di **prova delle ar-**

logica Anton Dohrn o dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica. A rimanere nelle maglie, invece, l'Inran, l'Istituto nazionale per la ricerca sugli alimenti e la nutrizione, considerato ente inutile. Un vero paradosso... ■

Una Pa migliore? Non bastano i premi

Si va verso piante organiche snelle e incentivi selettivi, ma serve affrontare il nodo dell'età

Cura dimagrante. Il ministro alla Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi: suo il compito di avviare uno snellimento da 24 mila unità della pianta organica della Pa.



Il record. L'Italia ha il più alto tasso di dipendenti con oltre 50 anni di tutta l'area Ocse, Giappone compreso

IL LIMITE

Nei piani del ministro Patroni Griffi il trattamento accessorio sarà modulato sulla prestazione individuale: così non si affronta la performance di gruppo

BUONE PRATICHE

L'esempio può arrivare dai Paesi anglosassoni: organismi centrali che fissano parametri certi per valutare l'organizzazione e anche il singolo dipendente
di **Elisabetta Gualmini**

Il ridimensionamento delle piante organiche nel settore pubblico (24 mila unità tra teoriche ed effettive), al centro della fase 2 della Spending Review d'autunno, sarà verosimilmente accompagnato dal ritocco dei meccanismi di distribuzione dei premi e degli incentivi di produttività al personale, secondo principi di maggiore elasticità e selettività.

Verrebbe così superato il sistema delle quote introdotto dalla riforma Brunetta, mai effettivamente decollato, e in particolare modo il vincolo all'esclusione dagli incentivi del 25% del personale, assai indigesto al sindacato e ad ampi settori della Pa. Più flessibilità nella modulazione del trattamento accessorio (senza sbarramenti fissati ex ante) per addolcire il negoziato d'autunno (con due sindacati su tre già pronti a scioperare) e prepararsi alle asprezze dall'ennesima riorganizzazione. Un anestetico per la chirurgia dolorosa delle sforbiciate.

Esame in chiave collettiva

Ma la revisione del sistema degli incentivi potrà essere qualcosa di più di uno stratagemma negoziale, solo se si sarà capaci di affrontare il nodo più duro. Nel nostro paese si continua a parlare solo di valutazione e incentivazione individuale dei dipendenti pubblici, con una cronica tendenza a dimenticarsi della valutazione della prestazione organizzativa, basata su indicatori e misure che rendano comparabile il rendimento di amministrazioni simili. Era esattamente questo l'unico vero ubi consistam della Civit, che però non lo ha mai seriamente svolto, né forse è in condizione di far-

lo, essendosi concentrata per lo più sul profluvio di decisioni, rapporti e comunicazioni su temi certamente rilevanti (trasparenza, integrità e codici deontologici), ma del tutto tangenziali al core business per cui è stata creata.

Per avere senso, il sistema di valutazione deve essere a più livelli, partire da una chiara definizione di obiettivi organizzativi misurabili (ancorati al bilancio dell'ente) e da lì (solo da lì) scendere alla valutazione individuale. Se gli obiettivi organizzativi non sono chiari, la valutazione individuale non potrà che essere idiosincratica, discutibile, non riconosciuta e quindi inutile. Da tempo gli studi internazionali hanno mostrato che non vi è un nesso diretto tra premi individuali e produttività. L'effetto è solo indiretto: un premio annuale può creare maggiore dialogo e interazione tra manager e subordinati, uno stress positivo nell'ambiente lavorativo, ma non necessariamente spronare la produttività. Molti dirigenti ammettono poi di preferire gli incentivi reputazionali a quelli monetari (per intenderci, formazione e valorizzazione delle competenze).

Il primo freno: l'età dei dirigenti

I freni alla produttività sono soprattutto altri. Uno è segnalato in maniera impietosa dai confronti internazionali: il record assoluto italiano della anzianità del personale pubblico. L'Italia ha il tasso maggiore di dipendenti con oltre 50 anni nell'amministrazione centrale tra tutti i paesi Ocse, Giappone incluso (un tasso alto anche rispetto al settore privato interno). Bisogna avere il coraggio di dirlo. Un'amministrazione così anziana fa fatica a nutrire l'entusiasmo e a coltivare l'energia per innovare, recuperare produttività e intravedere soluzioni visionarie. Il piano di prepensionamento o messa in mobilità del governo non appare quindi peregrino, se sarà la premessa per reclutare giovani promettenti e adeguatamente formati. I confronti internazionali segnalano poi un secondo record e un altro paradosso da ribaltare. I direttori generali dei ministeri italiani risultavano nel 2010 di gran lunga i meglio pagati rispetto ai loro omologhi di tutti i paesi Ocse, a fronte peraltro di una tendenza di segno opposto che emerge dal confronto internazionale tra gli stipendi dei dipendenti di livello inferiore, in particolar modo nel settore del-



la scuola. Si tratta per l'appunto di quei Direttori generali che, in assenza di benchmarking tra diverse unità organizzative, non sono di fatto valutabili né valutati e che tuttavia sono chiamati a valutare, su basi idiosincratiche, i loro sottoposti. Una stortura inaccettabile.

La paralisi della Civit

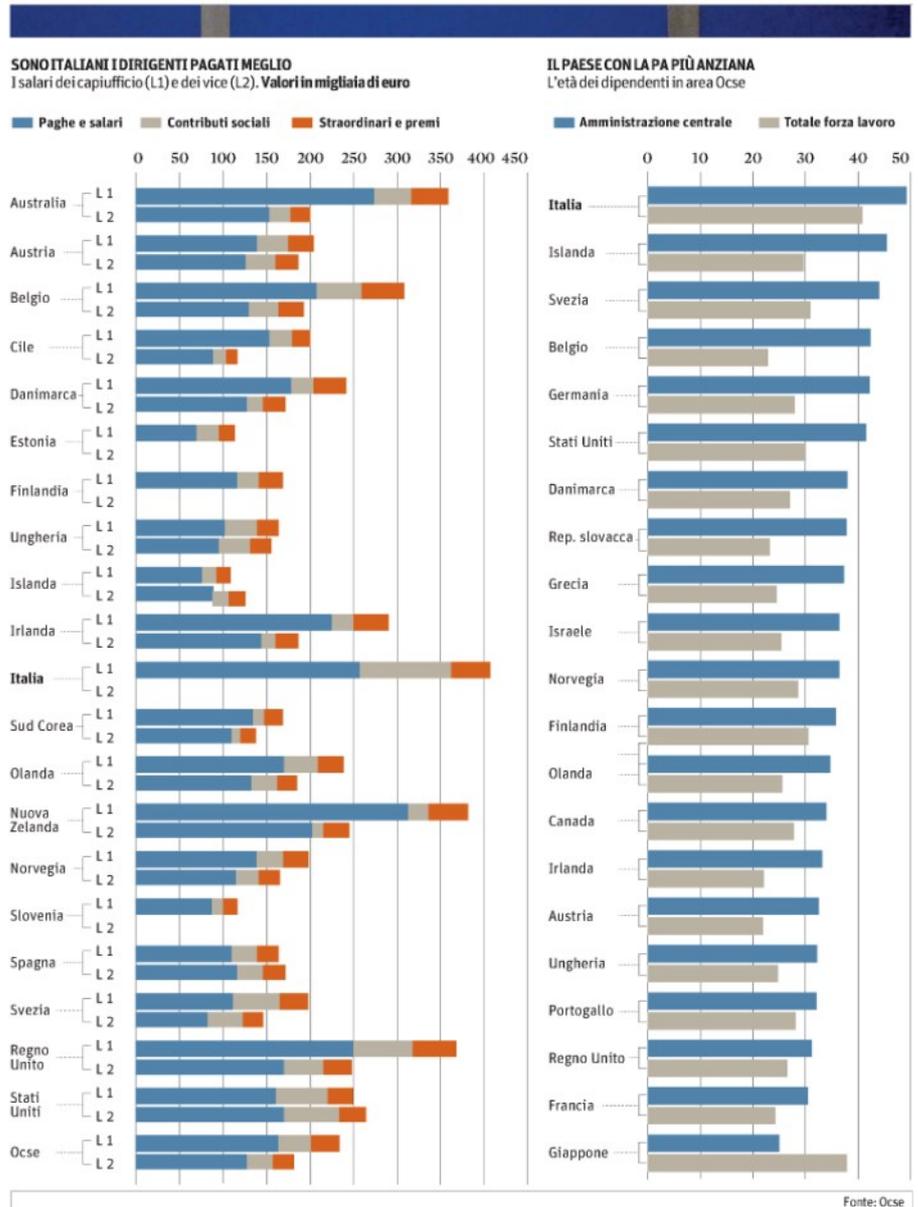
Guardando fuori dai confini nazionali, gli esempi più virtuosi vengono dai Paesi anglosassoni che si sono dotati di forti organismi centrali, capaci di esercitare una efficace funzione ispettiva e di dettare parametri dirimenti per la valutazione sia organizzativa che individuale. La Civit, che avrebbe dovuto emularli, è nata purtroppo in tempi di vacche magre ed è diventata sin da subito oggetto della infinita tensione tra il ministro proponente (Brunetta) e il ministro che avrebbe dovuto allargare i cordoni della borsa per finanziarla (Tremonti). È stata poi zavorrata di compiti e funzioni accessorie che con uno staff di 25 unità (contro le 2000 dell'omologo britannico) e risorse finanziarie altrettanto sguarnite faticherà ad esercitare. Se poi passasse l'omonimo Ddl attualmente al Senato, dovrebbe in futuro anche assumere il ruolo di Autorità nazionale "anticorruzione". Col rischio di certificare in via definitiva che non potrà servire a nessuno dei molteplici scopi che le sono assegnati.

Il Governo fa bene a rivedere le piante organiche. Ma alcune le dovrà anche ampliare. Se crede davvero nella valutazione, cominci dalla testa, ponendo le basi per una spending review permanente. Metta in piedi un sistema meritocratico di misurazione delle performance organizzative e responsabilizzi davvero i direttori generali, con premi (piccoli) e sanzioni (vere). Ostinarsi ad aggiustare costantemente la macchina dello stato, e soprattutto le condizioni di chi muove i suoi ingranaggi interni, è la più nobile delle sfide.

elisabetta.gualmini@caltaneo.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto internazionale



L'ultimo taglio
alla ricerca

Il «pacchetto» Passera sotto la mannaia degli uffici del Tesoro

Consiglio dei ministri rinviato alla prossima settimana. Per il piano crescita sarà solo una prima lettura e rischiano di cadere le norme sulla ricerca e l'innovazione

Da ieri in vigore la misura per i giovani che prevede l'apertura di una società con un euro di capitale

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI

Il «pacchetto» Passera per la crescita è pronto, ma potrebbe arrivare «azzoppato» al prossimo consiglio dei ministri. Salta infatti la norma più importante, quella sugli sgravi a ricerca e innovazione. Il motivo è sempre lo stesso: il braccio di ferro con il Tesoro.

Intanto prende quota in queste ore l'ipotesi di far slittare la riunione del consiglio dei ministri alla prossima settimana. Ci sono ancora parecchie caselle, infatti, da mettere in ordine. La partita europea impegna molto il premier, mentre i tecnici sono al lavoro sul decreto Sanità. L'appuntamento sarebbe rinviato all'inizio della prossima settimana. Sul tavolo dei ministri non solo il provvedimento Balduzzi, ma anche la «bozza» Passera su digitale, start up e piccole imprese. Si tratterà soltanto di un primo giro di tavolo: per il varo l'esecutivo si è dato tempo fino al 20 settembre.

SETACCIO DEL TESORO

Il rischio del provvedimento Passera è che venga depotenziato dall'intervento del Tesoro è reale. In queste ore gli uffici stanno valutando la portata delle misure, che, già si sa, sarà limitata. Fuori dal tavolo la misura a sostegno della ricerca e innovazione, considerata troppo pesante con i suoi 6-700 milioni di euro di spesa. Per questo si valuta un rinvio *sine die*. Restano in piedi le altre norme sull'innovazione, che allo stato non sono ancora quantificate e che so-

no oggetto in queste ore del vaglio degli uffici di Via Ventì Settembre. Contemporaneamente gli uffici di Palazzo Vidoni valutano la possibilità di incorporare il decreto semplificazioni all'interno del «pacchetto» Passera, visto che molti punti riguardano le procedure delle imprese.

Tra le misure previste, la creazione di una società semplificata che potrà adottare uno statuto standard e costituirsi completamente online (si chiamerà iSrl). L'idea arriva propiò nel giorno in cui entra in vigore l'altra società semplificata, quella avviata con il primo decreto crescita. Si tratta della Srl a 1 euro, cioè il capitale sociale minimo consentito (il massimo è 9.900 euro). È riservata agli under 35 (non si possono vendere quote a over-35) e può essere costituita dal notaio con modello standard ministeriale dell'atto costitutivo comprensivo dello statuto. Il notariato ha annunciato ieri l'impegno dei professionisti a costituire le società gratuitamente. «I notai - scrive in una nota il Consiglio nazionale del notariato - sono vicini ai giovani e lo dimostrano con la disponibilità al mantenimento dei controlli di legalità anche per questo particolare tipo di Srl che non prevede alcun onorario». Per il presidente Giancarlo Laurini «ciò che conta è cercare di fornire da parte di ognuno il contributo concreto alla crescita del Paese». L'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese sono esenti da onorari notarili, da imposta di bollo e da diritti di segreteria ma sono dovuti l'imposta di registro (168 euro), i diritti camerali di prima iscrizione (in media 200 euro) e annuali, i tributi per l'apertura della partita Iva, e le altre imposte e tasse normal-

mente dovute. Insomma, resta una spesa di circa 700 euro.

LE START UP

Tornando alla «bozza» del nuovo provvedimento, si prevede una serie di sgravi e alleggerimenti per i primi quattro anni di vita delle imprese. Per le start up si prevede la contabilità per cassa (relativa anche all'Ires oltre che all'Iva) e un contratto di lavoro con l'ipotesi di uno sgravio totale dell'Irap sul lavoro. Il Tesoro sta mettendo sotto la lente l'estensione degli sgravi già varati nel 2011 sulla deducibilità degli investimenti e altri vantaggi fiscali su operazioni sul capitale. La platea a cui si riferiscono le norme è ben delineata: Srl o Spa costituite dopo il 31 dicembre 2009 con alcuni «paletti», come la titolarità della maggioranza delle quote da parte di persone fisiche e una quota consistente di investimenti in ricerca e sviluppo. Prosegue intanto il cammino dell'Agenda digitale, nonostante le difficoltà economiche che limitano molto la capacità di investimento. In ogni caso si pensa a integrare i sistemi della Pubblica amministrazione e di digitalizzare i rapporti della Pa con imprese e cittadini. Un altro capitolo del «pacchetto» riguarderà l'internazionalizzazione, con particolare riguardo all'attrazione degli investimenti stranieri. L'Ice (istituto per il commercio estero) dovrà costituire una sorta di sportello unico per le imprese che vogliono investire in Italia. Sarà l'interfaccia delle imprese per l'interlocuzione con uffici del lavoro e prefetture, oltre che con gli uffici regionali.



INTERVISTA Nicola Bonucci Direttore del Servizio giuridico Ocse

«Sulla corruzione passi avanti, l'Italia non si fermi»

«A giugno le aspettative erano più ottimistiche. Se il ddl si blocca ci sarà un forte disappunto»

«È importante che il governo consideri la corruzione una priorità. Sta crescendo un consenso tutto nuovo»

Donatella Stasio

■ «A fine giugno le aspettative erano più ottimistiche. Vedremo a dicembre. Ma mi auguro che la riforma non si fermi perché è un passo avanti. In ogni caso, il solo fatto che il governo Monti, in una situazione di difficoltà economica come quella che sta vivendo l'Italia, abbia messo l'anticorruzione tra le priorità dell'agenda politica è molto importante e mi sembra che nell'ultimo anno vi sia stato un consenso del tutto nuovo, anche da parte dell'opinione pubblica, disposta molto meno che in passato ad accettare la corruzione. Questo è fondamentale».

Nicola Bonucci, 52 anni, da 19 a Parigi dove dirige il Servizio giuridico dell'Ocse, non nasconde che a giugno - quando in rue André Pascal fu esaminato il caso italiano alla luce del ddl anticorruzione appena votato dalla Camera - «le aspettative erano più ottimistiche» di adesso, visti i veti incrociati nella maggioranza con cui il governo deve fare i conti. A dicembre è prevista un'altra valutazione dell'Ocse e poi ogni 6 mesi fino a dicembre 2013. La "sentenza" spetta al Gruppo di lavoro, anche sui singoli punti della riforma, ma per Bonucci il ddl è di per sé «un passo avanti».

Quali sono le priorità dell'Ocse a cui l'Italia deve adeguarsi?

Il Rapporto più recente, quello relativo alla fase 3, ha indicato come questione principale quella dei termini troppo brevi della prescrizione, che per le inchieste sulla corruzione internazionale rappresentano un problema molto serio. Queste inchieste, infatti, per loro natura richiedono più tempo perché spesso hanno bisogno della cooperazione internazionale. I tempi attuali della prescrizione, quindi, rappresentano un grave limite. Oltre

a questa, le altre questioni segnalate riguardano le sanzioni e la concussione, ma esclusivamente nell'ambito della corruzione internazionale.

Che cosa succede se la riforma non va in porto?

L'Italia dovrà presentare un rapporto a dicembre. Chiaramente, immagino che se tutto dovesse bloccarsi ci sarà un forte disappunto da parte del Gruppo di lavoro perché qualche mese fa le aspettative erano più ottimistiche. Naturalmente, bisognerà capire le ragioni dello stop: se la riforma dovesse bloccarsi, ad esempio, per le elezioni politiche anticipate, è un conto; altra cosa se si fermasse per ragioni di politica interna. Sono scenari diversi. Non posso esprimermi al posto del Gruppo ma so che il Gruppo riteneva che l'Italia sarebbe stata in grado di un ulteriore sviluppo legislativo, che cioè avrebbe portato avanti la riforma.

In generale, come valuta l'azione del governo fin qui?

Il solo fatto che il governo Monti, in una situazione economicamente difficile, abbia messo la corruzione tra le priorità della sua agenda è molto importante. È molto positivo che si riconosca che la corruzione è un freno allo sviluppo economico e mi sembra che, su questo, nell'ultimo anno si sia sviluppato un consenso, almeno a parole, del tutto nuovo. Mi sembra anche che l'Italia e gli italiani - per anni inclini, se non alla complicità, alla rassegnazione, oggi siano cambiati: l'opinione pubblica è assai meno disposta ad accettare la corruzione e questo è un dato fondamentale.

Sul piano giudiziario, però, mancano strumenti adeguati?

I legami tra corruzione, evasione fiscale e criminalità finanziaria ormai sono arcinoti, quindi la lotta alla corruzione

è anche lotta all'illegalità più diffusa. Nell'ambito della corruzione internazionale l'Italia è un Paese in cui, con tutti i limiti e difficoltà, i magistrati lavorano bene e portano avanti inchieste importanti. Quindi da questo punto di vista se la cava piuttosto bene, meglio di altri Paesi come Giappone, Canada, Svezia, Grecia, e l'Ocse gliene dà atto. Ma si può e si deve fare di più, e di meglio. E qui torniamo al punto di prima: la falla principale è che molte inchieste e molti processi finiscono prematuramente a causa della prescrizione troppo breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FARO DI PARIGI

Cosa impone il «rapporto»

■ A dicembre 2011 è stato depositato il Rapporto Ocse sull'Italia, fase 3, sull'applicazione della Convenzione anticorruzione del '97, ratificata nel 2000. Contiene varie raccomandazioni per rendere efficace la lotta alla corruzione internazionale e fissa gli step per verificarne l'attuazione

Il primo adempimento

■ A giugno l'Italia ha riferito sulla prescrizione, di cui Parigi chiede l'allungamento

I prossimi passi

■ A dicembre è previsto un nuovo esame, anche su sanzioni e concussione. La prescrizione va monitorata ogni 6 mesi.
■ Entro dicembre 2012 anche un rapporto scritto su tutte le raccomandazioni



IL CASO Polemiche dopo la decisione Ue che ammette la diagnosi pre-impianto

Balduzzi sulla procreazione: pronti al ricorso a Strasburgo

Il governo si muove. La Cei: magistratura italiana surclassata

*Il Pdl e l'Udc:
bene l'esecutivo
Sinistra e Radicali
danno battaglia*

di FRANCA GIAN SOLDATI

ROMA - Il governo Monti è orientato a fare ricorso a Strasburgo dopo il pronunciamento della Corte Europea dei diritti dell'uomo che di fatto ha smontato un altro pezzo della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Una sentenza che ha letteralmente choccato la Chiesa. Ad annunciarlo è stato il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Ai microfoni di Radio Vaticana - proprio mentre il cardinale Bagnasco da Genova manifestava tutta la sua perplessità per lo scavalco «della magistratura italiana» - ha illustrato quali sono gli strumenti giuridici a disposizione per difendere la normativa in vigore approvata dal Parlamento nel 2004 e successivamente sottoposta persino a un referendum abrogativo. «Ribadisco - ha detto Balduzzi - che personalmente sto orientando a proporre al Consiglio dei ministri di ricorrere nei confronti di questa decisione». Anche in passa-

to ricorsi di questo genere, a difesa di leggi nazionali, sono avvenuti di prassi attraverso procedure rodiate e ben definite. Il titolare della Salute sottoporrà al prossimo Consiglio dei ministri la questione, e il governo collegialmente avrà tempo fino alla mezzanotte del 28 novembre per presentare alla Corte il ricorso per il riesame. Un iter già seguito anche per il caso del crocifisso nelle scuole (che si risolse in seconda istanza proprio grazie al ricorso). Se l'ufficio del registro della Corte non dovesse ricevere entro questa data i documenti necessari, la sentenza emessa dai giudici europei due giorni fa diventerebbe definitiva e inappellabile. Il tempo stringe, le polemiche non mancano ma la legge 40 sembra salva.

Balduzzi ha sottolineato anche di come «nel nostro ordinamento la soggettività giuridica

dell'embrione, la tutela della salute della madre e di altri valori, principi e interessi coinvolti, siano equilibrati e bilanciati nonostante, a tal proposito, vi sia stato un grande dibattito. Nelle sue linee di fondo è stato considerato dalla giurisprudenza e dalla Corte costituzionale un bilanciamento rispettoso dei valori costituzionali coinvolti». Un po' come dire che il ricorso per l'Italia a questo punto è doveroso, con buona pace di coloro che vorrebbero modificare l'attuale impianto normativo. Le parole del ministro (ampiamente riportate dall'Osservatore Romano che non a caso ha rilevato la determinazione del governo a procedere) hanno immediatamente scatenato un dibattito tra le forze politiche. In testa al blocco dei contrari ci sono il partito di Di Pietro («la legge 40 è incostituzionale»), i Radicali, il Pd che attraverso Ignazio Marino spera di poter aggiustare il testo. Il senatore si è anche appellato al premier Monti affinché eviti di prendere posizioni su un terreno simile. Infine da registrare la voce del Prc, la più dura: «Il governo Monti ha una vocazione da cameriere dei poteri forti, prima della Merkel e delle banche, oggi del Vaticano».

Fuoco e fiamme. Ieri mattina l'Avvenire tuonava contro l'orientamento laicista ormai

presente in tutti i Parlamenti nazionali che «tende a cancellare i diritti degli embrioni». La pietra angolare per i cattolici è tutta qui: «Se a Strasburgo siamo nel tempio dei diritti umani vuole dire che l'embrione non ha diritti di figlio o non ha diritti di bambino e, insomma, non ha diritti umani». L'argomento al centro di durissime battaglie di posizione è tornato ad infiammare gli animi tra favorevoli e contrari a una legge che ha posto precisi paletti sulla conservazione degli embrioni, vietando, tra l'altro, la diagnosi preimpianto equiparata (dai cattolici) a una vera e propria «deriva eugenetica».

Che il tema fosse scivoloso e foriero di duelli era scontato. Nell'aria già volano scintille. «Siamo ancora una volta a fianco del governo Monti. La decisione del ministro Balduzzi di ricorrere contro la sentenza della Corte rivendica il ruolo della nostra magistratura, e anche di quella grande maggioranza degli italiani che non vollero dar seguito al referendum» ha fatto sapere l'Udc compatta, per bocca di Enzo Carra. Una posizione condivisa dal Pdl che preme per impedire che si facciano largo le forzature «spesso determinate solo da ragioni ideologiche». Si vedrà come andrà a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter dell'appello



IL CASO BRERA

Cultura migliore con l'aiuto dei privati

di ANGELO MIGLIETTA e ALBERTO MINGARDI

Caro direttore, l'Italia ha un patrimonio culturale unico al mondo. È «unico» anche perché è il solo patrimonio che, invece che produrre valore, genera principalmente costi. La trasformazione della Pinacoteca di Brera in una fondazione di diritto privato ha scatenato un dibattito permeato d'ideologia. Al di là delle dichiarazioni di principio, abbiamo tutta l'esperienza dell'inefficienza del pubblico nella gestione del patrimonio artistico e culturale. Questa inefficienza non è episodica, ma sistemica. Essa deriva da una sovrapposizione di ruoli. Lo Stato ancora somma due funzioni concettualmente diverse: quella di arbitro e autore delle regole del gioco con quella di giocatore in prima persona e gestore del patrimonio museale.

La prima e più rilevante conseguenza di questa impropria sovrapposizione è la scarsa qualità delle regole. Anziché definire principi e indirizzi uniformemente validi, le norme vengono piegate alla convenienza e alla necessità del singolo ente. Le grandi difficoltà riscontratesi, negli scorsi anni, per aggiornare la disciplina di settore, sono una palese dimostrazione del potere d'interdizione degli enti. Uno Stato che regola non può anche gestire: è questo il conflitto d'interesse che va sciolto. Della gestione del privato, si teme l'assoggettamento del bene culturale al totem della ricerca del profitto.

In una cornice di buone regole, le istituzioni private sono sicuramente più disciplinate e meno irresponsabili degli enti pubblici. Se questi ultimi possono sempre bussare alla porta del ministero, realtà privatistiche dovrebbero finanziarsi con l'afflusso di consumatori paganti o con la ricerca di *donor* interessati a sostenerne le attività. Marketing e buona gestione finanziaria non sono in conflitto con la valorizzazione del patrimonio culturale: anzi, la esaltano. Un'attenzione rigorosa ai conti (nell'assenza del finanziamento a pie' di lista da parte delle autorità centrali) garantisce la continuità della conservazione. La vocazione alla promozione delle risorse tutelate significa applicare nuove e più creative strategie, perché una certa risorsa sia effettivamente fruita da un

pubblico sempre più vasto. Il vero scandalo non è l'appello a risorse private, ma l'assordante dissonanza fra imponente bellezza del nostro patrimonio culturale e drammatici risultati sul piano economico, della valorizzazione e della capacità di attrazione turistica.

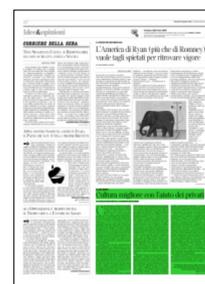
Abbiamo bisogno di una gestione più responsabile e oculata del nostro patrimonio culturale. Questa può venire soltanto da una rigida separazione fra funzioni di regolazione e di gestione. Di pari importanza è l'adottare strumenti opportuni che servano non solo a dare maggiore scioltezza ai gestori pro tempore, con l'artificio di una fondazione di diritto privato, ma anche «azionisti» più rigorosi e meno compromessi. Proprio perché il patrimonio culturale è l'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri padri e che lasceremo ai nostri figli, ci serve una gestione improntata alla massima responsabilità.

Sponsor internazionali, o investitori in senso proprio che entrino nel capitale delle fondazioni culturali, non rappresentano una minaccia ma una opportunità. Gli «esperti», i depositari delle conoscenze salienti sul piano prettamente culturale, sono sicuramente le persone più indicate per definire norme «tecniche», che garantiscano la buona conservazione. Ma ciò non li rende *ipso facto* anche depositari della necessaria cultura manageriale. Il mondo degli enti culturali ha bisogno di aprire le finestre, di essere meno autoreferenziale. Serve una cultura del risultato e della valorizzazione, non solo per migliorare il conto economico, ma anche — e soprattutto — per coltivare nuovi pubblici. Servono, infine, «investitori» in cultura che portino risorse ma soprattutto che incentivino una gestione buona e rigorosa, essendone cointeressati.

In questo scenario di finanza pubblica, la mera difesa dello *status quo* non pare essere un'opzione percorribile. Guai a sprecare una buona crisi: vale anche per la cultura.

*Professore di Economia delle aziende e
dei mercati internazionali presso lo Iulm
Direttore generale dell'Istituto
Bruno Leoni*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni - I sindacati: le Casse costano troppo. Sono necessari risparmi, senza però arrivare ad accorpate gli enti

Pacelli a pag. 29

Dai rappresentanti dei professionisti la richiesta di ridurre i componenti degli organi collegiali

I sindacati: le Casse costano troppo

Necessario un piano di risparmi. Senza, però, accorpate gli enti

DI **BENEDETTA PACELLI**

Anche le Casse si adeguino alle attuali condizioni economiche. E mettano in campo un concreto piano di risparmi, a partire dalla riduzione del numero degli organi collegiali. Dopo il vespaio di polemiche sollevato dai presidenti degli enti per giustificare i 33,5 milioni di costi di gestione delle Casse private, arrivano anche le reazioni di chi rappresenta i principali contribuenti degli enti: i sindacati degli iscritti agli ordini. Che, nel rimarcare quanto tali costi «siano eccessivi», suggeriscono una serie di misure per contenerli. Una su tutte la riduzione del numero dei delegati o dei rappresentanti territoriali che, specie negli istituti di vecchia generazione, arriva a essere composta da oltre 200 soggetti, «una cifra spropositata che non ha più ragione di esistere». Ma guai a far passare la spending review degli enti attraverso la fusione, perché i sistemi sono talmente differenti che qualcuno necessariamente ci andrebbe a rimettere pagando per il futuro previdenziale di altri. Piuttosto meglio puntare sulla condivisione dei servizi. «Quello che si chiede oggi alle casse di previdenza», dice **Raffaele Marcello** presidente dell'Unagraco, l'Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, «è perfettamente in linea con i tempi però la cura al male non si identifica in tagli lineari, ma nell'individuare le aree di criticità e a partire da quelle, operare le economie di scala». Per il rappre-

sentante sindacale poi si potrebbe pensare a un modello aggregativo che non ha nulla a che vedere con la fusione: «Le Casse che si muovono sulle stesse piattaforme come quella dei ragionieri e dei dottori commercialisti, per esempio, potrebbero fare azioni comuni e avere vantaggi reciproci in termini di risparmi. Gli enti», continua Marcello, «potrebbero continuare a essere gestite come serbatoi autonomi, data l'estrema difficoltà di mettere insieme le aspettative previdenziali di ciascuno di essi, però pensando a consorziarsi oppure mettersi in rete per offrire servizi e garantire efficienza». Sull'unificazione, quanto meno dei servizi, punta **Gaetano Stella** presidente Confprofessioni, la Confederazione italiana libere professioni anche perché, dice, «in un momento di difficoltà generale e di contrazione di reddito da parte dei professionisti è giusto che anche le casse facciano un'opera di tagli per evitare che a pagare siano solo le pensioni degli iscritti. Cosa fare quindi? «Per esempio», continua Stella, «ridimensionare gli organi sociali nei numeri e soprattutto rivedere il concetto di delegati: è inutile convocare un numero infinito di riunioni sparse per l'Italia quando ci sono altre modalità per il confronto che possono evitare i costi di gestione». «Che le spese delle casse fossero eccessive lo avevamo denunciato da tempo», commenta, poi, **Salvo Garofalo**, presidente dell'Inarsind, il sindacato ingegneri e architetti liberi ricordando come l'osservatorio di

categoria appositamente creato per monitorare spese e sostenibilità avesse già messo in evidenza «lo spropositato numero di delegati che, seppur ha ragioni storiche, andrebbe contratto velocemente entro un centinaio di unità». Garofalo però spezza un'ancia in favore delle casse contro «lo scippo» del governo, «perché non è corretto che i risparmi imposti non restino alle Casse ma vengano prelevati dallo stato». Punta, invece, il dito contro il numero elevato del personale dipendente **Eleonora Di Vona**, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, «che magari si potrebbe pensare di ridurre, così come si può ipotizzare a una revisione dei criteri in base ai quali i rappresentanti ministeriali devono far parte dei cda delle stesse casse, con tutti gli aggravii di spesa del caso». E l'aggregazione non è un canale percorribile neppure per la Di Vona che lancia comunque la sua proposta: «Creare una task force di professionisti tecnici e indipendenti che studino a tavolino l'ipotesi fusione calcolando i rischi ed evidenziando gli eventuali benefici».



LA CITTÀ DEL CRAC

Alessandria
la Grecia
in Piemonte

Il crac di Alessandria “Finiremo come Napoli Immondizia ovunque”

Comune in dissesto, città paralizzata. Fermi trasporti e raccolta rifiuti

Tutti i numeri dell'emergenza

<p>100 milioni I debiti del Comune di Alessandria Ma la cifra potrebbe essere superiore: soltanto i tre commissari in arrivo nel fine settimana riusciranno ad accertarlo</p>	<p>10 milioni Sono i danni erariali complessivi: è la richiesta avanzata dalla Procura della Corte dei Conti all'ex sindaco Piercarlo Fabbio, all'ex ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano e all'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone</p>	<p>535 dipendenti Sono i lavoratori delle tre società partecipate dal Comune di Alessandria - Atm (trasporti), Amiu (rifiuti) e Aspal (tributi) - che fino alle 18 di ieri rischiavano di rimanere senza stipendi</p>	<p>657 mila euro È la cifra che il sindaco di Alessandria Rita Rossa è riuscita a sbloccare in extremis per risolvere la «partita stipendi» Questo permetterà almeno di pagare gli stipendi di agosto</p>	<p>5 anni Il periodo complessivo durante il quale il Comune di Alessandria sarà costretto a tenere al livello più alto tutte le tasse e le tariffe, come imposto dalle norme sul dissesto</p>
--	--	--	--	--

IN MUNICIPIO ARRIVANO I COMMISSARI

Aria condizionata spenta per risparmiare l'energia
Manca anche la carta

Il buco finanziario si aggirerebbe intorno ai cento milioni di euro

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO AD ALESSANDRIA

Si suda, ecco cos'è il dissesto finanziario. Camicie madide, appiccicate alla schiena, in sala consiliare. Hanno spento i condizionatori per risparmiare sull'elettricità. L'ascensore principale del Municipio è rotto da cinque mesi, ma non ci sono soldi per aggiustarlo.

E poi hanno ritirato 300 telefoni cellulari giudicati inutili. Revocato 6000 permessi per il parcheggio gratuito, che non avevano ragion d'essere. «Risparmi do-

verosi». «Razionalizzazione». «Follore». Ma insomma... In questa piccola Grecia che è la città di Alessandria, «il default» morde soprattutto le caviglie dei più deboli.

Da quattro mesi non vengono pagati straordinari e buoni pasto ai settecento dipendenti comunali. Quello che manca, si inventa. Non ci sono neppure i fogli per le fotocopie. «Chiediamo ai cittadini di portare il necessario da casa» dice Rita Zoboli, impiegata dell'ufficio relazioni con il pubblico. Sta fumando una sigaretta in cortile a fine turno, si definisce «l'ultima ruota del carro, impiegata di fascia b». E di quello che sta succedendo qui, nella pianura bollente di fine agosto, fra Milano e il mare, dice:

«Sono giorni di profonda amarezza. La città sta guardando in faccia il suo futuro». Mancano soldi. Mancano soldi per tutto.

Cinque ore di sciopero dei mezzi pubblici. I dipendenti dell'Atm hanno ricevuto solo un acconto di 700 euro sullo stipendio di agosto. «Siamo così mal messi - racconta un autista - che usiamo pezzi di vecchie carcasse per aggiustare i pullman di linea, i pneumatici sono consunti, il gasolio sta finendo». Sciopero ad oltranza dei dipendenti dell'Amiu, raccolta rifiuti, a cui l'ultima busta paga non è proprio arrivata. Il conto in banca della società

partecipata è stato pignorato. Così oggi c'è immondizia a marcire al sole anche in via Martiri, all'inizio dell'area pedonale.

Adesso sono tutti davanti alla prefettura a manifestare. «Non si scherza sulla pelle dei cittadini!». «Saremo un'altra Napoli, lasceremo rifiuti ovunque», urlano. Ma si vede che ci credono poco. Qui nessuno è abituato a protestare. Alessandria è una città pacata di provincia, di nebbie, calore e aria immobile. «La cosa che mi fa più male - dice l'impiegata Rita Zoboli - è che si sapeva che saremmo arrivati a questo punto. Ma ora tocca a noi pagare, non a chi ha sbagliato». È una considerazione, forse, non del tutto vera. La procura della Corte dei Conti ha denunciato un danno erariale di 10 milioni di euro. Danno da spartire fra il sindaco, l'assessore alle finanze e il ragioniere capo della passata giunta di centrodestra. Secondo l'accusa, sono loro i responsabili: Piercarlo Fabbio, Luciano Vandone e Carlo Alberto Ravezzano. Rinviati a giudizio per truffa allo Stato, abuso d'ufficio e falso in bilancio. E quello che è successo, si può riassumere così. Per anni si è speso troppo. Entrate per 87 milioni, uscite per 105. Liquidità disinvoltata. Bilanci opachi. Magheggi finanziari. Debiti spalmati sul futuro. Ora, però, è venuto il momento della resa dei conti.

Alessandria è il primo grande comune italiano dichiarato in dissesto finanziario. Oggi arrivano i commissari a controllare nei dettagli la situazione. Il buco si aggirerebbe intorno ai 100 milioni di euro. «Ma gli ultimi bilanci sono ballerini - dicono in Comune - interi capitoli cancellati». E così, alla fine, la situazione potrebbe essere anche più grave.

Il sindaco del Pd Rita Rossa, in carica da tre mesi, va in giro sotto la canicola per cercare di assicurare: «Abbiamo ereditato questa situazione dalla sciagurata gestione precedente. Ora siamo disposti a fare sacrifici, ma non intendiamo morire». Si chiude in prefettura con i rappresentanti sindacali. Ogni mezz'ora qualcuno esce per dare aggiornamenti. Alle quattro tocca ad Alessandro Porta della Uilt Trasporti:

«La situazione è drammatica, ma stiamo trovando un accordo per la mensilità di agosto. Dovreste vedere la faccia del prefetto, c'è molto stress».

Alessandria è una piccola Grecia perché i bilanci, secondo l'accusa, sono stati truccati. È una piccola Grecia perché il debito è in mano a banche che hanno chiuso i rubinetti. È una piccola Grecia, anche, perché il sindaco Rossa spiega: «Abbiamo bisogno di più tempo per pagare. Se vogliono tutto e subito, rischiamo di morire».

Intorno al Municipio, la città cerca di fare finta di niente. Le signore con i capelli vaporosi bianchi, sedute sulle panchine di Piazza della Libertà, esorcizzano la paura: «Perché Alessandria si e Parma no? Non stiamo peggio di altri... Non ci piace questa cosa di essere il primo Comune fallito d'Italia». Ancora il sindaco Rossa: «Il governo ha stanziato soldi per salvare la Sicilia e per Napoli. E noi? Devono ascoltarci. Devono darci un segnale. Altrimenti sono pronta a fare gesti clamorosi».

Alle sei di sera si sbloccano i fondi per gli stipendi di agosto, la prima battaglia è vinta. Per settembre si vedrà. Il parroco Gianni Torriggia: «Non so dire di chi sia la colpa, ma vediamo un disagio molto forte. Bisogna tornare a una gestione virtuosa della cosa pubblica». Alle sette di sera il sindaco spegne le luci, ma proprio tutte le luci del Municipio. La facciata, lentamente, diventa buia. Anche questo è dissesto.

Fondi sbloccati

Salvi gli stipendi di agosto per 500 dipendenti

Un escamotage contabile permetterà al Comune di Alessandria di pagare gli stipendi di agosto dei circa 500 dipendenti delle tre partecipate Amiu, Atm e Aspal, che erano scesi in sciopero bloccando la raccolta rifiuti, i trasporti pubblici urbani e altri servizi. È quanto emerge dalla riunione di emergenza in Prefettura, dalla quale il sindaco Rita Rossa è uscita fra gli applausi degli scioperanti. Il Comune è stato autorizzato a utilizzare dei fondi vincolati, dei quali non potrebbe disporre in quanto di competenza dei commissari che saranno nominati in seguito alla dichiarazione del dissesto.

Le tappe della vicenda

A CURA DI MIRIAM MASSONE

1 La Corte dei Conti

Novembre 2010: nel mirino della Corte dei Conti finiscono la copertura del disavanzo e i debiti fuori bilancio 2009 e il bilancio di previsione 2010. Si indaga anche sul preventivo 2011. Il sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl) è chiamato a difendersi il 17 novembre. Dopo mesi, la sentenza di dissesto arriva il 28 giugno.

2 L'inchiesta penale

A luglio 2011 la Procura indaga per truffa ai danni dello Stato, falso ideologico e abuso d'ufficio il ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano. Il 21 dicembre indagati anche il sindaco Fabbio e l'assessore Luciano Vandone per il consuntivo 2010. All'udienza preliminare, il 17 luglio, il gup dispone il rinvio a giudizio. Processo: il 21 novembre.

3 Il nuovo sindaco

Il 18 maggio 2012 Rita Rossa vince le elezioni. Il dissesto impone il blocco delle assunzioni. Liquidati i lavoratori a tempo determinato. Impossibile contrarre mutui. Tariffe e tasse al massimo. Per lo sfioramento del patto di stabilità 2010 lo Stato taglia 3 milioni di trasferimenti, altri 8 per il mancato rispetto del patto 2011.

4 Il futuro

Ora il sindaco Rossa aspetta l'arrivo dei tre commissari, atteso per il fine settimana. Il ministro Cancellieri oggi firmerà il decreto di nomina che passerà poi al vaglio di Napolitano. All'«organo straordinario di liquidazione» il compito di stimare l'esatta entità dei debiti e risanare i conti pregressi. «Nel 2013 la città potrà ripartire» è convinta Rossa.

Il Tesoro fa il pieno con i Bot Rendimenti ai livelli di marzo

Spread in lieve calo (438), le Borse aspettano Fed e Bce

Oggi il giro d'agosto si conclude con la prova più dura, quella dei Btp: il ministero dell'Economia

cercherà di vendere 2,5 miliardi di titoli a 5 anni e 4 miliardi di obbligazioni da rimborsare nel 2022

Milano ha perso lo 0,3%, Parigi lo 0,5%, Francoforte lo 0,1% e Londra lo 0,5%. Wall Street è rimasta piatta

i mercati

Tutti piazzati i 9 miliardi a disposizione degli investitori. Domanda pari a 1,6 volte l'offerta. I tassi dei semestrali sono scesi all'1,58% rispetto al 2,45% pagato a luglio

DA MILANO PIETRO SACCO

Anche la prova dei Bot è stata superata. Il Tesoro ieri è riuscito a vendere tutti i 9 miliardi di titoli di Stato semestrali messi all'asta, la domanda è stata buona (1,6 volte l'offerta) e i tassi sono scesi all'1,58% rispetto al 2,45% pagato a luglio. Siamo ai minimi da marzo. Le *lettas* a 6 mesi (titoli analoghi ai Btp venduti ieri) che la Spagna ha piazzato martedì hanno pagato un tasso del 2,17%, segno che gli investitori continuano a considerare Roma più sicura di Madrid, e questo nonostante il governo di Mariano Rajoy possa ottenere a breve un intervento di aiuto europeo.

Il positivo risultato dell'asta dei Bot viene dopo il buon esito del collocamento, martedì, dei Ctz. Oggi il giro di aste di agosto si conclude con la prova più dura, quella dei Btp: il ministero dell'Economia cercherà di vendere 2,5 miliardi di titoli a 5 anni e 4 miliardi di obbligazioni da rimborsare nel 2022. Se anche quest'asta farà il tutto esaurito il Tesoro sarà riuscito a raccogliere 20 miliardi in soli tre giorni. Da qui alla fine dell'anno le esigenze di cassa impongono collocamenti per altri 140 miliardi di euro. All'ultima asta, lo scorso 30 luglio, i Btp a 10 anni avevano pagato il 5,96%, quelli a 5 anni il 5,29%. È lecito aspettarsi un'ulteriore discesa, per quanto leggera, considerato che sul mercato secondario il rendimento dei Btp è al 5,76% (ieri il tasso è sceso di 6 centesimi). Lo *spread* con i Bund tedeschi è però stabile attorno ai 440 punti (ieri è sceso di 3 punti, a

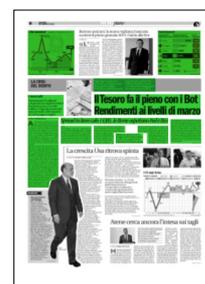
438) e gli analisti invitano il ministero dell'Economia a non farsi troppe illusioni: «All'asta di Btp ci dovrebbero essere solo minime concessioni sui tassi».

Sicuramente le parole di Angela Merkel, che ha definito «impressionanti» le riforme già varate dall'Italia, aiuteranno a vendere meglio i nostri titoli di Stato. Se poi la Banca centrale europea nelle prossime due settimane annuncerà davvero il suo piano anti-spread (potrebbe farlo dopo il comitato direttivo del 6 settembre, o potrebbe aspettare la sentenza della Corte tedesca sul fondo salva-Stati, fissata per il 12 settembre) allora le aste del mese prossimo avranno rendimenti molto meno generosi. Prima della Banca centrale europea dovrebbe però muoversi la Federal Reserve americana. Oggi al simposio della Fed a Jackson Hole parlerà Ben Bernanke. Gli investitori sperano che il banchiere centrale annunci un nuovo piano di espansione monetaria. In

questo contesto la correzione al rialzo del Pil americano pubblicata ieri è stata una novità quasi negativa per i mercati: più è forte la ripresa degli Usa meno la banca centrale può giustificare un intervento che, per i costi in termini di inflazione e indebolimento del dollaro, scontenta i repubblicani. A poco più di 2 mesi dal voto, Bernanke (che tra l'altro è i-

scritto proprio al partito repubblicano) non può andare allo scontro diretto col potenziale futuro presidente Mitt Romney, nemmeno se il candidato repubblicano ha già pubblicamente scaricato il numero uno della Fed. Le Borse però si sono già mosse in previsione di un nuovo *quantitative easing*, se oggi Bernanke deludesse le attese sui mercati vedremo un pessimo venerdì. Nell'attesa, ieri gli investitori hanno avviato una piccola correzione delle attese: Milano ha perso lo 0,3%, Parigi lo 0,5%, Francoforte lo 0,1% e Londra lo 0,5%. Wall Street è rimasta piatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo l'Istat è il peggior dato dal '96 pessimismo soprattutto sulla possibilità di accantonare risparmi per il futuro



LA CRISI

Prospettive stazionarie per l'occupazione più ottimisti al Nord-Est, meno nel Centro e nel Mezzogiorno

Crolla la fiducia delle famiglie ma consumi in lieve aumento

Crescono le vendite al dettaglio a giugno, in calo sull'anno

In rialzo gli acquisti dei generi alimentari in discesa quelli del settore non food

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Peggiora il clima. Ma in questo caso non c'entrano nulla Lucifero o Beatrice o Poppea o gli altri fenomeni meteo che hanno contrassegnato questa torrida estate. Nel caso specifico è il clima di fiducia dei consumatori a peggiorare. Almeno secondo l'ultimo rilevamento agostano dell'Istat. Più precisamente, il Paese nella sua generalità magari vede il futuro se non roseo, meno nebuloso ed incerto. Però a livello individuale le prospettive familiari sono meno incoraggianti. Come dire, forse l'economia nazionale va meglio, ma non i bilanci di casa. Ad agosto, dice il nostro istituto di statistica, l'indice generale di fiducia segna una lieve diminuzione passando a 86 da 86,5. Il clima economico generale aumenta a 69,4 da 68,7, mentre

registra un calo quello riferito alla sfera personale scendendo a 92 da 92,9. Il peggior dato dall'inizio delle serie storiche iniziate nel 1996. Inoltre, c'è un miglioramento sul clima corrente (94 da 92,6) a fronte di un peggioramento della situazione futura (a 76,7 da 79,8).

La valutazione delle famiglie è frutto, soprattutto, degli aspetti legati alle opportunità attuali e alle possibilità future di risparmio. La quota di chi percepisce la situazione personale del momento come «peggiorata» o «molto peggiorata» scende al 51,5% rispetto al 58,2% registrato in luglio. Ma a far scendere l'indice, portandolo al minimo storico, sono le opinioni sull'opportunità attuale al risparmio, in sensibile diminuzione e anche le attese sulle possibilità future. Il risultato è

spiegato principalmente con una riduzione, rispetto a luglio, della quota di coloro che ritengono di riuscire «probabilmente ad effettuare risparmi in futuro» (dal 22,1% al 16,3%) e un aumento della quota di coloro che «probabilmente non riusciranno ad effettuare risparmi» (dal 21,8% al 29,0%). Come dire che per le famiglie la situazione è difficile, comunque tale da non poter immaginare di mettere qualcosa da parte. A livello territoriale il clima di fiducia aumenta nel Nord-Ovest mentre è in calo nel Nord-Est, nel Centro e nel Mezzogiorno. Restano stazionarie le prospettive per l'occupazione.

In compenso, le stesse famiglie, spendono qualcosa in più per gli acquisti. Almeno questo accadeva a giugno, mese dell'ultimo rilevamento Istat. Vendite

al dettaglio in aumento dello 0,4% su maggio, mentre su base annua il rendimento resta negativo, registrando un arretramento dello 0,5%. Il dato tendenziale è la sintesi di un rialzo dell'1,3% per i prodotti alimentari e di una diminuzione dell'1,4% per i beni non alimentari.

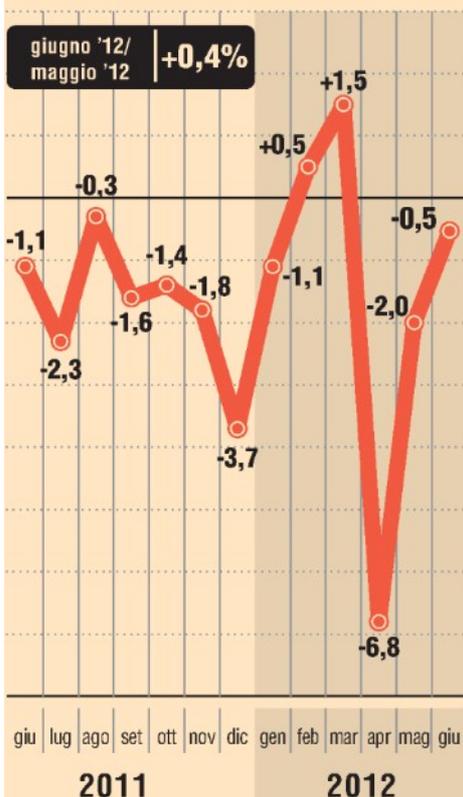
Entrando più nei dettagli, l'Istat spiega che l'incremento congiunturale delle vendite al dettaglio è il risultato di un rialzo dello 0,2% nel settore degli alimentari e dello 0,4% del non food. Quanto alla media del trimestre aprile-giugno 2012, l'istituto di statistica, registra una riduzione complessiva dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti. Guardando al dato tendenziale, nei primi sei mesi di quest'anno l'indice grezzo arretra dell'1,4% (alimentari +0,2%, non alimentari -2,2%). Per il non food le diminuzioni più marcate riguardano mobili, tessili, arredamento (-4,6%); cartoleria, libri, giornali, riviste (-3,3%); dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia (-3,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commercio al dettaglio

Andamento delle variazioni delle vendite rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (tendenziale). Cifre in %



Risparmio

Prezzi e rendimenti
Guida contro i rischi

di GIUDITTA MARVELLI

A PAGINA 6

La bussola

Un portafoglio equilibrato non deve contenere più del 30% di titoli di Stato. I Btp a lunga scadenza: gli esperti consigliano di fermarsi al 10% del totale

GUADAGNARE MENO, MA POCHI RISCHI
LO SLALOM DEL RISPARMIATORE

Rendimenti in calo. Come proteggersi dall'inflazione

La difesa del capitale

Per difendere il valore reale del capitale occorre spostarsi su scadenze superiori ai 3 anni

Un mese in discesa

I rendimenti dei titoli a breve termine sono scesi dal 4,7% del 24 luglio al 2,8% attuale

MILANO — Sul finire dell'estate cominciata con previsioni che, grazie al cielo, si sono rivelate con l'infallibile senno di poi eccessivamente fosche, i risparmiatori italiani si trovano a fare i conti con un mercato dei titoli di Stato ancora vivo e improvvisamente bipolare. I titoli brevi rendono a questo punto abbastanza poco, quelli più lunghi sempre molto. Troppo per poter dire che la crisi sia sul serio in via di soluzione.

Visione

Il panorama è un orizzonte diviso in due. In un mese siamo passati dal mare molto mosso alla bonaccia nebbiosa di oggi se si guarda solo il lato delle scadenze brevi, perché i rendimenti biennali sono scesi di due punti percentuali, passando dal 4,7% del 24 luglio al 2,8% attuale. Se invece si scruta lontano, verso i titoli che rimborsano dopo il 2020, i cavalloni (anche se meno minacciosi) battono ancora la spiaggia. Il Btp decennale, infatti, continua a pagare un premio che oscilla fra il 5,7 e il 5,9%.

Come interpretare i nuovi numeri e, di conseguenza, aggiornare il portafoglio obbligazionario?

Dicotomia

L'avarizia dei Bot e dei Btp con meno di tre anni di vita residua è ovviamente una bella notizia se si ragiona in termini di sa-

lute finanziaria del sistema: meno il Tesoro deve pagare per collocare i suoi titoli, più si consolida la fiducia nelle possibilità per il nostro Paese (e per l'Euro) di uscire dal guado. Chi avesse comprato Btp brevi un mese fa può quindi festeggiare il potenziale guadagno in conto capitale di oltre tre punti raggiunto senza correre rischi eccessivi: quel che si è pagato 99 oggi vale 102 e rotti. Anche il rendimento e il prezzo del titolo decennale, quello su cui si calcola il famigerato *spread* con i tedeschi, si sono mossi, ma in misura differente. Il premio da pagare al mercato è sceso nell'ordine dello 0,7-0,8%. A fine luglio il Btp 2022 quotava 93 e rendeva il 6,5%. Ieri, alla vigilia della nuova emissione in calendario per oggi, il titolo guida italiano costava 99,6 e rendeva il 6,12%.

Ragioni

La pressione sui titoli corti sta scendendo perché la Banca centrale europea ha fatto capire che le prossime azioni di difesa della moneta unica e dei Paesi potrebbero concentrarsi sui titoli a scadenza ravvicinata dei governi più a rischio di attacchi speculativi. Un'idea-aspettativa che aggrega l'interesse degli investitori sul brevissimo termine e che quindi, in pochissimo tempo, ha normalizzato il profilo di rischio-rendimento delle emissioni con meno di 24 mesi di vita residua. La Germania sulle scadenze così brevi praticamente non paga più nulla, il Tesoro italiano scuce il 2,8%, un mese fa eravamo al 4,7%.

Strategie

Se il quadro non peggiora di nuovo (e nulla garantisce che questo non accada) stiamo quindi meglio. Ma questa prima boccata di ossigeno per le casse dello Stato obbliga gli investitori a considerazioni strategiche diverse da quelle fatte finora. Per portare a casa la protezione del capitale, cioè almeno il tasso di inflazione che balla sempre intorno al 3%, bisogna di



nuovo spingersi oltre le scadenze triennali. Un mese fa bastava il Ctz. I risparmiatori italiani, quindi, si ritrovano a fare di nuovo i conti, anche in casa, con la ferrea legge della sicurezza: tutto quello che espone a rischi contenuti e relativi rende poco. Spesso meno del costo della vita.

Ricette

La domanda, alla fine, è sempre la stessa: di fronte al miglioramento bipolare che chiude l'estate del 2012 quanto siamo disposti a rischiare? Un portafoglio equilibrato — a parere di numerosi esperti — di questi tempi non deve comunque contenere più del 30% di titoli di Stato italiani. In omaggio ad un assennato principio di diversificazione. Chi si sente ottimista e disposto a sperare che lo sgonfiamento dei rendimenti a breve sia il primo segno di un cammino virtuoso (dove è ammessa, magari, qualche scivolata ulteriore) può inseguire un po' di rendimento scommettendo anche su una manciata di Btp lunghi. Che non deve superare il 5-10% se il profilo è molto prudente e che può spingersi al 20% se invece si è aggressivi.

Le ragioni della prudenza per chi non possiede capitali e possibilità di investimento proporzionati all'impresa sono da ricondurre alla impressionante volatilità che caratterizza i titoli di Stato da un anno a questa parte. La capacità dei prezzi di oscillare in questo momento storico è elevatissima: se i rendimenti dei biennali in un mese sono scesi del due per cento, con un rialzo speculare dei prezzi di oltre tre punti, per i titoli decennali un movimento del due per cento nei rendimenti (al rialzo o al ribasso) comporta una variazione dei prezzi nell'ordine dei 15 punti. Un vero e proprio ottovolante su cui si può salire solo se si è sicuri di non dover vendere nel momento sbagliato prima della lontana scadenza.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituto Toniolo e Ipsos fotografano la situazione di chi ha meno di 30 anni: pochi riescono a mantenersi da soli



GIOVANI

Alla fine del ciclo di istruzione niente sbocchi il rientro da mamma e papà è una sconfitta personale che lascia strascichi

Dopo gli studi o il primo lavoro sette su dieci tornano a casa

Il sogno negato di una vita autonoma, ma le donne resistono di più

La speranza del posto fisso rimane il sogno di tutti

di NINO CIRILLO

ROMA - Altro che ritorno tra le braccia di mamma: per la generazione perduta di questa nostra Italia bussare di nuovo alla porta di casa - per non aver trovato lavoro, per aver perso quello precario appena conquistato - è un dramma.

Un dramma sociale di dimensioni che lasciano sbigottiti perché nell'età compresa tra i 18 e i 29 anni sono costretti a tornare in famiglia, ad abbandonare sconfitti le sterminate praterie della crisi, quasi otto uomini su dieci (il 77,1 per cento) e il 69,6 per cento delle donne che, si sa, hanno un pochino più di resistenza e di determinazione di loro.

Queste cifre, insieme a molte altre, stanno tutte dentro una ricerca commissionata e finanziata dall'Istituto Toniolo di studi superiori di Milano ed effettuata dal panel di sondaggi francese Ipsos su un campione molto più vasto del consueto, 4.500 giovani, e destinato a raddoppiarsi nei prossimi cinque anni, fino a novemila intervistati, per poterli seguire e classificare meglio.

È una ricerca che drammaticamente si appaia a quella recente dell'Ocse sulla disoccupazione giovanile in Italia - il 35,9

per cento di senza lavoro tra i 15 e i 29 anni -, ma di carattere più strettamente economico. E che per questo la completa, andando a scandagliare aspetti culturali trascurati, facendo capire una volta per tutte che carico di rabbia e di frustrazione si nasconde dietro la scelta dei nostri Neet, quelli che non si trovano più a scuola e nemmeno al lavoro e non hanno nessuna voglia di tornarci («Not in employment, education or training»).

Il tema è la conquista dell'autonomia di questi ragazzi, un'autonomia che in Danimarca, magari, è normale raggiungere a 20 anni, in Francia a 25 e da noi neanche a trent'anni passati. A spaccare in aree geografiche del Paese i dati su questo triste tornare sui propri passi, si rilevano differenze relativamente lievi. Al Nord torna a casa il 68,8 per cento, al Centro il 70,1 e al Sud, nel nostro Sud doppiamente in crisi, il 79,2 per cento.

A scorrere le motivazioni, si trovano solo conferme. Sono la fine dello studio e la disoccupazione che li tormentano. Per aver finito di sgobbare sui libri senza trovare un minimo sbocco tornano a casa il 45,7 per cento delle donne e

il 31,3 degli uomini. Per aver perso il lavoro appena conquistato - precarissimo nella maggior parte dei casi - si organizzano un amaro viaggio verso casa il 30,2 per cento degli uomini e l'11,6 delle donne. Per «difficoltà economiche» tout court il 13 per cento delle donne e l'11,7 degli uomini.

Quando si va a chiedere loro quali possano essere le condizioni imprescindibili per andare a vivere da soli, rispondono così: il 98 per cento «aver trovato un lavoro che consenta almeno di mantenersi», l'89,9 per cento «avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato», l'83 per cento «aver trovato una abitazione adeguata alle proprie esigenze». Una casa insomma, e la maniera per mantenerla, ma tutto questo viene loro puntualmente negato.

La ricerca dell'Istituto Toniolo affonda nelle ansie, nelle paure, nelle fragilità di questa generazione. Li interroga sui vantaggi e gli svantaggi di una vita autonoma e il 71 per cento risponde che «prendere decisioni da soli» rappresenta un moderato o forte vantaggio. «Non essere più controllati, avere più margine di azione» significa lo stesso tipo di vantaggio per il 62 per cento degli

intervistati.

Quasi otto su dieci confessano che una vita autonoma consentirebbe loro di «gestire più liberamente una relazione di coppia, mentre sei su dieci sognano solamente di «avere più spazio abitativo». Poi arrivano al punto, quando ammettono, nell'84,7 per cento dei casi, che andar via da casa è senz'altro un'ottima cosa, perché consente di «mettersi alla prova con se stessi». Già, mettersi alla prova con se stessi, ecco proprio quello che vorrebbero e che non possono fare.

Ma sono anche ragazzi disorientati e la ricerca non lo nasconde. Altrimenti non sarebbero soltanto in 16 su cento a considerare un forte vantaggio il «dover gestire da solo gli aspetti economici». E non sarebbe soltanto il 12 per cento a considerare un forte vantaggio di una vita da soli «il doversi occupare di attività domestiche (cucinare, stirare, fare ordine, pulire, fare la spesa)».

Poi c'è il cordone ombelicale con la famiglia

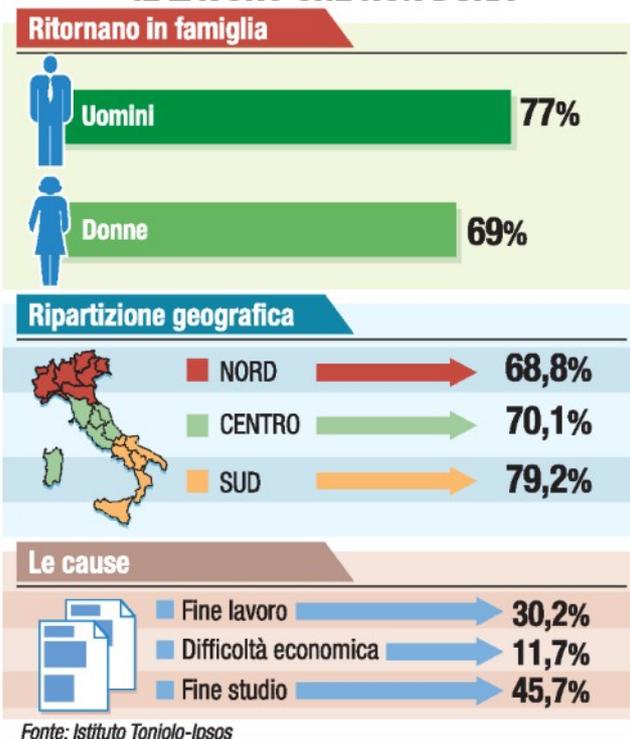


che non solo questa crisi ma anche l'educazione ricevuta in questi anni impediscono di recidere con sufficiente serenità. Averli seguiti e protetti così a lungo, come è avvenuto in tantissime famiglie italiane, come continua ad avvenire, porta a questi risultati: il 74 per cento di loro considera un moderato o forte svantaggio della vita da soli il «non godere più quotidianamente dell'affetto di genitori e fratelli». Indifferente il 20 per cento, propenso a considerarlo un vantaggio il 5 per cento o poco più.

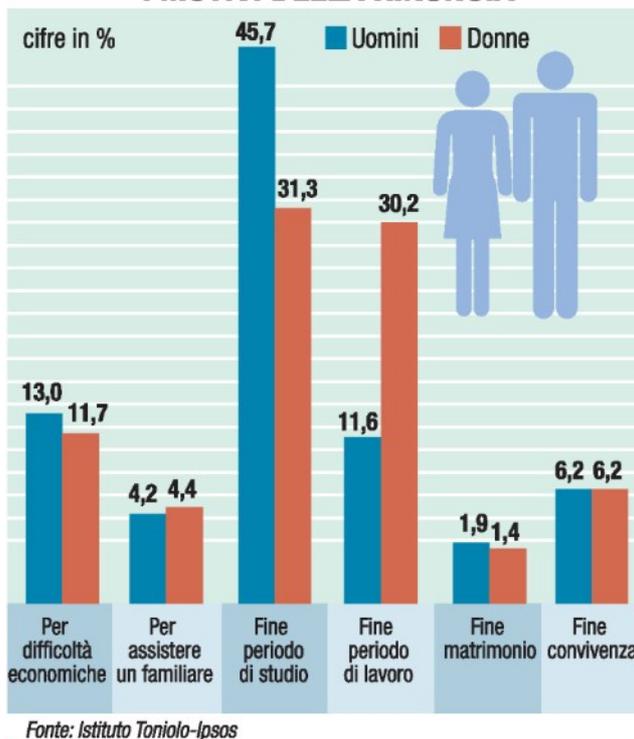
Ma c'è una finca più rivelatrice di altre. In vista della tanto agognata autonomia, come considerano lo «smettere di aver contrasti e discussioni con i genitori?». Solo per il 10 per cento dei nostri ragazzi questo è un «forte vantaggio». Se l'avessimo fatta a degli adolescenti italiani di quarant'anni fa, questa stessa domanda, come avrebbero risposto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO CHE NON DURA



I MOTIVI DELLA RINUNCIA



Economia in affanno

Lo Stato non paga, le imprese falliscono

La Cgia di Mestre lancia l'allarme: dall'inizio della crisi hanno già chiuso i battenti 46.400 aziende. Il 31% si è arreso a causa del ritardo nella riscossione dei crediti: sono saldati solo dopo 180 giorni

14.400 **+45** **36** **80%**

Imprese

È il numero di quelle fallite, il 31% del totale. La media Ue è del 25%

Giorni

Di tanto sono aumentati i ritardi di pagamento della P.a. dal 2008

Giorni

Il tempo che impiega lo Stato tedesco per saldare i debiti con le imprese

Del Pil

Quello garantito dalle piccole e medie imprese in Italia

Luigi Frasca

■ Dall'inizio della crisi alla fine di giugno di quest'anno, i fallimenti in Italia hanno sfiorato le 46.400 unità. Lo sostiene la Cgia di Mestre che rileva come tra questi poco meno di 14.400 (poco più del 30%) sono maturati a causa dell'impossibilità, da parte delle aziende, di incassare in tempi ragionevoli le proprie spettanze.

La Cgia ricorda che secondo i dati di Intrum Justitia, la percentuale di aziende che in Europa falliscono a causa dei ritardi dei pagamenti è pari al 25% del totale. Dato che nel nostro Paese i ritardi superano la media europea di circa 30 giorni, la Cgia ha stimato che la media italiana di aziende che falliscono a causa dei ritardi si attesta intorno al 31% del totale.

Indubbiamente - rilevano ancora dall'associazione di artigiani e piccole imprese - anche la crisi economica ha contribuito ad aggravare questa situazione, anche se, tra i principali Paesi dell'Unione europea, l'Italia è l'unico ad aver registrato, tra il 2008 e i primi mesi del 2012, un aumento dei tempi effettivi di pagamento: +8 giorni nelle transazioni commerciali tra imprese private, +45 giorni nei rapporti tra Pubblica amministrazione e imprese.

Drammatica, secondo la Cgia, la situazione per quelle attività che lavorano per lo Stato centrale o per le Autonomie locali. Se in Italia il pagamento avviene mediamente dopo 180 giorni, in Francia le aziende vengono saldate dopo 65 giorni, in Gran Bretagna dopo 43 giorni, mentre in Germania il pagamento avviene dopo appena 36 giorni.

«Nonostante il Governo Monti abbia messo in campo alcune misure che entro la fine di quest'anno dovrebbero sbloccare una parte dei pagamenti che i privati avanzano dalla Pubblica amministrazione - commenta Giuseppe Bortolussi, Segretario della Cgia di Mestre - è necessario che venga recepita quanto prima la Direttiva europea contro il ritardo nei pagamenti. La mancanza di liquidità sta facendo crescere il numero degli "sfiduciati", ovvero di quegli imprenditori che hanno deciso di non ricorrere all'aiuto di una banca». «È un segnale preoccupante - conclude Bortolussi - che rischia di indurre molte aziende a rivolgersi a forme illegali di accesso al credito, col pericolo che ciò dia luogo a un incremento dell'usura e del numero di infiltrazioni malavitose nel nostro sistema economico».

«Questi dati sono la drammatica testimonianza della grave situazione in cui versa il sistema produttivo italiano», ha dichiarato Isabella Bertolini del Pdl. «Solo con una significativa riduzione della pressione fiscale - la conclusione - sarà possibile invertire un cammino che a oggi è a dir poco disastroso».

«I dati della Cgia di Mestre sulle devastanti conseguenze della crisi ai danni delle imprese rappresentano uno schiaffo alle politiche recessive del Governo - accusa invece Patrizia Bugnano dell'Idv - Da tempo il ministro Passera si è impegnato per il recepimento della direttiva europea contro i ritardi nei pagamenti da parte della Pa, ma siamo fermi ai soliti annunci spot». «Il Governo sta ignorando la drammatica situazione del tessuto economi-

co - continua la Bugnano - Monti si è limitato ad annunciare interventi tampone, che restano ancora lettera morta e comunque non risolveranno la situazione. I debiti della Pubblica amministrazione pesano soprattutto sulle Pmi, pari all'80% del Pil, ed è necessario risolvere questa emergenza».



Giuseppe Bortolussi

Secondo il segretario della Cgia di Mestre «è necessario che venga recepita quanto prima la Direttiva europea contro il ritardo nei pagamenti. La mancanza di liquidità sta inducendo molti imprenditori a rivolgersi a forme illegali di credito, dando luogo a un incremento dell'usura e delle infiltrazioni malavitose nel sistema economico».



Monti supera l'esame di Berlino

Il premier promosso a pieni voti al vertice con la cancelliera Merkel: «Impressionante l'agenda di riforme del governo. Dovrebbe bastare a far calare lo spread, l'Italia può farcela anche senza lo scudo Ue». E l'asta dei Bot conferma la ripresa: il Tesoro piazza 9 mld all'1,58%

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

«Monti può farcela senza scudo» E l'asta Bot conferma la ripresa

Al vertice con Monti, la cancelliera Merkel promuove l'Italia e chiede di rimandare interventi Ue sullo spread. Il Tesoro piazza 9 mld all'1,58%

SOFIA FRASCHINI

Non scalda le Borse, ma distende i rapporti il vertice Italia-Germania andato in scena ieri. Angela Merkel ha espresso sostanzialmente la fiducia all'Italia spronando il premier a proseguire sulla strada delle riforme, ma convincendolo a farcela in autonomia («l'Italia non ha bisogno dello scudo anti-spread»). Il tutto mentre ancora ieri il differenziale viaggiava in area 440.

È stato poi lo stesso Monti a definire la conversazione con la Merkel «approfondita, cordiale e costruttiva»: «Siamo in una fase in cui, fatte importanti riforme strutturali, stiamo andando avanti risolutamente nella spending review per tagliare i costi nel settore pubblico» ha spiegato Monti in conferenza stampa aggiungendo però che «non ci si può fermare con qualche parvenza di buon risultato, ma si deve andare avanti con determinazione». E sono proprio le riforme strutturali dell'esecutivo Monti a convincere la Germania: «Le riforme italiane sono impressionanti e porteranno buoni frutti» ha sottolineato convinta la cancelliera tedesca: «E' mia convinzione che il governo italiano guidato da Monti stia dando un contributo rilevante e che lo spread tra Btp e Bund potrà abbassarsi». Le difficoltà per uscire dalla crisi certo non mancano, tuttavia «siamo d'accordo sul fatto che abbiamo un'agenda ambiziosa. Ma - ha aggiunto Merkel - abbiamo i mezzi necessari per stabilizzare l'Eurozona». Secondo la Merkel, l'Esm, il meccanismo euro-

peo di stabilità, è fondamentale: «Vorrei citare Mario Draghi - ha detto da Berlino - è anche la mia convinzione che una licenza bancaria dell'Esm non sia compatibile con i trattati».

E proprio sulla licenza bancaria al Fondo Salva Stati Monti ha fatto chiarezza: «Va vista con la prospettiva del mosaico: singole tessere che hanno come finalità il dare luogo e concretezza ad una governance soddisfacente». Nel loro incontro Monti e Merkel hanno anche discusso del ruolo della Bce, definita indipendente dalla Merkel, secondo la quale «la cancelliera tedesca ha piena fiducia nel governo italiano e che il governo possa prendere tutte le decisioni che deve prendere in base alle sue capacità e alle sue forze».

A fare da viatico a Monti in terra tedesca è stato anche l'esito delle aste di ieri quando l'Italia ha collocato 9 miliardi di Bot con rendimenti in netto calo. I titoli a sei mesi sono stati accolti bene dal mercato, totalizzando una domanda complessiva superiore ai 15 miliardi e registrando una nuova sensibile discesa dei tassi: in meno di due mesi il rendimento dei bot semestrale si è praticamente dimezzato passando dal 3% circa all'1,585%. La nuova flessione del rendimento era largamente attesa dagli operatori che prevedevano, anzi, un calo ancora maggiore: «se non fosse stato per l'intonazione negativa del mercato di questa mattina - dice un operatore - il ribasso sarebbe stato ancora maggiore; probabilmente fin sulla soglia dell'1,5%».

Il calo, comunque, lascia ben

sperare per i costi di finanziamento del Tesoro nella seconda parte dell'anno. Notizie positive arrivano anche dal versante della domanda: gli oltre 15 miliardi raggiunti hanno fatto schizzare il rapporto tra domanda e offerta ai massimi del 2012 e sono la migliore testimonianza di quanto la carta italiana sia ricercata sul mercato. L'abbondante liquidità e le attese per un possibile intervento da parte della Bce per il contenimento degli spread spiegano solo in parte il forte interesse degli investitori per i titoli di Stato italiani.

C'è anche chi segnala, infatti, come l'aver passato una estate al riparo dai tanto temuti attacchi speculativi abbia fatto tirare un sospiro di sollievo, favorendo un ritorno di interesse verso i bond dei paesi europei più esposti alle turbolenze finanziarie, come Italia e Spagna. «Sul mercato - dice un operatore - sembra esserci maggiore ottimismo in attesa che si materializzi la risposta dell'Europa e della Bce alla crisi dei debiti sovrani». Oggi intanto si chiuderà l'intensa settimana dell'Italia sul mercato primario: in agenda c'è il collocamento di Btp e Ccteu fino a 7,5 miliardi di euro. Le attese sono per un collocamento che segua la falsariga di quelli sul breve termine, ovvero con una domanda ancora sostenuta e tassi in discesa.



LA STRATEGIA Il presidente dell'Eurotower manda un chiaro messaggio alla Bundesbank

Draghi rilancia il piano Bce: «Servono misure eccezionali» «Non facciamo politica ma abbiamo le nostre responsabilità»

«I mercati sono frammentati e influenzati da timori irrazionali»
di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - «La Banca centrale europea non è un'istituzione politica, ma è consapevole delle sue responsabilità in quanto istituzione dell'Unione Europea» e «bisogna capire che per adempiere al nostro mandato a volte è necessario andare oltre i comuni strumenti di politica monetaria». Il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri ha risposto così alle critiche della Bundesbank sul nuovo programma di acquisto di bond per dare respiro a Spagna e Italia. Nessuna marcia indietro, a pochi giorni dalla riunione decisiva del Consiglio dei governatori della Bce, nonostante

l'attacco del presidente della Buba, Jens Weidmann, che aveva definito una «droga» gli interventi straordinari che si stanno preparando a Francoforte.

La Bce «agirà sempre nei limiti del suo mandato», ha scritto Draghi in un articolo sul quotidiano Die Zeit: come vogliono i tedeschi la Bce «farà quanto serve per garantire la stabilità dei prezzi». Ma al contempo non «perdiamo mai di vista la nostra missione di garantire una moneta forte e stabile. Le banconote che emettiamo portano la bandiera europea e sono un potente simbolo dell'identità europea».

La cancelliera Angela Merkel ieri ha ribadito che sosterrà Draghi. Ma negli ultimi giorni si è allungato l'elenco delle personalità tedesche contrarie agli interventi straordinari. Secondo l'ex capo economista della Bce, Juergen Stark, Draghi permette «che l'indipendenza della banca centrale sia erosa dai politici». Alcuni esponenti della Cdu di Merkel e dei partner liberali della coalizione hanno denunciato gli acquisti di bond come illegali. Draghi ha cercato di spiegare le ragioni monetaria per le quali il nuovo programma verrà lan-

ciato. «Quando i mercati sono frammentati o influenzati da timori irrazionali, i segnali di politica monetaria che mandiamo non raggiungono in modo uniforme i cittadini in tutta la zona euro». I tagli dei tassi decisi dalla Bce negli ultimi mesi non hanno avuto effetti concreti sulle imprese e le famiglie in Italia e Spagna perché, con gli spread attuali, il costo del credito rimane molto più elevato che in Germania. Per il presidente della Bce, «dobbiamo eliminare questi colli di bottiglia per garantire un'unica politica monetaria, e dunque la stabilità dei prezzi, a tutti i cittadini della zona euro. Per fare questo possono rendersi necessarie misure eccezionali».

La decisione di Draghi di non partecipare al simposio annuale dei banchieri centrali a Jackson Hole nel fine settimana aveva allarmato alcuni analisti, convinti che le divisioni interne alla Bce avessero costretto il presidente a restare in Europa. In realtà, la Bundesbank è isolata. «Il messaggio sull'irreversibilità dell'euro è tanto importante che sarebbe meglio non creare incertezza», ha spiegato il presidente della banca centrale finlandese,

Erkki Liikanen, in risposta a Weidmann. Dentro l'Eurotower i comitati tecnici sono al lavoro sui dettagli del programma che dovrebbe essere annunciato il 6 settembre, salvo un possibile rinvio per aspettare il giudizio della Corte costituzionale tedesca sul Fondo salva-Stati.

Ma per Draghi c'è un'altra priorità: assicurare alla Bce veri poteri di sorveglianza sulle banche commerciali europee. Tra due settimane la Commissione presenterà le sue proposte per l'unione bancaria e i tedeschi fanno pressioni per evitare che la Landesbank - le banche regionali pubbliche con forti legami con la politica - finiscano nel raggio di azione della Bce. «Le autorità centrali devono poter disporre di poteri che le mettano in grado di limitare l'eccessiva assunzione di rischi da parte delle banche e la difformità di approccio da parte degli organismi di vigilanza», ha avvertito Draghi. Sull'unione bancaria, così come sull'integrazione economica e delle politiche di bilancio, «la via d'uscita (alla crisi) non può essere un ritorno allo status quo ante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Emergenza debito

L'euro

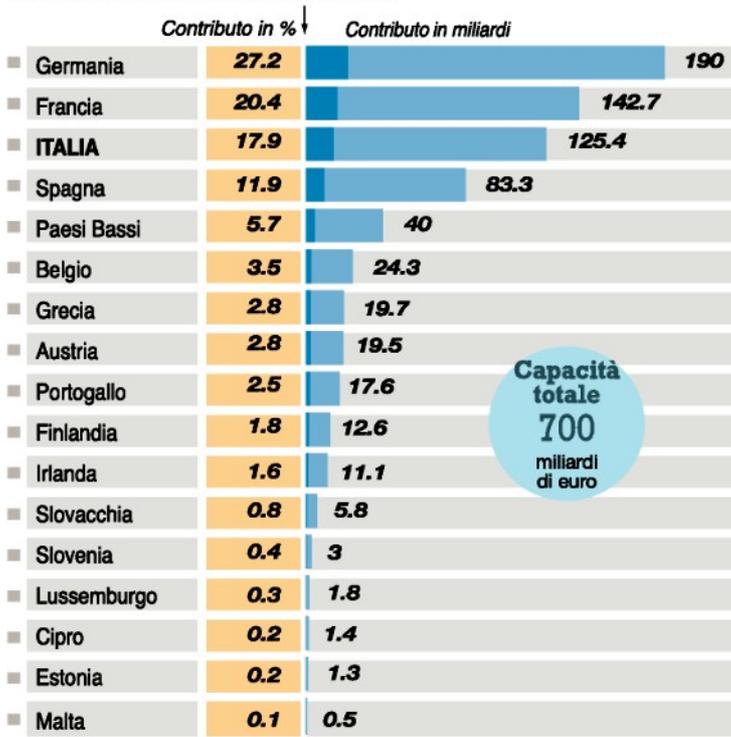
Tassi, scudo anti-spread e controlli bancari Francoforte e Bruxelles preparano l'arsenale

Si parte con 700 miliardi, ma l'obiettivo è dare totale libertà d'azione alla Bce

La dotazione attuale di Efsf e Esm basterebbe a salvare la Spagna, ma per l'Italia servirebbero altri capitali

Le opposizioni di Germania e Gran Bretagna rappresentano un ostacolo alla sorveglianza europea sulle banche

I contributi al fondo salva-Stati



ETTORE LIVINI

Bruxelles e Francoforte affilano le armi per la battaglia finale per salvare l'euro. I ripetuti tagli dei tassi della Bce e i mille miliardi di prestiti low-cost garantiti alle banche non sono bastati finora per salvare le acque. Nelle prossime due settimane però l'arsenale della Ue dovrebbe fare — Corte costituzionale tedesca permettendo — un vero e proprio salto di qualità. In rampa di lancio c'è l'Esm, il fondo salva-stati bis, con in canna (a regime) 700 miliardi di euro per andare in soccorso dei paesi in difficoltà. Una volta decollato l'erede dell'Efsf, magari dotato pure di licenza bancaria, Mario Draghi potrebbe attivare il suo scudo anti-spread, comprando «in quantità illimitata» — come ha promesso

— titoli di stato di Milano e Madrid. E, se necessario, mettendo in campo sia «armi non convenzionali» che interventi più ortodossi di politica monetaria come un altro taglio dei tassi oggi allo 0,75%. I prossimi mesi diranno se sarà una forza di fuoco sufficiente a mettere a tacere una volta per tutte la speculazione contro l'euro.



Il fondo salva-Stati

L'Esm ai nastri di partenza ma manca l'ok di Karlsruhe

L'ESM (European stability mechanism) — alias fondo salva-Stati — eredita il compito, salvare l'euro, e i soldi del suo predecessore, l'Efsf (European financial stability facility). Il suo compito è intervenire a sostegno dei paesi in difficoltà grazie ai fondi messi a disposizione dai suoi soci, le 17 nazioni dell'area euro. L'Italia ne controlla il 17,9% pari a



un impegno potenziale complessivo di 125 miliardi. Quale sarà la potenza di fuoco dell'Esm? Lo zoccolo duro sono i 148 miliardi che riceverà dall'Efsf, quanto resta in cassa dopo i 192 miliardi spesi per salva-

re Grecia, Portogallo e Irlanda e i 100 miliardi promessi per mettere in sicurezza le banche spagnole. A questa cifra si aggiungeranno subito 200 miliardi cash sottoscritti dagli azionisti entro la fine di quest'anno mentre a regime dovrebbe arrivare a una dotazione da 700 miliardi. Quanto basta per lanciare un salvagente alla Spagna — gli analisti stimano un fabbisogno di 300 miliardi — troppo poco per salvare l'Italia. Il suo decollo è subordinato però all'ok della Corte costituzionale tedesca di Karlsruhe, atteso per il 12 settembre. Senza questo sì, il salvataggio dell'euro dovrebbe ripartire da zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La licenza bancaria

Il jolly per salvare la moneta che non convince Merkel

È LA parola magica per trasformare l'Esm nell'arma decisiva per vincere la guerra con la speculazione nella crisi dei debiti sovrani. Oggi il fondo salva-stati si finanzia grazie alle quote dei soci ed emettendo titoli obbligazionari, operazione che richiede tempi lunghi.



L'idea — osteggiata dai falchi del rigore e da Angela Merkel («è incompatibile con i trattati», ha ribadito ieri) — è quella di trasformarlo in una sorta di super-banca grazie a un'apposita licenza, come già

accade per la Bei. Questo lasciapassare gli consentirebbe di finanziarsi direttamente e in tempi stretti presso la Bce, rendendo molto più rapidi ed efficaci i suoi interventi. L'unico neo è che l'Esm è considerato creditore privilegiato. In caso di default di un paese, in sostanza, ha diritto in ogni caso al rimborso integrale della sua esposizione. Una clausola che ha l'effetto indesiderato di far fuggire gli investitori tradizionali dai titoli e dai paesi dove investe. Lo status di creditore privilegiato, però, potrebbe presto venir cancellato, ha preannunciato Mario Draghi dopo l'ultimo consiglio della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi e liquidità

L'Eurotower non trascura le sue armi convenzionali

SONO le armi più convenzionali in mano alla Bce sulle quali allo stato esistono ancora dei margini di manovra. Mario Draghi ha già tagliato allo 0,75% i tassi di riferimento dell'eurozona per dare una mano all'economia abbassando il costo del denaro. La «cinghia di trasmissione» tra le decisioni di politica monetaria e l'andamento dei tassi di mercato — ha ammesso Eurotower — non funziona più come una volta. Ma se la recessione continuerà a morder l'eurozona, la



banca centrale potrebbe dare un'altra sforbiciata ai tassi avvicinandoli a quota zero. Altro strumento a disposizione è un'eventuale nuova (sarebbe la terza) immissione di liquidità a favore delle banche. La Bce — preso atto della difficoltà degli istituti a finanziarsi sul mercato — ha già girato al sistema mille miliardi di finanziamenti all'1% a tre anni. Soldi destinati in teoria a sostenere famiglie e imprese ma utilizzati anche, specie in Italia e Spagna, per acquisti di titoli di stato, compensando la fuga degli investitori stranieri dai bond di Paesi a rischio, accelerata negli ultimi mesi. La quota di Btp in portafoglio a investitori esteri è calata in pochi mesi dal 44% fino al di sotto della soglia del 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scudo anti-spread

Draghi ha munizioni infinite per calmierare il caro-debito

LO SCUDO anti-spread è l'arma che sta mettendo a punto — tra mille polemiche — la Bce. I dettagli dovrebbero essere annunciati il 6 settembre da Mario Draghi. Ma funzionerà più o meno così: un paese in difficoltà (Spagna o Italia sono i più gettonati) fa richiesta di aiuto all'Es



sm e firma un *memorandum of understanding* che lo vincola al rispetto di determinati parametri di bilancio. A quel punto — in parallelo al fondo salva-Stati — la

Bce può intervenire in prima persona, acquistando titoli di stato a breve sui mercati «in quantità illimitata» facendo scendere la febbre degli spread anche sulla parte più lunga della curva dei tassi. Si tratta — Bundesbank permettendo — di uno strumento ad altissimo effetto dissuasivo tanto che il solo effetto-annuncio ha già calmierato di quasi un centinaio di punti base in agosto il differenziale tra Btp e Bonos nei confronti del Bund regalando una bella boccata d'ossigeno a Roma e Madrid. La Bce ha già comprato in passato bond greci, italiani e spagnoli per 211 miliardi senza troppo successo a causa della quantità limitata di denaro a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vigilanza sul credito

La Bce accentra i controlli dopo i crac degli istituti iberici

È UN altro dei capisaldi del piano salva-euro. Il provvedimento — che potrebbe essere presentato già l'11 settembre — dovrebbe consegnare alla Bce la vigilanza bancaria su tutti i 6mila istituti di credito dei 17 paesi dell'euro. Un modo per prevenire singoli focolai di crisi come quello dei gruppi spagnoli che rischia di costare 100 miliardi alla Ue. Il piano di Eurotower prevede anche la creazione di un organo di garanzia per i depositi comunitari uguale



per tutti e di un fondo per la gestione dei fallimenti bancari a livello comunitario. Questo nuovo assetto della vigilanza potrebbe consentire al Fondo salva Stati di intervenire direttamente a ricapitalizzare le banche in caso di necessità senza dover passare da aiuti ai singoli paesi in difficoltà, evitando così di caricare il conto sui debiti pubblici. Alla riforma si oppongono la Bundesbank (che chiede di limitare la supervisione della Bce solo ai 25 maggiori istituti) e Londra che teme un giro di vite sul settore che potrebbe mettere nei guai la City regalando alla Bce la maggioranza della European Banking association, l'associazione incaricata di scrivere le regole del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

Il presidente Bce: alla Germania serve l'euro

Il documento

Draghi: la Bce non fa politica ma è pronta a misure eccezionali per una moneta forte e stabile

“Vigilanza europea sui bilanci nazionali, l'autocontrollo non va”

Eurozona e polis

C'è un dibattito sul futuro della moneta unica perché l'eurozona non ha avuto pieno successo in quanto polis. Le valute dipendono, in ultima analisi, dalle istituzioni che hanno dietro

Evoluzione parallela

Non è necessario costruire l'unione politica per poter realizzare la nuova architettura della zona euro. Integrazione economica e integrazione politica possono evolversi in parallelo

Banche e vigilanza

Le autorità centrali devono poter disporre di poteri che le mettano in grado di limitare l'eccessiva assunzione di rischi da parte delle banche e le difformità tra organismi di vigilanza

Fondamenta solide

Per fondamenta politiche più solide no a politiche nazionali che provocano danni economici ad altri Paesi

Il mandato

La Banca centrale europea rimarrà indipendente e agirà sempre entro i limiti del proprio mandato

Gli strumenti

Per adempiere al nostro mandato a volte è necessario andare oltre i comuni strumenti di politica monetaria

dal nostro corrispondente
ANDREA TARQUINI

BERLINO

LA BANCA centrale europea è e rimarrà indipendente dai poteri politici, agisce e agirà sempre nel rispetto del suo mandato di difesa della stabilità della moneta comune e dei prezzi.

MA AL tempo stesso è impegnata come istituzione dell'Unione europea, e quindi a volte il mandato ci richiede di andare oltre gli strumenti ordinari di politica monetaria, a volte richiede misure eccezionali. Con questo solenne, grave avvertimento e insieme chiarissima risposta ai falchi della Bundesbank e a tutti i rigoristi tedeschi e di altrove, il presidente della Bce contrattacca sulla scena della crisi dell'euro. Lo fa per la prima volta pubblicamente, in un lungo articolo che esce oggi su *Die Zeit*, il settimanale tedesco diretto da Gio-

vanni di Lorenzo.

L'articolo, più o meno nelle stesse ore in cui il presidente del Consiglio, Mario Monti, era a Berlino per il vertice con la Cancelliera Angela Merkel, rappresenta una presa di posizione strategica nel confronto in atto nell'eurozona.

COSA SERVE ALLA GERMANIA

Una nuova architettura istituzionale per l'eurozona è auspicabile soprattutto perché solo così, ritiene Draghi, potranno essere garantiti in modo durevole e sostenibile benessere e stabilità per tutta l'eurozona, e specialmente per la Germania. La ricetta del successo della Germania è la sua articolata, globale integrazione nell'economia europea e globale. Per garantire questo successo nazionale anche nel futuro, occorre garantire che la



Germania resti ancorata al centro dell'Europa, come cardine di una valuta stabile, centro di una zona monetaria stabile, e baricentro decisivo di una dinamica, competitiva economia europea.

Solo una approfondita unione economica e monetaria può garantire questo ancoraggio così vantaggioso per la Germania.

I MOTIVI DELLA CRISI ATTUALE

Una stabilità dell'euro è indispensabile non solo per il futuro economico dell'Europa, sostiene ancora il presidente della Bce, bensì anche perché l'Europa sappia restare anche in futuro un protagonista in un mondo globale. C'è un deficit istituzionale nel dibattito nell'eurozona.

L'idea della moneta senza Stato ha funzionato all'inizio, il cosiddetto concetto di Maastricht è stato come una pausa prima di cominciare a dare un quadro istituzionale all'unione monetaria. "Coordinare", sostiene Draghi citando Jean Monnet, è un metodo che esige discussioni ma non porta a scelte, e una capacità di decidere è urgentemente necessaria per la seconda valuta più importante del mondo.

OBIETTIVI E LIMITI DELL'INTEGRAZIONE

Secondo Draghi, l'unione monetaria richiede più integrazione economica. Per le politiche di bilancio serve una supervisione reale sui bilanci nazionali. Le conseguenze di politiche di bilancio sbagliate in un'unione monetaria sono troppo pesanti per far conto unicamente sull'autocontrollo. Occorrono standard minimi di competitività. Tutti i Paesi membri dell'eurozona devono essere capaci di garantire crescita e occupazione, senza produrre così squilibri insopportabili poiché, ammonisce Draghi nell'articolo, non è sopportabile che alcune regioni dell'eurozona lamentino deficit costanti o siano sempre condannate a chiedere aiuti, e l'eurozona non

è uno Stato nazionale in cui possa funzionare un meccanismo di compensazione delle risorse. In merito alle politiche finanziarie, le autorità centrali devono poter disporre di poteri che le mettano in grado di limitare l'eccessiva assunzione di rischi da parte delle banche e la differenza di approccio da parte degli organismi di vigilanza.

L'UNIONE POLITICA

Lo sviluppo dell'unione politica può, e dovrebbe, procedere insieme passo dopo passo con la creazione di una unione fiscale, economica e dei mercati finanziari. L'esercizio comune dei diritti di sovranità e della legittimazione democratica delle scelte europee, ritiene in sostanza il presidente della Bce come spiega nell'articolo che esce oggi sul più illustre settimanale tedesco, possono essere costruiti parimenti mano a mano e passo dopo passo nello stesso processo. Sei decenni di integrazione europea hanno già costruito notevoli elementi costitutivi comuni in Europa, e in alcuni momenti decisivi davanti al mondo l'unione politica è già realtà. Adesso la sfida è anche costruire la nuova legittimità democratica per il passo in avanti di cui la Ue ha bisogno.

I PRINCIPI COMUNI DEL FUTURO

Gli europei potrebbero unirsi attorno a un nuovo principio costitutivo: il principio che non è né legittimo, né economicamente sostenibile, una situazione in cui la politica economica di singoli Paesi trasporta oltre le loro stesse frontiere rischi per i partner nell'unione monetaria. Questo principio secondo Draghi dovrebbe guidare la politica economica, conducendola entro le condizioni in cui un'unione monetaria è possibile. Nessun Paese, sottolinea il presidente della Bce, potrà più vivere al di sopra dei propri mezzi, e i mercati del lavoro devono funzionare in modo da combattere la disoccupazione e creare nuovi posti di lavoro. Le banche dovrebbero essere sot-

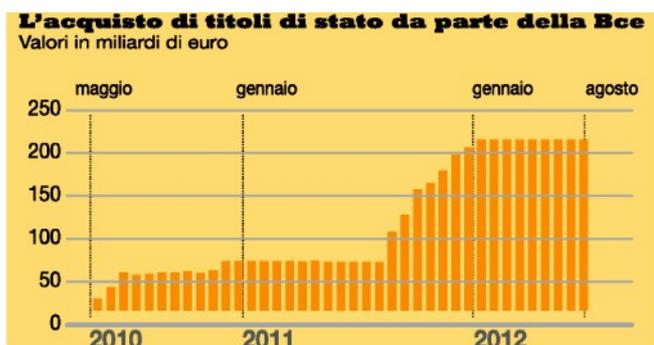
toposte a severe regolamentazioni. Queste regole non sarebbero la fine del welfare europeo bensì la garanzia della sua sopravvivenza.

LE GARANZIE OFFERTE DALLA BCE

Una vera unione economica, secondo l'opinione della Banca centrale europea, è un importante contraltare di una politica monetaria veramente comune. Nel corso di questo necessario mutamento di fondo, i cittadini d'Europa potranno avere la certezza di tre cose. Primo, che la Banca centrale europea farà tutto il necessario per garantire la stabilità dei prezzi. Secondo, che resterà indipendente. Terzo, che agirà sempre entro i limiti del suo mandato.

E' importante, sottolinea Mario Draghi, che la fedeltà al nostro mandato esiga che a volte si agisca oltre le consuete misure di politica monetaria. Quando l'irrazionalità s'impone sui mercati finanziari a livello mondiale, la Bce deve puntare a difendere la stabilità dell'euro anche con misure eccezionali. Misure che è nostra responsabilità prendere, dice Draghi, in nome dell'eurozona nel suo insieme. La Bce non è una istituzione politica, ma è consapevole della sua responsabilità di istituzione europea, quindi non perderà mai di vista l'obiettivo di una stabile moneta comune: le banconote che noi stampiamo, spiega il numero uno della banca centrale, sono un forte simbolo di identità europea comune. Chi vuol far marciare indietro la Storia sottovaluta il significato fondamentale dell'Europa. Ma anche chi vuole correre veloce verso il federalismo europeo mira troppo alto per colpire l'obiettivo. La svolta sarà graduale e lunga, ritiene Draghi, ed esige fondamenta stabili, perché solo così saranno raggiunti gli obiettivi di fondo: stabilità, benessere e pace, cioè quanto la gente vuole in Europa e anche in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Controllo europeo sui bilanci O rischiamo conseguenze gravi»

DA MILANO LUCA MAZZA

Questa volta tacciare Mario Draghi di poca chiarezza sarà davvero un'impresa. Il compito si preannuncia complesso anche per la stampa estera (soprattutto quella tedesca, vicina alle posizioni della Bundesbank) che in questi mesi non ha risparmiato critiche al timoniere dell'Eurotower, alle prese con il disperato tentativo di salvare la moneta unica. Allora forse non è un caso se il presidente della Bce, per iniziare a spiegare come va tradotto il «fare tutto il possibile per salvare l'euro», ha scelto proprio un settimanale tedesco. «L'unione monetaria – scrive Draghi in un editoriale sul *Die Zeit* – comporta inevitabilmente la messa in comune di un maggior numero di decisioni». In sostanza l'unione politica deve essere necessariamente anche un'unione economica, finanziaria e di bilancio. Tra le questioni da "condividere" Draghi mette al primo posto un controllo più efficace sui conti dei singoli Stati: «Serve una supervisione reale sui bilanci nazionali». Il principio è chiaro: un Paese non può perseguire politiche nazionali che si traducono poi in danni economici per gli altri. «Le conseguenze di politiche di bilancio incaute – prosegue Draghi – sono troppo gravi per far conto unicamente sull'autocontrollo». Dopo la rinuncia ad intervenire al seminario della Fed, queste parole testimoniano l'impegno concreto che la Banca centrale europea sta mettendo in campo per salvaguardare il futuro della zona euro. Il lavoro andrà avanti anche nelle prossime settimane, a partire dal Consiglio della Bce del 6 settembre, e si fonderà su tre certezze: «La Bce farà quanto serve per garantire la stabilità dei prezzi; rimarrà indipendente; e agirà sempre entro i limiti del suo mandato». Su quest'ultimo punto il numero uno dell'Eurotower ha ag-

giunto un passaggio ancora più esplicito, rivolto probabilmente ai falchi della Buba, che lo

accusano di voler creare, attraverso i finanziamenti del debito, degli Stati "drogati": «A volte – specifica – per adempiere al mandato è necessario andare oltre gli strumenti ordinari di politica monetaria. I mercati sono frammentati o influenzati da timori irrazionali. La politica monetaria nell'Eurozona, oggi impedita dagli spread ancora molto alti, a volte può richiedere misure eccezionali».

Nell'editoriale pubblicato sul *Die Zeit*, Draghi sembra anche guardare oltre. E più che sulla crisi dell'euro si concentra sul suo futuro. Le parole d'ordine sono equilibrio e ragionevolezza.

Il presidente della Bce sostiene che per stabilizzare a lungo termine la moneta unica i Paesi membri dovranno cedere diverse competenze, anche se ciò non comporta che l'Europa si debba trasformare in uno Stato federale. La filosofia del *tertium non datur*, secondo Draghi, non va presa in considerazione. «Le proposte di soluzioni offerte non sono molto attraenti. Si limitano ad una risposta alternativa. Del tipo ritorno al passato o salto di qualità verso una specie di Stati uniti d'Europa». Il futuro dell'euro, insomma, passa per il cambiamento. La via da seguire «non può essere un ritorno allo *status quo ante*», ma «la messa in comune di sovranità in alcuni settori specifici di politica economica». O si rischiano conseguenze gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SGUARDO ALZATO

di PAOLO LEPRI

Angela Merkel ha detto spesso che dalla crisi uscirà «un'Europa più forte». Nessuno la obbligava a fare questa profezia, nemmeno chi la accusa di avere «mancanza di visione». Né tantomeno quelli che sognano che la Germania si trasformi in una grande Svizzera. Ma se le cose andranno come immagina la cancelliera, è molto probabile che nel corso di questo cammino il legame tra Berlino e Roma si rafforzi. Nonostante le tensioni e le difficoltà che abbiamo attraversato e che stiamo ancora vivendo.

I rapporti tra Italia e Germania sono destinati a uscire, presto o tardi, dalla dittatura delle parole. Che sono state troppe, recentemente. Anche per la pesante concomitanza di scenari politici aperti in entrambi i Paesi. Ma non sono gli oltranzisti a dettare la linea di una nazione, non sono le intemperanze di chi si fa strumentalmente portavoce delle preoccupazioni dell'opinione pubblica a rappresentare la verità. Non è un caso che vari economisti tedeschi, come ad esempio Clemens Fuest, abbiano sostenuto in questi ultimi giorni che l'Italia «ce la può fare da sola». Dati alla mano. E la cancelliera ha dimostrato di crederci.

Comunque vada a finire, nel percorso compiuto in questi mesi, dalla prima visita di Mario Monti in gennaio fino ai colloqui di ieri, il vocabolario è profondamente cambiato. A Berlino non si parla più di «compiti a casa», non ci si limita ad apprezzare gli sforzi compiuti. Si rileva invece, come ha fatto ieri Angela Merkel, che le riforme italiane sono in grado di migliorare la competitività del-

l'Europa. Il punto è proprio questo. È stato allargato l'orizzonte. La serietà del «metodo» italiano, sia pure con tutti i suoi problemi, le resistenze da sconfiggere, i nodi ancora da sciogliere, è la base di un linguaggio comune.

Trovato il linguaggio, restano i contenuti. Intanto, come ha scritto su queste colonne Sergio Romano, «senza i rischi che abbiamo corso negli ultimi mesi, non avremmo il Patto fiscale, non avremmo cominciato a parlare di Unione fiscale, e la Banca centrale europea continuerebbe a comportarsi come se la stabilità della moneta fosse la sua sola preoccupazione». Poi ha fatto il resto la determinazione pragmatica di Mario Draghi nel fare capire, soprattutto ad alcuni tedeschi, che la Bce è «un'istituzione dell'Unione Europea che ha una sua responsabilità».

Noi italiani, in fondo, ci stiamo affezionando al concetto di responsabilità. Con tutti i nostri guai, il Parlamento ha approvato a larga maggioranza il Patto fiscale, il trattato sull'equilibrio di bilancio firmato a Bruxelles, e abbiamo dato un significativo apporto al varo del pacchetto europeo per la crescita. Nel lavoro per scrivere la nuova agenda dell'Unione, che Germania e Francia vogliono ricominciare a fare insieme, possiamo temperare il rigorismo di Berlino e non farci impressionare dalle indispensabili rinunce a quote di sovranità nazionale temute da Parigi. E se l'Europa è sempre più la prospettiva, il futuro politico italiano è molto meno incerto di quello che si potrebbe pensare. I tedeschi non hanno troppo di cui preoccuparsi. Ne terranno conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa con la Ue

VINCOLI ALLEGGERITI
MA DURI IMPEGNI

» **Scudo anti-spread** La sua attivazione non richiederebbe un commissariamento ma un documento d'intesa

Spunta l'ipotesi «memorandum leggero»

di FEDERICO FUBINI

Forse è solo l'ultimo dei paradossi del labirinto nel quale è andata a cacciarsi l'élite politica europea. A giugno l'Italia e la Spagna avevano lottato a Bruxelles perché il fondo salvataggi potesse acquistare titoli di Stato. Ora non hanno fretta di usarlo.

A luglio poi la Germania ha fatto capire che avrebbe accettato gli interventi della Banca centrale europea solo se Madrid e Roma avessero sottoscritto una lettera d'impegni. Ma anche stavolta le parti si sono invertite.

I più recenti segnali di fumo che il governo di Berlino sta dirigendo verso Madrid indicano agli spagnoli che neanche la Germania ha fretta. Non vuole che il governo di Mariano Rajoy chieda aiuto subito. Il Bundestag ha appena votato il pacchetto per le banche iberiche e adesso la cancelliera Angela Merkel non intende rimettere sotto pressione l'intera struttura politica interna troppo presto: troppe lacerazioni nella sua stessa maggioranza di centrodestra, troppe tensioni istituzionali con la Bundesbank, sul fondo dello smarrimento nell'opinione pubblica.

Per parte propria, prima di muovere un solo passo Rajoy invece vuole capire esattamente quale tipo di interventi sul mercato la Bce sia disposta ad affrontare. Senza vedere più da vicino il premio, il governo di Madrid non si sottoporrà all'impegno di un memorandum che prescrive all'intero Paese un preciso calendario di riforme.

È proprio per rimuovere questo

ostacolo che il 6 settembre Mario Draghi preciserà meglio in che modo la sua banca potrà acquistare titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Quel giorno il presidente della Bce sarà ascoltato con grande attenzione in Italia, non solo in Spagna. Anche a Roma l'opzione di un ricorso al sostegno dell'Eurotower e dell'Es-sm, lo *European stability mechanism*, è tutt'altro che tramontata. Non si tratta di attivare questo o quello scudo, non subito. È del tutto improbabile che il governo italiano azioni un ingranaggio del genere prima della Spagna. Ma a pesare sulle valutazioni del governo può contribuire senz'altro il fatto che quel passo ormai non si presenta affatto come una messa sotto tutela di sapore coloniale. Il «Memorandum d'intesa» da firmare (e poi rispettare) per ottenere il sostegno di Bruxelles non è il manuale per l'uso di un commissariamento. Sarebbe piuttosto un documento, che gli addetti ai lavori definiscono «leggero», in continuità con ciò che l'Italia e la Spagna si sono già impegnate a fare. Mario Draghi e Mario Monti sostengono da tempo che un'unione monetaria implica una messa in comune delle decisioni, soprattutto nei momenti delicati. Questi, negli ultimi tempi, non sono mai mancati. E il premier lo sa.



INTERVISTA DANIEL GROS: «COSÌ I MERCATI SI CALMEREBBERO»

«L'Italia chieda aiuto alla Bce E lo faccia subito a testa alta»

Elena Comelli
■ MILANO

CHIEDERE o non chiedere aiuto alla Bce? «Se si fa a testa alta, potrebbe essere una buona mossa», sostiene Daniel Gros, direttore del Centre for European Policy Studies e grande conoscitore dei rapporti Italia-Germania.

Ma allora perché Monti non vuole chiedere l'applicazione dello scudo?

«È comprensibile, il premier la percepisce come un'umiliazione, ma non dovrebbe. Si tratta semplicemente di una mossa preventiva, che non dev'essere poi per forza tradotta in pratica».

La stessa Merkel sembra d'accordo sul fatto che non c'è necessità di arrivare a questo...

«Certo, per la cancelliera tedesca sarebbe più comodo che l'Italia se la cavasse senza dover applicare lo scudo. L'utilizzo di uno strumento di

questo tipo dovrebbe comunque passare per il Bundestag e in questo momento non tira una buona aria. Ma proprio per questo sarebbe meglio prendere qualche precauzione».

Che vantaggio c'è?

«E' molto semplice: con una linea di credito aperta da parte della Bce i mercati avrebbero la certezza che l'Italia non rischia una crisi di liquidità. Questa certezza, di per se stessa, dovrebbe gettare acqua sul fuoco degli spread con la Germania».

Basterebbe questo per ridurre gli spread?

«Magari non su tutti i titoli: quelli a 10 anni ci metteranno un po' a ritornare nella normalità, ma sono solo una piccola parte del debito. Già ridurre gli spread sui titoli a uno, due o cinque anni, sarebbe un bel risultato. Non sarà proprio la soluzione del problema, ma almeno si vedrebbe l'uscita del tunnel».

Si tratterebbe però di un passo umiliante, come si vede anche dalla resistenza della Spagna....

«Tutto dipende dallo spirito con cui ci rivolge a Francoforte. Se lo si fa a testa alta, chiarendo a tutti che l'Italia ha un'economia forte, ma alle volte i mercati sono irrazionali e questa mossa serve solo a tranquillizzarli, non ci sarebbe niente di male».

Monti si esporrebbe però agli attacchi dall'opposizione...

«Francamente, non vedo una grande opposizione di questi tempi. Mi sembra che Monti abbia spiegato molto bene agli italiani i motivi di tutti i suoi provvedimenti ed è riuscito a fare dei tagli molto forti senza suscitare grandi reazioni negative. Si vede che gli italiani lo capiscono. Non vedo perché non dovrebbero comprendere anche la necessità di compiere questo passo».

Ma se è vero che l'Italia ha un'economia forte, non dovrebbe servire...

«Si tratta di una richiesta preventiva, non è detto che poi si attinga a quella liquidità. Altri Paesi hanno chiesto aiuto al Fmi e poi non l'hanno utilizzato. Basterebbe fare la richiesta e presentare un programma di risanamento, che poi coincide con quello che l'Italia sta già facendo e sarebbe sicuramente approvato. Così si aprirebbe una linea di credito che darebbe la certezza di avere la liquidità necessaria ad affrontare qualsiasi burrasca. Così almeno si procede con le spalle coperte. Se il finanziamento non serve, non si usa. Ma se a un certo punto l'Italia si trovasse a corto di liquidità, potrebbe diventare un problema».



GLI AIUTI EUROPEI

LA ZAVORRA DEI VINCOLI STRETTI

STEFANO LEPRI

Troppe volte la crisi dell'euro è tornata ad aggravarsi perché ci si possa sentire al sicuro. Tuttavia i segni positivi si fanno numerosi. L'incontro tra Mario Monti ed Angela Merkel segue l'annuncio di un comitato franco-tedesco per studiare un progetto comune di rafforzamento delle strutture europee, mentre saggiamente la decisione sulla Grecia è stata rinviata; il tutto poggia sulla scelta del governo di Berlino di lasciare via libera a Mario Draghi.

Dovremo attendere altre due settimane per la sentenza della Corte Costituzionale tedesca. Nello stesso giorno, le elezioni politiche in Olanda probabilmente non renderanno le cose facili per nessuno, a cominciare dall'Olanda stessa; però senz'altro confermeranno che la «linea dura» di sola austerità non è praticabile nemmeno in uno dei Paesi forti dell'euro. Il panorama cambia con rapidità.

Una questione è cruciale, allo stesso tempo nella politica europea e nella nostra politica interna. Dovrà l'Italia chiedere soccorso, per ottenere i paralleli interventi sui mercati del fondo di stabilità europeo, l'Efsf, e della Banca centrale?

In passato tra i partiti era corso il sospetto che Monti sotto sotto lo desiderasse, in modo da vincolare le loro scelte futu-

re. In linea di principio la Germania preferirebbe che lo chiedessimo; ieri è emerso che non ci fa fretta, e se va bene ne potremmo anche fare a meno.

Aver costruito una moneta senza uno Stato espone a problemi del tutto nuovi, anche di natura costituzionale. Per lunghi mesi i mercati finanziari hanno infierito, constatando che non li sapevamo risolvere. Di fatto, i vecchi schemi sono inutili. Non sappiamo più dove tracciare il confine tra i compiti della Banca centrale, tecnici, e i compiti delle autorità nazionali democraticamente elette.

Ora comincia a prendere forma una soluzione pragmatica. Da un lato, occorre che la Bce possa intervenire con i suoi mezzi più potenti, perché evitare che in seguito a circoli viziosi dei mercati l'euro si rompa è un compito tecnico (in Germania alcuni l'hanno capito, altri no). Dall'altro lato è giustificata la preoccupazione dei Paesi forti che la potenza degli interventi faccia battere la fiacca ai governi dei Paesi deboli; dunque occorre stabilire dei vincoli politici.

Purtroppo è stata l'Italia a dare l'esempio principale - citato a ogni piè sospinto nel Nord Europa - che il soccorso esterno può rallentare gli sforzi interni: durante gli ultimi quattro mesi del governo Berlusconi, da agosto a novembre 2011. Ora il problema torna, rivolto al futuro: il governo Monti ha agito bene, ma che accadrà dopo le elezioni?

Molto dipende da ciò che deci-

derà, prima di noi, la Spagna. Intanto si potrebbe vedere una certa simmetria tra ciò che risulta difficile far comprendere ai tedeschi, e ciò che non è chiaro a molti politici italiani. I mercati finanziari operano sulla base delle aspettative che si formano: umori gregari, difficili da cambiare una volta che hanno preso una certa direzione. Un annuncio forte, capace di cambiare le aspettative, può essere sufficiente.

A stroncare le attese di rottura dell'euro può bastare che la Bce mostri di essere disposta a fare di tutto per stroncarle; a meno che l'opposizione interna della Bundesbank ne mini la credibilità, non avrà bisogno di «stampare moneta» in grandi quantità per condurre i mercati a un diverso equilibrio. A evitare che l'Italia sia costretta a chiedere soccorso, può bastare la capacità dei partiti di indicare un percorso coerente per il futuro, cominciando dalla riforma della legge elettorale, e continuando con i programmi. Più si rifiutano i vincoli, invece, e più si rischia di doverne alla fine sottoscrivere di assai pesanti.



UN SEGNALE DI SPERANZA

MASSIMO RIVA

UNA cometa della speranza è comparsa da ieri nel cielo sopra Berlino. Ad accenderne la luce, che potrebbe non essere effimera, è stata una davvero insolita Angela Merkel al termine del suo incontro con il premier italiano Mario Monti. I commenti della Cancelliera, infatti, hanno segnato più di un passo avanti sul cammino che dovrebbe condurre alla fuoriuscita dal tunnel in cui brancola il sistema monetario europeo.

In particolare perché le sue parole sembrano dirette a spazzare via quel clima di sospetti, riserve mentali e diffidenze che rischia di far precipitare il dialogo fra i condomini dell'euro in una disputa risso-sa e drammaticamente inconcludente.

Fino a ieri, per esempio, sui rapporti fra Roma e Berlino aleggiava l'incresciosa impressione che il governo tedesco volesse in cuor suo imporre a quello italiano di passare per le forche caudine di una richiesta esplicita di aiuti al fine di potergli dettare dall'esterno condizioni più stringenti di politica economica. Insomma, in parole più semplici, il dubbio è che si volesse commissariare l'Italia per somministrarle quella lezione di austerità che una parte dell'*establishment* germanico - Bundesbank in testa - ritiene sua missione storica applicare un po' a tutta la fascia mediterranea dell'eurozona.

Contro questa visione pangermanica del problema Italia Frau Merkel ha tenuto a rimarcare la sua piena fiducia che il governo di Roma sia in grado di assumere tutte le decisioni necessarie affinché il nostro Paese possa farcela da solo. E lo ha fatto richiamando non soltanto una convinzione personale ma un dato oggettivo che è sotto gli occhi di tutti: l'agevole collocamento dei titoli del nostro debito pubblico che sta spuntando, proprio in questi ultimi giorni, tassi d'interesse in netta discesa e ben lontani dalle bizzarrie da tempo in corso sul mercato degli spread. Così, fra l'altro, offrendo a Mario Monti un riconoscimento che potrebbe regalarli ulteriori e maggiori soddisfazioni nelle prossime aste di titoli pubblici.

Ora si tratta di capire fino a dove la cometa accesa nel cielo di Berlino saprà far giungere la sua luce. Soprattutto se questa arriverà ad illuminare quella zona d'ombra assai oscura che si è creata nei rapporti fra la Bundesbank e la Banca centrale europea di Francoforte sul nodo cruciale del cosiddetto Fondo salva Stati.

Su questo punto ieri Angela Merkel ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte. Da un lato, ha ribadito la sua contrarietà a concedere al meccanismo europeo di stabilità quella licenza bancaria che aprirebbe la strada a eventuali robusti interventi monetari sui mercati. Così rendendo omaggio ai timori della Bundesbank che una politica di aiuti massicci ai Paesi in difficoltà diventi una droga tale da spegnerne ogni volontà di risanamento dei propri bilanci. Dall'altro lato, però, la Cancelliera ha ribadito con fermezza che la Bce è un'istituzione indipendente nelle sue decisioni. Così lanciando a Mario Draghi un invito a proseguire autonomamente nella sua opera di custode supremo della

stabilità monetaria.

Opera che lo stesso Draghi, proprio ieri in un suo intervento pubblicato da un prestigioso settimanale tedesco, ha dichiarato di voler compiere andando «anche oltre gli strumenti standard della politica monetaria». Al vertice della Bce, infatti, seguono ormai con crescente preoccupazione l'andamento divaricato degli spread che sta svuotando di potere e significato il ruolo di governo della moneta poiché all'interno della medesima area valutaria fa coesistere economie a tassi prossimi allo zero (la Germania) con Paesi costretti a un dazio monetario di sei o sette punti percentuali, come Italia e Spagna. Prima che una simile forbice tagli in due o tre parti l'eurozona, con conseguenze letali facilmente immaginabili per la moneta unica, occorre agire in tempi brevi. Con quelle che ieri Draghi ha chiamato appunto «misure eccezionali» e che altro non possono essere se non acquisti calmieratori sul mercato dei titoli più aggrediti dalle scorrerie della speculazione.

Due scadenze prossime consentiranno di valutare meglio il peso del viatico di indipendenza rinnovato ieri da Berlino al vertice della Bce. La prima è il 6 settembre quando la riunione del direttivo della Banca centrale sarà chiamato ad esprimersi su modi e tempi operativi delle «misure eccezionali» che Draghi ha in progetto di mettere in campo. La seconda scadenza riguarda la sentenza che la Corte suprema tedesca pronuncerà sei giorni dopo (il 12 settembre) sulla compatibilità degli impegni per il Fondo salva Stati con la Costituzione della Repubblica federale. Il che equivale a dire che nelle prossime due settimane si dovranno superare in un modo o nell'altro due passaggi essenziali e fra loro concatenati per la sopravvivenza dell'euro.

È improbabile che il 6 settembre Draghi voglia affermare la sua riconosciuta indipendenza forzando il passo delle decisioni d'intervento sui mercati sfidando il rischio di una sentenza negativa da parte della Corte di Karlsruhe. Anche perché le sue recenti sortite hanno già prodotto benefici effetti di disorientamento fra i mercenari della speculazione e da ultimo sui mercati non sono in atto gli sfracelli dei mesi precedenti. Tutto, quindi, resta più che mai appeso alla giocata del 12 settembre.

Mentre Angela Merkel ha tenuto ieri a riaffermare con forza la vocazione europea del suo Paese, giuristi tedeschi di primo rango si dicono convinti che la Corte di Karlsruhe non potrebbe emettere una sentenza positiva in base al formale dettato della propria carta costituzionale. La cometa accesa ieri nel cielo sopra Berlino potrebbe così essere spenta all'insegna del ciceroniano *summum ius, summa iniuria*. E l'Europa, una volta di più, negli ultimi cent'anni sarebbe costretta a riproporsi il minaccioso interrogativo del che fare con la Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DI GIUSTIZIA UE/7 - Le principali statuizioni dell'ultimo anno in materia di Iva

Base imponibile è il corrispettivo

Solo in via eccezionale imposta applicata sul valore normale

DI FRANCO RICCA

La base imponibile per l'applicazione dell'Iva è costituita dal corrispettivo dovuto al fornitore; solo in via eccezionale, nei casi tassativamente previsti dalla direttiva, gli stati membri possono applicare l'imposta sul valore normale dei beni e servizi. Il principio è stato ribadito dalla corte in relazione alle disposizioni antielusive fra parti collegate. Le altre sentenze riproposte oggi riguardano le condizioni per la riduzione dell'imponibile già fatturato e il raggio d'azione del regime speciale del margine sui beni usati.

Il valore normale è un'eccezione. Nella sentenza del 26/4/2012, cause riunite C-621/10 e C-129/11, la Corte ha statuito che gli stati membri possono assumere il valore normale come base imponibile per l'applicazione dell'Iva, in luogo del corrispettivo, soltanto nelle situazioni previste dalla direttiva. In caso di deroghe non autorizzate, il contribuente potrà invocare la diretta applicazione della norma comunitaria davanti al giudice nazionale, il quale dovrà disapplicare la norma interna non conforme.

I procedimenti, promossi dai giudici bulgari, riguardavano le disposizioni dell'art. 80 della direttiva 2006/112/Ce (recepita in Italia nel comma 3 dell'art. 13 del dpr 633/72), le quali, al fine di prevenire l'elusione e l'evasione dell'Iva, attribuiscono agli stati membri la facoltà di prevedere che, per le operazioni effettuate nei confronti di soggetti con i quali sussistono legami familiari o altri stretti vincoli personali, gestionali, di associazione, di proprietà, finanziari o giuridici, la base imponibile sia pari al valore normale; ciò, però, solo se si verifica una delle suddette situazioni:

- il corrispettivo pattuito è inferiore al valore normale e il destinatario non ha interamente diritto alla detrazione (si vuole evitare la sottofatturazione volta a limitare l'incidenza dell'imposta indetraibile per la controparte);

- il corrispettivo è inferiore al valore normale, il fornitore non ha interamente diritto

alla detrazione e l'operazione è esente (si vuole evitare la sottofatturazione volta a ridurre l'ammontare delle operazioni esenti del fornitore, in modo da aumentare l'incidenza di quelle imponibili e, per l'effetto, il pro rata di detrazione);

- il corrispettivo è superiore al valore normale e il fornitore non ha interamente diritto alla detrazione (l'ipotesi, speculare a quella precedente, mira in questo caso a evitare la sovrapproduzione volta a incrementare l'ammontare delle operazioni imponibili del fornitore e, per l'effetto, il pro rata di detrazione).

Nella normativa bulgara, il criterio del valore normale nelle operazioni fra soggetti collegati era stato invece introdotto, per talune operazioni, anche al di fuori delle specifiche situazioni elencate dalla direttiva. L'amministrazione finanziaria aveva pertanto notificato due accertamenti con i quali, applicando il criterio del valore normale a due distinte operazioni di vendita di immobili, contestava in un caso la sovrapproduzione e nell'altro la sottofatturazione.

Le società destinatarie, nell'impugnare i provvedimenti, avevano eccepito la non conformità del diritto nazionale con l'art. 80 della direttiva, per cui i giudici decidevano di sospendere le cause per sollevare davanti alla Corte di giustizia Ue la questione della corretta interpretazione della norma comunitaria.

Nella citata sentenza, la Corte ha osservato che, in via generale, la base imponibile all'Iva è il corrispettivo effettivamente ricevuto dal soggetto passivo per la cessione o prestazione, corrispettivo che costituisce il valore soggettivo, ossia realmente percepito, e non un valore stimato secondo criteri oggettivi. Questo è un principio fondamentale, dal quale consegue che il fisco non può avanzare una pretesa maggiore.

L'art. 80 della direttiva, consentendo in alcuni casi di considerare quale base imponibile il valore normale, introduce un'eccezione alla norma generale, da interpretare restrittivamente. Ora, poiché il predetto articolo mira a prevenire l'elusione e l'evasione commessa attraverso

la determinazione di prezzi di comodo finalizzati ad aggirare le limitazioni del diritto alla detrazione, qualora l'operazione sia effettuata per un prezzo artificiosamente basso o alto fra soggetti che godono in misura piena di tale diritto, non può sussistere un rischio del genere. Pertanto le condizioni di applicazione dell'art. 80 sono tassative, per cui la normativa nazionale non può, richiamandosi a tale disposizione, fissare il valore normale quale base imponibile nel caso in cui le parti dell'operazione abbiano diritto integrale alla detrazione.

Quanto alla questione se la norma comunitaria abbia un effetto diretto, la corte ha ricordato che nei casi in cui le disposizioni di una direttiva appaiono, dal punto di vista sostanziale, incondizionate e sufficientemente precise, esse possono essere invocate dai singoli dinanzi ai giudici nazionali nei confronti dello stato che non le abbia recepite, ovvero le abbia recepite in modo non conforme.

Di conseguenza, nelle circostanze di cui alle controversie principali, i contribuenti possono far valere direttamente le disposizioni comunitarie davanti al giudice nazionale, il quale deve disapplicare la norma interna che si ponga in contrasto con dette disposizioni.

La riduzione dell'imponibile. Nella sentenza del 26/1/2012, C-588/10, la Corte ha riconosciuto che lo stato membro ha facoltà di subordinare la diminuzione dell'imponibile della cessione o prestazione, in conseguenza della riduzione del corrispettivo successivamente all'effettuazione dell'operazione, alla condizione che il fornitore abbia ottenuto dal destinatario la conferma del ricevimento della fattura rettificata (nella normativa italiana, la nota di variazione in diminuzione, o nota di credito).

Tuttavia, se il fornitore non riesce a ottenere tale conferma, deve avere la possibilità di provare con altri mezzi che il destinatario ha avuto cognizione della fattura rettificata.

Il procedimento mirava ad accertare se la previsione dell'ordinamento polacco, che subordina la riduzione della base imponi-

bile (e dunque dell'imposta dovuta all'erario) al possesso, da parte del fornitore, della conferma di ricevimento della fattura rettificata da parte del destinatario dei beni o dei servizi, rientra o meno nella nozione di condizione contemplata all'art. 90, paragrafo 1, della direttiva Iva e se tale previsione sia conforme ai principi di neutralità dell'imposta e di proporzionalità.

Al riguardo, la Corte ha osservato che il citato art. 90 prevede che la base imponibile è debitamente ridotta alle condizioni stabilite dagli stati membri, i quali possono inoltre, ai sensi dell'art. 273 della direttiva, imporre ai soggetti passivi gli obblighi che ritengono necessari ad assicurare l'esatta riscossione dell'Iva e a evitare le evasioni, nel rispetto però di determinati principi (parità di trattamento delle operazioni interne e delle operazioni intraUe, assenza di formalità connesse con il passaggio di frontiera, non imposizione di obblighi di fatturazione supplementari).

Queste disposizioni accordano dunque agli stati membri una certa discrezionalità, da esercitare nell'ambito dei principi generali dell'Iva e dell'ordinamento comunitario.

Nella fattispecie, la condizione contemplata dalla normativa polacca, ad avviso della Corte, rientra sia nell'art. 90 sia nell'art. 273 della direttiva.

Occorre comunque tenere conto che la base imponibile dell'Iva è costituita dal corrispettivo realmente ricevuto e che i provvedimenti diretti a contrastare le frodi e l'evasione non devono eccedere quanto necessario a tal fine. Pertanto, qualora sia eccessivamente difficile per il fornitore ottenere dalla controparte la conferma di ricevimento della fattura rettificata entro un termine ragionevole, deve essere ammessa la



possibilità di provare con altri mezzi la sussistenza dei presupposti della riduzione.

Limiti al regime del margine. Con la sentenza del 19/7/2012, C-160/11, la Corte ha dichiarato che il bene acquistato presso un soggetto che aveva detratto parzialmente l'imposta non può essere rivenduto con il regime del margine. La pronuncia ha quindi avallato l'interpretazione resa dall'Agenzia delle entrate, a proposito della rivendita di veicoli stradali a motore, nella circolare n. 8/2009.

La questione interpretativa oggetto del procedimento, sollevata dai giudici polacchi, era infatti sorta anche in Italia in seguito alla revisione del diritto alla detrazione dell'Iva sulle spese dei veicoli stradali a motore, con l'elevazione al 40% della detrazione forfetaria prima riconosciuta nella misura del 10-15%. A ben vedere, la sentenza della corte induce addirittura a dubitare della legittimità della normativa italiana previgente, che riconduceva nel regime del margine le cessioni di veicoli

acquistati presso soggetti passivi che avevano detratto l'imposta nella misura del 10-15%, o addirittura del 50% nel caso di veicoli con propulsori non a combustione interna (art. 30, comma 6, legge n. 388/2000).

I giudici polacchi intendevano chiarire se la normativa sul regime del margine autorizzasse l'applicazione di tale regime speciale anche alle cessioni di beni che i soggetti passivi rivenditori hanno acquistato presso soggetti passivi che, al momento dell'acquisto, avevano detratto parzialmente l'imposta, per effetto delle limitazioni previste dall'ordinamento nazionale.

Nella sentenza, la Corte ha osservato anzitutto che le norme sul regime speciale in esame devono essere interpretate restrittivamente, sicché l'elenco delle operazioni che vi possono rientrare, nel quale figura la cessione di beni acquistati presso un soggetto passivo che non aveva esercitato il diritto alla detrazione, è tassativo.

Nella fattispecie, si tratta di autoveicoli che, nella fase prece-

dente, avevano formato oggetto del diritto alla detrazione parziale, fino al massimo del 60%. Ne discende che alla successiva cessione di tali autoveicoli da parte del soggetto passivo rivenditore non può essere applicato il regime speciale del margine.

In ordine ai profili di doppia imposizione che la parte interessata prospettava per l'ipotesi in cui si negasse l'applicazione del regime del margine, la corte ha dichiarato che questo problema non consente comunque di derogare alle disposizioni sul regime speciale, ma spetta al legislatore nazionale porvi diversamente rimedio. Autorizzare l'applicazione del regime del margine in una situazione del genere comporterebbe che l'Iva non sia proporzionale rispetto al prezzo dei beni d'occasione rivenduti dal soggetto passivo rivenditore, sebbene una parte rilevante dell'imposta «a monte» abbia potuto essere detratta da un altro soggetto passivo in una fase anteriore della vendita.

— Riproduzione riservata —

I PRINCIPI

Base imponibile delle operazioni	Soltanto nei casi tassativamente previsti dalla direttiva gli stati membri possono derogare al principio per cui la base imponibile è il corrispettivo, e assumere invece il valore normale (sentenza 26/4/2012, C-621/10 e C-129/11)
Condizioni per la rettifica dell'imponibile	Gli stati membri possono subordinare la riduzione dell'imponibile dell'operazione, in conseguenza della riduzione del corrispettivo, alla condizione che il fornitore abbia ottenuto dal destinatario la conferma del ricevimento della fattura rettificata, ma devono consentire prove alternative (sentenza 26/1/2012, C-588/10)
Esclusione del regime del margine	Il regime del margine sui beni usati non può essere applicato alla cessione del bene acquistato presso un soggetto che aveva esercitato parzialmente la detrazione (sentenza 19/7/2012, C-160/11)

QUANTO VALE LA FIDUCIA DEI TEDESCHI

di MARCO FORTIS

È STATO chiamato l'«effetto Draghi». Dopo l'impegnativa presa di posizione del presidente della Banca centrale europea, che a luglio aveva dichiarato che l'Eurotower avrebbe fatto di tutto per salvare la moneta unica (rafforzando le sue parole con un rassicurante «, credetemi, sarà sufficiente»), i mercati finanziari ad agosto sono stati relativamente tranquilli e la speculazione, se non è stata messa in fuga, ha fatto sicuramente le vacanze. Sicché gli spread di Italia e Spagna anziché salire, come molti temevano, sono scesi.

Avremo ora anche un «effetto Merkel»? È legittimo chiederselo. Infatti, l'incontro di ieri a Berlino tra la cancelliera tedesca e il premier italiano Mario Monti appare come un ulteriore segnale di un possibile e auspicabile cambiamento nella strategia politica e di comunicazione della Merkel, che oggi sembra più orientata a rassicurare i mercati sulla tenuta dell'Eurozona e ad elargire giudizi positivi non solo sull'operato di alcuni Paesi membri che stanno facendo «i compiti a casa», in primo luogo l'Italia, ma anche sulla stessa azione della Bce. Ciò proprio mentre divampava in questi giorni in Germania un acceso dibattito sull'orientamento interventista della Bce, con i «falchi» della Bundesbank, e in particolar modo il suo presidente Weidemann da sempre contrario allo scudo anti-spread, scesi massicciamente in campo a criticare Mario Draghi e i possibili acquisti di titoli di Stato spagnoli ed italiani da parte di Francoforte. Ieri invece Angela Merkel, nella conferenza stampa congiunta seguita al suo incontro con Monti, ha confermato la sua piena fiducia nell'indipendenza della Bce e in Draghi. Poi, dopo aver invitato soltanto poche ore prima i cinesi ad acquistare i Btp italiani, ha tessuto pubblicamente le lodi del nostro governo, definendo la sua agenda di riforme «impressionante» e di-

chiarendosi fiduciosa che esse «porteranno buoni frutti». La Merkel ha anche aggiunto che i rapporti bilaterali tra Germania e Italia sono «eccellenti» e ha escluso, come ipotizzato da alcuni organi di stampa, che la Germania si attenda da parte dell'Italia una richiesta di aiuti europei, dichiarando che «la cancelleria tedesca ha piena fiducia, e nessun dubbio, che il governo italiano possa prendere tutte le decisioni necessarie in base alle sue capacità e alle sue forze».

Infine, la cancelliera ha anche chiuso pubblicamente la conferenza stampa con il premier italiano con un insolito «grazie, è stato un bell'incontro». Dunque un torrente di parole in piena, dettate non certamente solo dalla circostanza. Poche ore prima il membro tedesco del board della Bce ed ex consigliere economico della stessa Merkel, Jorg Asmussen, in piena sintonia con Draghi aveva espresso in un discorso tenuto ad Amburgo la convinzione che la Bce debba attuare risposte importanti per stabilizzare l'Eurozona.

Lo stesso Draghi, in un articolo sul «Die Zeit», è intervenuto con quella che appare come una risposta di alto profilo ai «falchi» tedeschi, ricordando che «la via d'uscita non può essere un ritorno allo status quo ante». «La crisi - ha spiegato - ha chiaramente messo in evidenza i gravi problemi legati al fatto di avere un'unica politica monetaria da un lato e politiche di bilancio, politiche economiche e politiche fiscali scarsamente coordinate dall'altro». Ed ha aggiunto: «Il confronto è un metodo che favorisce la discussione, ma non porta a una decisione. E per gestire la seconda valuta mondiale per importanza è necessario prendere decisioni forti».

Su questo sfondo, nell'incontro di ieri tra Monti e la Merkel c'è stata soltanto una nota stonata, quando la cancelliera ha ribadito, pur riconoscendo l'importanza dello European stability mechanism (Esm) che deve passare al vaglio anche della Corte di Karlsruhe il 12 settembre, che esso non può avere licenza bancaria (il che ne limita fortemente le possibilità di intervento). Dichiarazione alla quale pe-

rò ha subito replicato un Monti niente affatto rassegnato affermando che «certe cose che in questo momento non sono possibili potrebbero esserlo ad altre condizioni».

Insomma, i due Mario, l'uno in Italia l'altro alla Bce, stanno aggiungendo pazientemente un tassello alla volta a un mosaico di stabilizzazione della situazione italiana ed europea che se non tutti i tedeschi sembrano apprezzare la Merkel perlomeno non ostacola. Ma è in atto davvero un cambiamento sostanziale nella strategia del governo tedesco sulla crisi dell'Eurozona? È presto per dirlo e i segnali di una Merkel «diversa» originano probabilmente non soltanto dalla sfera delle sue intime convinzioni europeiste ma anche e soprattutto da quella del portafoglio.

La crisi dell'Eurozona, infatti, sta pesando fortemente sull'export della Germania e sui conti delle sue imprese. E anche per questa ragione una cancelliera sempre più preoccupata ha oggi tutto l'interesse, benché forse compreso con un certo ritardo, ad arrivare alle elezioni del prossimo anno con uno scenario dell'economia europea e dell'euro migliore.

Qualche mese fa scrivevamo che l'Italia, per combattere lo spread, non ha affatto bisogno di aiuti monetari da parte di Berlino. Ma che invece sarebbe molto importante che la Germania fosse il più convinto «testimone» di quanto di buono il nostro Paese sta facendo in materia di stabilizzazione dei conti pubblici - dove vanta oggi indicatori allineati a quelli tedeschi se non migliori - e di quanto l'Italia sia anche strutturalmente diversa, in termini di robustezza economica, da Paesi realmente in difficoltà quali la Grecia o la Spagna. Ieri abbiamo avuto un piccolo esempio di come la Merkel può darci una mano, a costo zero, riconoscendo pubblicamente i nostri sforzi e i nostri punti di forza, facendo capire in tal modo ai mercati ed alla speculazione che la Germania ci appoggia e ritiene l'Italia un membro fondamentale dell'Eurozona. Speriamo che la cancelliera continui così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSAZIONE/ La valutazione del risarcimento in prospettiva della perdita di guadagno

Salute, lesioni senza automatismi

Il danneggiato deve provare la ridotta capacità lavorativa

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA
E ALESSIO UBALDI

La lesione della salute non determina in automatico la diminuzione della capacità lavorativa. Incombe sul danneggiato l'onere di dimostrare, per il tramite di prove documentali o testimoniali, l'effettiva contrazione del reddito da lavoro o, in alternativa, la prospettiva di riduzione o cessazione dell'attività lavorativa per il futuro.

Lo ha stabilito la sesta sezione civile della Corte di cassazione, con la sentenza n. 11516 del 10 luglio 2012.

Nel caso di specie un motociclista, nel percorrere una curva di un centro abitato, ha perso il controllo del suo veicolo andando a urtare una vettura che risaliva nel senso di marcia opposto, rimanendo successivamente investito da un secondo motociclista che seguiva la corsa del primo a velocità sostenuta.

I giudici civili investiti della controversia hanno ripartito la responsabilità del sinistro tra lo stesso danneggiato e il secondo motociclista. Si è discusso sul giudizio di addebito della responsabilità ma soprattutto, qui tutto l'interesse della pronuncia, sulla domanda di risarcimento del danno patrimoniale da perdita della capacità di guadagno, che sarebbe conseguita al danneggiato dall'accertata riduzione della capacità lavorativa specifica.

I giudici di merito, infatti, hanno ritenuto di escludere detta voce di danno nonostante la consulenza medico legale disposta avesse concluso nel senso «della perdita completa

della capacità di condurre veicoli industriali, della riduzione di circa la metà della capacità di gestione di azienda di auto-trasporti e del mantenimento di reddito rimesso all'impiego retribuito di terzi». Secondo la Corte di appello, in particolare, al fine di accordare la pretesa del danneggiato, anche con riferimento al quantum, sono imprescindibili la prova documentale o quella testimoniale della perdita di reddito. In mancanza di risultanze istruttorie, ha spiegato la Corte di merito, nulla può presumersi sulla base della ritenuta esistenza di un danno alla salute, né, peraltro è possibile fare ricorso per la quantificazione di tale diminuzione al parametro valutativo (suppletivo) ancorato al triplo della pensione sociale.

Ebbene, la questione di diritto sottoposta a vaglio della Corte di cassazione adita in ultima istanza, è stata quella attinente alla ricorribilità, in via equitativa, al criterio suppletivo del c.d. triplo della pensione sociale nel caso di soggetto percettore di reddito sia prima che dopo l'evento dannoso dal quale gli sia derivata una riduzione della capacità di lavoro specifica ovvero se incomba al danneggiato l'onere della prova dell'intervenuta riduzione di reddito o della sua probabile riduzione in futuro e come questa prova debba essere fornita.

Nel dare soluzione alla delicata vertenza i giudici romani hanno ribadito che tra lesione della salute e diminuzione della capacità di guadagno non sussiste alcun rigido automatismo, dal che sul danneggiato incombe l'onere di provare l'incidenza dei postumi sulla sua attività di lavoro attuale o futura, nonché,

ove ciò sia possibile, la contrazione dei redditi ovvero la presumibile anticipata cessazione dell'attività lavorativa o la preclusione dello svolgimento di attività più remunerative.

La decisione muove dall'analisi dell'ambito applicativo riservato al criterio di cui all'art. 4, comma terzo, della legge n. 39 del 1977, il quale «presuppone che non sia possibile al danneggiato nemmeno fornire elementi utili alla liquidazione del danno secondo criteri presuntivi, che tengano conto, in particolare, dell'attività di lavoro svolta al momento del sinistro».

Il criterio equitativo del «triplo della pensione sociale», dunque, non può essere applicato nel caso in cui, come in quello di specie, il danneggiato era impiegato in attività lavorativa stabile al momento del sinistro e ha proseguito l'attività anche in un momento successivo.

L'assenza di ogni soluzione di continuità, infatti, legittima l'incombente probatorio a carico del richiedente, teso a dimostrare, per il tramite delle dichiarazioni dei redditi ovvero altrimenti, la prova dell'avvenuta contrazione dei guadagni o comunque fornire, tramite prova documentale o testimoniale, elementi idonei a sorreggere la il giudizio prognostico sulla contrazione del reddito da lavoro.

